



Regione Lombardia  
IL CONSIGLIO

# SICUREZZA IN LOMBARDIA: ANALISI DEI FLUSSI DEI FENOMENI DELINQUENZIALI NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO E NELLE PROVINCE LOMBARDE

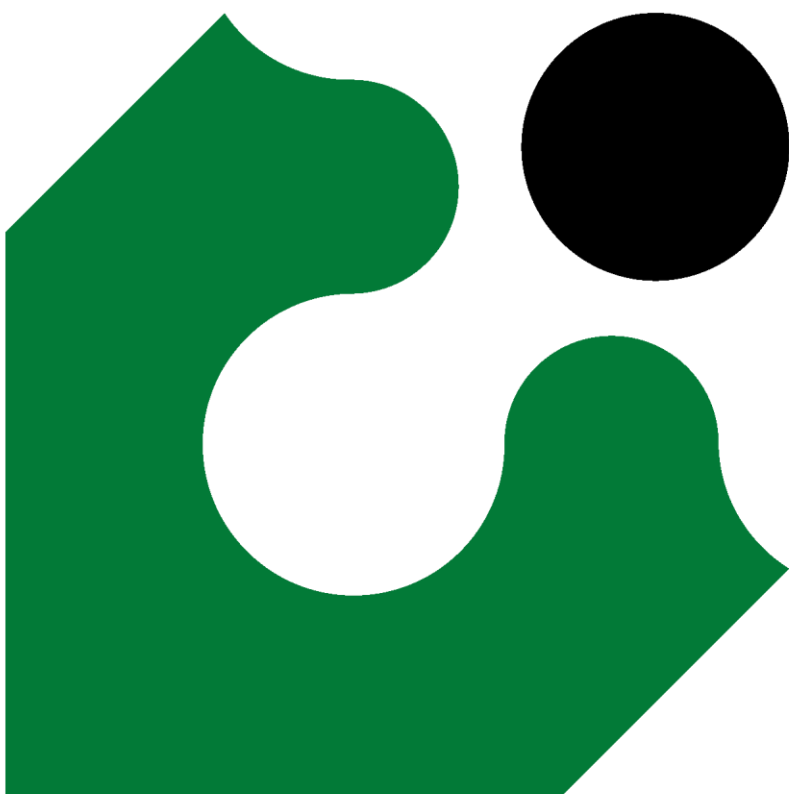
Policy Paper

**SICUREZZA IN LOMBARDIA: ANALISI DEI FLUSSI  
DEI FENOMENI DELINQUENZIALI NELLA CITTÀ  
METROPOLITANA DI MILANO E NELLE PROVINCE  
LOMBARDE**

Policy Paper

COD. 241322IST

Gennaio 2025



Sicurezza in Lombardia: Analisi dei Flussi dei Fenomeni Delinquenziali nella Città  
Metropolitana di Milano e nelle Province Lombarde

Il Policy paper è promosso dal Consiglio Regionale della Lombardia nell'ambito delle iniziative di ricerca e studio previste dalla Convenzione per la XII legislatura con Polis-Lombardia (Codice PoliS-Lombardia: 241322IST)

Struttura referente per il Consiglio regionale della Lombardia Servizio Studi, Valutazione delle Politiche e Qualità della Normazione

Dirigente responsabile: Silvia Snider

PoliS-Lombardia

Dirigente di riferimento: Raffaello Vignali

Project Leader: Antonio Dal Bianco

Gruppo di ricerca:

Serena Favarin, Università Cattolica del Sacro Cuore

Marco Dugato, Università Cattolica del Sacro Cuore

Sara Valle, PoliS-Lombardia

Pubblicazione non in vendita.  
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento  
può essere pubblicata senza citarne la fonte.  
Copyright © PoliS-Lombardia

**PoliS-Lombardia**  
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano  
[www.polis.lombardia.it](http://www.polis.lombardia.it)

## INDICE

Introduzione	5
La criminalità nelle aree urbane e rurali	7
La criminalità nelle aree urbane	7
La criminalità nelle aree rurali e periurbane	9
Criminalità e luoghi nelle teorie criminologiche	11
Teorie di comunità	12
Teorie culturali	15
Teorie dell'opportunità	16
Verso un approccio teorico integrato	18
Le componenti del rischio criminale di un territorio	21
Vulnerabilità	22
Esposizione	25
Implicazioni pratiche e limiti della teoria dei luoghi rischiosi	26
Come misurare il rischio criminale di un territorio	27
Misurare la vulnerabilità	27
Misurare l'esposizione	30
Analisi dei dati lombardi	33
Introduzione	33
Dati e Metodologia	33
Delittuosità in Lombardia	35
Confronto tra Milano e le altre aree metropolitane	49
Raccomandazioni di policy	54
Riferimenti bibliografici	56
Appendice – Dati statistici	65



## Introduzione

La Lombardia è una regione caratterizzata da una grande varietà morfologica, economica e sociodemografica. Ad esempio, al suo interno convivono sia l'area metropolitana di Milano, con oltre 7 milioni di abitanti e un'economia tra le più forti del paese, sia numerosi comuni (circa il 43%) classificati come zone rurali o scarsamente popolate (ISTAT, 2024; OECD, 2006). Questa diversità si riflette anche nell'analisi dei fenomeni criminali e nella gestione della sicurezza. Così come i territori si differenziano per caratteristiche ambientali e sociali, anche le dinamiche dei fenomeni criminali o devianti variano per origine, impatti potenziali e possibili soluzioni.

La ricerca criminologica e l'esperienza quotidiana dei professionisti della sicurezza mostrano chiaramente che reati e comportamenti devianti non si distribuiscono uniformemente sul territorio, ma alcune aree presentano tassi di criminalità costantemente più alti. In altre parole, il rischio criminale non è uguale ovunque. Alcuni luoghi presentano maggiori probabilità di essere teatro di eventi criminali, probabilità che possono variare nel tempo o a seconda del tipo di reato. Queste concentrazioni di criminalità non sono casuali, ma dipendono dalla conformazione degli ambienti, dalle caratteristiche delle comunità locali e dalla presenza di elementi fisici, funzionali o sociali specifici.

Queste considerazioni evidenziano come sia necessario per le amministrazioni locali e le forze di polizia, locali e nazionali, sviluppare opportune analisi e strumenti di monitoraggio che aiutino a identificare i problemi e i rischi di sicurezza specifici dei territori e a orientare le possibili azioni conseguenti partendo dalle specificità dei singoli territori.

In particolare, per valutare la sicurezza di un territorio dovrebbero essere prese in considerazione tre dimensioni principali, correlate tra loro ma distinte. La prima riguarda gli eventi criminali o devianti effettivamente avvenuti (*criminalità effettiva*), misurati attraverso le statistiche ufficiali degli eventi denunciati o segnalati alle autorità, e integrati, dove possibile, da indagini campionarie nella popolazione residente. Queste ultime sono utili a quantificare il cosiddetto "numero oscuro", ovvero quella quota di eventi avvenuti ma non denunciati alle forze dell'ordine da parte dei cittadini per diverse ragioni. Rilevare e analizzare sistematicamente il numero di eventi avvenuti è utile soprattutto in un'ottica di monitoraggio, al fine di identificare tendenze o cambiamenti nei fenomeni criminali o di valutare l'efficacia degli interventi e delle politiche adottate.

La seconda dimensione riguarda i rischi criminali (*criminalità potenziale*), ossia la probabilità che uno specifico crimine si verifichi in un dato luogo e momento. In questo caso, l'analisi si concentra sulle caratteristiche fisiche e sociali dell'area, individuando fattori critici che possono generare o favorire problemi di sicurezza. Questo approccio è molto utile in chiave preventiva e di pianificazione degli interventi in quanto favorisce una visione proattiva e non reattiva nella gestione della sicurezza.

Infine, la sicurezza di un territorio può anche essere valutata considerando la percezione dei cittadini (*criminalità percepita*). Diverse evidenze hanno dimostrato come la percezione di sicurezza in relazione alla criminalità sia un fenomeno complesso e spesso poco collegato al reale rischio di vittimizzazione, ma che riflette maggiormente le caratteristiche individuali o del contesto comunitario (Favarin, 2020). Data la sua specificità, questa ultima dimensione non verrà trattata in dettaglio all'interno di questo documento. Tuttavia, si tratta di un fattore non trascurabile e che dovrebbe essere tenuto in

considerazione nel pianificare le politiche di sicurezza dato l'impatto importante che essa può avere sul vissuto e sui comportamenti dei cittadini, indipendentemente dal rischio effettivo.

Tutte queste analisi e valutazioni dovrebbero basarsi su approccio metodologico rigoroso e basato su evidenze empiriche (*evidence-based*) (Ratcliffe, 2016). Questa strategia, alla base dei modelli di gestione della sicurezza più avanzati, presenta tre benefici principali. In primo luogo, fondare le decisioni strategiche o operative su dati o elementi oggettivi permette di evitare errori derivanti da percezioni soggettive legate sia alla reale portata dei problemi da affrontare, che all'efficacia degli interventi da adottare. Alcune ricerche dimostrano infatti che, senza un processo di raccolta e analisi sistematica, anche gli operatori di polizia con lunga esperienza possono sviluppare una visione distorta della reale entità e delle caratteristiche di alcuni fenomeni criminali (Ratcliffe & McCullagh, 2001). In secondo luogo, partire da evidenze empiriche nella formulazione di politiche di sicurezza ne promuove la trasparenza verso le comunità locali facilitandone l'accettazione e favorendo la collaborazione dei cittadini. Infine, un'analisi attenta è cruciale per disegnare interventi adeguati alle specificità dei contesti sociali e territoriali, tenendo conto delle risorse disponibili e delle aspettative degli attori coinvolti (Dugato, 2023).

Partendo da queste premesse, questo documento fornisce una serie di riflessioni teoriche, indicazioni metodologiche ed evidenze empiriche sul rapporto tra la distribuzione spaziale e temporale della criminalità e il contesto fisico e sociale con l'obiettivo di supportare Regione Lombardia e altri attori interessati nell'analisi e monitoraggio dei problemi legati alla criminalità.

Nella prima parte, verrà discusso il rapporto tra criminalità e aree urbane o rurali cercando di far emergere le differenze e le similitudini riscontrate nella ricerca empirica. La seconda parte presenta le principali teorie criminologiche che chiariscono come il contesto fisico e sociale possa influire sui comportamenti criminali o devianti. La terza parte illustra un approccio metodologico per l'analisi dei rischi criminali nello spazio e discute le sue componenti principali (*esposizione e vulnerabilità*). La quarta parte riporta alcuni esempi concreti di fattori di rischio o protettivi che nell'esperienza italiana o internazionale sono emersi come rilevanti per valutare i rischi criminali. Infine, nell'ultima parte verranno riportati alcuni dati circa l'andamento dei fenomeni criminali di natura violenta e appropriativa in Lombardia.

## La criminalità nelle aree urbane e rurali

La criminalità è comunemente associata alle grandi città e alle aree urbane. Le prove empiriche generalmente confermano una correlazione positiva tra la dimensione dei centri abitati e alti tassi di criminalità (Gaigné & Zenou, 2015; Glaeser & Sacerdote, 1999). Tuttavia, esistono eccezioni a questa regola. Alcuni studi, infatti, non rilevano connessioni significative tra dimensione urbana e criminalità, mentre altri osservano persino una correlazione negativa in contesti specifici (Nolan, 2004). Questo testimonia come il crimine non sia un problema esclusivo dei grandi centri urbani, ma si manifesti, in modi diversi, anche in aree rurali e suburbane (Jobes et al., 2004).

Questo capitolo riassume alcune riflessioni teoriche ed evidenze empiriche riguardanti la connessione tra criminalità e urbanesimo, provando a tracciare le differenze esistenti tra grandi città e aree periurbane o rurali. Le conclusioni dimostrano come la tradizionale distinzione tra ambienti urbani e rurali stia diventando sempre più sfumata, suggerendo la necessità di un approccio più articolato che consideri le specifiche caratteristiche sociodemografiche ed economiche di ciascun territorio.

### La criminalità nelle aree urbane

Storicamente, le città non sono sempre state percepite come luoghi pericolosi. Nell'antichità e durante l'era preindustriale, le città erano spesso considerate relativamente sicure rispetto alle campagne e le zone non urbanizzate (Garnsey & Saller, 2014; Lee, 2008). Tuttavia, con l'avvento dello stato-nazione moderno e, successivamente, della rivoluzione industriale, il panorama urbano e il ruolo delle città cambiarono radicalmente. Da un lato, le città, che prima erano spesso entità quasi autosufficienti, divennero sempre più parti di sistemi urbani complessi con interazioni economiche e sociali estese (Mumford, 1961). Dall'altro, la rivoluzione industriale portò a una crescita demografica significativa e a profondi mutamenti nella morfologia delle città, spingendo alla rapida costruzione di nuovi quartieri e infrastrutture (Shelston & Shelston, 1990). Questo aumento di densità rese inizialmente le città più insalubri e caotiche, contribuendo alla percezione negativa della vita urbana (Mumford, 1961). Questa visione rimase radicata nell'immaginario collettivo nonostante i progressivi miglioramenti delle condizioni di vita registrati nei decenni successivi.

Più recentemente, il fenomeno dell'espansione urbana, o *urban sprawl*, ha trasformato ulteriormente le città introducendo delle nuove dinamiche che hanno influito non solo sulla morfologia delle città ma anche sui processi socio-economici al loro interno (Le Galès & Zagrodzki, 2006). I miglioramenti nella mobilità e un calo della dipendenza dall'agricoltura permisero alle città di diventare meno dense, favorendo lo sviluppo di sobborghi più ricchi (Kasanko et al., 2006). Questo contribuì, in molti paesi, a una ridefinizione delle condizioni sociali dei centri urbani, resi più poveri ad eccezione di pochi quartieri centrali, e di quelle delle aree suburbane, che riscoprirono una nuova attrattiva. Alcune tendenze alla gentrificazione negli ultimi decenni hanno solo occasionalmente invertito questa tendenza (Smith, 2002). Infine, la globalizzazione ha ulteriormente modificato le dinamiche urbane, aumentando la diversificazione socioeconomica (Krugman & Elizondo, 1996). Questi cambiamenti hanno accentuato l'eterogeneità sociale e le disuguaglianze all'interno delle città (Sassen, 1999). Le città contemporanee sono quindi ecosistemi molto complessi con una varietà di attori sociali, funzioni e sottoculture.

Queste trasformazioni e la complessità delle città contemporanee hanno consolidato l'idea che la criminalità sia principalmente un problema urbano (Bruinsma, 2007; Hoch, 1972). La densità di persone e attività, la complessità sociale e la debolezza dei legami sociali rappresentano infatti fattori che possono favorire i reati (Foster, 1990). Il confronto con i tassi di criminalità inferiori osservati in insediamenti di dimensioni più ridotte costituisce un elemento spesso utilizzato per rafforzare questa convinzione (Chaplin et al., 2011; Weisheit & Donnermeyer, 2000).

Diversi filoni di ricerca hanno cercato di spiegare perché il crimine si concentri nelle grandi città<sup>1</sup>. Alcune ricerche evidenziano l'importanza delle caratteristiche socioeconomiche dei residenti (Shaw & McKay, 1942) o il tipo e la forza dei loro legami sociali (Sampson & Raudenbush, 1999). Queste teorie sono ampiamente ispirate dalle riflessioni fondamentali di Durkheim (1893/1960) o Simmel (1903/2004), i quali sostenevano che la complessità dello stile di vita urbano e l'eterogeneità della composizione della città favoriscono il crollo delle strutture sociali, generando incertezze personali e collettive e riducendo il controllo sociale. Altre ricerche sottolineano, invece, l'importanza delle condizioni situazionali create dall'interazione tra persone e ambiente fisico, che possono generare contesti favorevoli al comportamento criminale (Brantingham & Brantingham, 1981b; L. E. Cohen & Felson, 1979). Secondo questa prospettiva, i criminali privilegiano le grandi città perché possono garantire maggiori profitti grazie a diversi fattori, come i costi di trasporto ridotti, l'alta concentrazione e la prossimità a potenziali vittime, la maggiore disponibilità di informazioni, le maggiori possibilità di rivendere beni rubati e la minore probabilità di arresto (Glaeser & Sacerdote, 1999). Inoltre, gli individui cercano di raggiungere i propri obiettivi minimizzando lo sforzo necessario per portare a termine le proprie attività (Zipf, 1949). Da una prospettiva criminologica, questa affermazione è supportata dalla teoria dei modelli criminali, secondo la quale gli autori di reato notano opportunità di crimine mentre si muovono in ambienti familiari (Brantingham & Brantingham, 1981b). Pertanto, i grandi agglomerati urbani tendono a concentrare più reati poiché vi sono presenti più potenziali vittime e autori, e questa associazione è più che proporzionale, poiché i criminali tendono a notare e avere maggiori opportunità nell'ambiente immediatamente circostante.

Tutti questi diversi filoni di ricerca presumono, quindi, che le condizioni sociali e ambientali che favoriscono il crimine siano largamente presenti nelle aree urbane e aumentino all'aumentare della dimensione dell'insediamento. Pertanto, l'interpretazione tradizionale della connessione tra dimensione della popolazione e criminalità rientra nella cosiddetta ipotesi della scalabilità urbana, secondo cui questa relazione segue una legge di potenza, cioè i tassi di criminalità aumentano in maniera più che proporzionale rispetto alla dimensione dei centri abitati. Diversi studi empirici hanno evidenziato questa associazione (Bettencourt et al., 2010; Dugato, 2022; Gomez-Lievano et al., 2012; Hanley et al., 2016; Vilalta & Fondevila, 2017).

Tuttavia, molte di queste ricerche presentano alcune limitazioni. In primo luogo, si concentrano generalmente su un campione di grandi o medie città, trascurando la distribuzione complessiva di crimini e popolazione all'interno di un paese.<sup>2</sup> Al contrario, analisi mirate a valutare la distribuzione

---

<sup>1</sup> Le basi teoriche di questi diversi filoni di ricerca saranno meglio approfondite nel capitolo seguente in connessione con alcune delle principali teorie criminologiche che legano i luoghi alla criminalità.

<sup>2</sup> Ad esempio, quasi tutte le ricerche condotte negli Stati Uniti considerano solo città con più di 25.000 abitanti (Haynes, 1973; Rotolo & Tittle, 2006).

della criminalità tra gli insediamenti umani dovrebbero includere l'intero territorio di un paese per ottenere una comprensione più completa e ampia di queste relazioni (Weisheit & Wells, 1996). La seconda principale limitazione riguarda l'ambito geografico degli studi precedenti, che si concentrano in larga misura su Stati Uniti e Regno Unito, limitando l'identificazione di potenziali modelli alternativi dovuti alla varietà di configurazioni urbane, specialmente considerando le evoluzioni degli ultimi decenni e l'emergere di diversi modelli di urbanismo (Flora et al., 2016). Ad esempio, alcuni studi recenti segnalano una grande variabilità della relazione tra tasso di reati e dimensione urbana tra paesi diversi o considerando diversi fenomeni criminali (Dugato, 2022; Oliveira, 2021; Sahasranaman & Bettencourt, 2019; Sutton et al., 2020).

Queste riflessioni evidenziano l'importanza di estendere le analisi a diversi modelli sociali e urbani e di considerare fattori alternativi che possono influenzare i modelli di criminalità. Ad esempio, oltre alla dimensione di un insediamento, anche la sua centralità funzionale in un sistema urbano più ampio può contribuire a spiegare i livelli di criminalità (Dugato, 2022). Infatti, al netto della loro dimensione, le città che svolgono un ruolo centrale o strategico in una rete urbana possono attrarre persone e merci dalle aree limitrofe, aumentando ulteriormente il rischio di criminalità. Come conseguenza, i tassi di reato registrati nelle grandi città e calcolati a partire dalla popolazione residente sarebbero sovrastimati in quanto non considerano l'altra presenza di non residenti, sia tra le vittime che tra gli autori di reato (Archer & Gartner, 1984; Gibbs & Erickson, 1976). La centralità funzionale di un insediamento assume particolare importanza nei sistemi urbani policentrici, caratterizzati da connessioni funzionali significative e complesse tra diversi centri abitati come la specializzazione funzionale di alcuni insediamenti minori (Camagni et al., 2015; Khiali-Miab et al., 2019; Münter & Volgmann, 2021). Ad esempio, la Lombardia e, in particolare, l'area urbana di Milano rappresentano un tipico esempio di rete urbana complessa e multicentrica in cui oltre ai grandi comuni capoluogo di provincia sono presenti diversi comuni di medio-grandi dimensioni che concentrano attività produttive o ricreative (Casti, 2021; De Vidovich & Scolari, 2022).

## La criminalità nelle aree rurali e periurbane

La criminalità nelle aree rurali è stata spesso trascurata dalla ricerca criminologica e dal dibattito pubblico. Questa mancanza è legata a diversi fattori, tra cui l'idea dominante che il crimine sia principalmente un fenomeno urbano e la relativa percezione che le aree rurali o periurbane siano più sicure (Wikström & Dolmén, 2001). Questa visione ha portato a un'idea stereotipata delle aree non urbane come luoghi di tranquillità, privi di conflitti e criminalità. Tuttavia, questa rappresentazione è limitata e non riflette le complessità di questi territori. Sebbene i tassi di criminalità nelle aree rurali o periurbane siano generalmente inferiori rispetto a quelli delle città, non significa che il crimine non esista o che non presenti sfide significative (Ceccato, 2015).

Negli ultimi anni alcuni studi hanno iniziato a esplorare il crimine in contesti rurali o periurbani rivelando che i fenomeni criminali in questi territori sono presenti, ma spesso si manifestano in modi diversi rispetto alle aree urbane (Ceccato, 2015; Donnermeyer, 2007; Mawby, 2015; Yarwood, 2001). Questi studi hanno evidenziato, ad esempio, l'importanza delle reti sociali nelle comunità rurali e il loro ruolo nel ridurre la criminalità. La struttura sociale delle comunità non urbane, caratterizzata da legami sociali più forti, può influenzare il modo in cui il crimine o la devianza vengono percepiti e affrontati. Tuttavia, la mancanza di risorse e di servizi nella maggior parte delle aree rurali può

complicare la risposta delle forze di polizia o delle autorità locali. Questi fattori contribuiscono a creare un ambiente in cui la criminalità può essere presente, nonostante la percezione generale di sicurezza. Inoltre, alcuni studi mettono in discussione la generalizzazione che tutte le aree rurali abbiano tassi di criminalità inferiori rispetto alle grandi aree urbane (Aust & Simmons, 2002; Ceccato & Dolmen, 2011; Li, 2009; Marshall & Johnson, 2005; Weisheit & Donnermeyer, 2000). In particolare, alcuni studiosi sottolineano come il calo della criminalità osservato in molti paesi a livello globale colpisca principalmente le aree urbane, riducendo la differenza tra aree urbane e rurali in termini di tassi di criminalità (Catalano, 2005; Duhart, 2000; Hodgkinson & Harkness, 2020).

Infine, i crimini nelle aree rurali tendono tradizionalmente a concentrarsi su reati specifici, come furti di animali, crimini ambientali e violenze domestiche (Mawby & Jones, 2004). Tuttavia, è bene sottolineare che le evoluzioni sociali ed economiche che hanno riguardato le aree non urbane potrebbero influenzare questi modelli tradizionali di criminalità, favorendo l'incremento di altre fattispecie di reato più comunemente associate ai centri urbani. Ad esempio, la crescente mobilità e l'espansione delle aree metropolitane hanno portato a una maggiore interconnessione tra le aree urbane e rurali, facendo emergere nuove dinamiche sociali e comportamenti criminali. Questi cambiamenti fanno sì che la distinzione tra città e i suoi dintorni sia sempre più sfumata dato che le aree rurali e periurbane non sono più isolate come in passato (Andersson et al., 2018; Flora et al., 2016; Pagliacci, 2017; Phelps, 2018; Ravazzoli & Hoffmann, 2020).

In conclusione, l'evoluzione delle città e la loro relazione con la criminalità sono fenomeni complessi che risentono di variabili storiche, economiche e sociali. Mentre le grandi città sono spesso viste come accentratori di criminalità a causa della loro complessità e densità, anche le aree rurali possono sperimentare problemi di sicurezza significativi, talvolta influenzati da dinamiche simili a quelle urbane. La dicotomia tra urbano e rurale appare quindi sempre meno adeguata a comprendere appieno le dinamiche criminali contemporanee, evidenziando la necessità di un approccio più articolato che consideri le specifiche caratteristiche sociodemografiche ed economiche dei diversi contesti territoriali.

## Criminalità e luoghi nelle teorie criminologiche

Le teorie criminologiche si dividono tradizionalmente in due filoni principali: da un lato, quelle che cercano di comprendere cosa spinga una persona a commettere un reato e, dall'altro, quelle che mirano a spiegare cosa determini uno specifico evento criminale (Eck & Weisburd, 1995; Reiss, 1986). Le teorie del primo filone si focalizzano sulla criminalità come fenomeno sociale e sono generalmente definite come teorie basate sull'autore del reato (*offender-based theories*) o *teorie della criminalità*. Le teorie del secondo filone, invece, sono più interessate a comprendere il crimine inteso come l'insieme dei reati che si sono verificati o si verificheranno, e sono comunemente denominate teorie basate sul luogo (*place-based theories*) o *teorie del crimine*.

Le *teorie della criminalità*, che pongono l'autore del reato al centro dell'indagine criminologica, sono state predominanti nello sviluppo della disciplina criminologica in epoca moderna. Tradizionalmente, l'obiettivo primario delle teorie criminologiche è stato quello di comprendere le caratteristiche degli autori di reato e le motivazioni che li spingono ad assumere un comportamento deviante o criminale. Le teorie biologiche, psicologiche e sociologiche sulla devianza e la criminalità si sono principalmente concentrate sull'individuo, esplorando le sue caratteristiche psico-fisiche, le sue relazioni sociali e le sue motivazioni personali. Tuttavia, a partire dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento, soprattutto in ambito anglosassone, si è sviluppata una maggiore attenzione alle specifiche circostanze e ai fattori ambientali che rendono un singolo evento criminale possibile. Queste *teorie del crimine* hanno lo scopo di indagare la distribuzione dei fenomeni criminali in diverse aree geografiche, cercando di capire perché alcune di queste aree concentrino maggiore criminalità. Il fulcro dell'analisi, quindi, non è tanto l'autore del reato e le motivazioni che lo spingono a delinquere, ma il luogo in cui avviene il reato e perché particolari condizioni ambientali favoriscano la commissione di un crimine (Weisburd & Eck, 2018). Per questo motivo, queste teorie rientrano spesso sotto la definizione di criminologia ambientale, intesa come studio dell'influenza che l'ambiente o contesto circostante hanno sui reati (R. K. Wortley & Mazerolle, 2008).

Le *teorie del crimine*, quindi, hanno spostato l'obiettivo dell'analisi criminologica dall'autore del reato al reato stesso e al luogo in cui esso avviene (Eck & Weisburd, 1995; R. K. Wortley & Mazerolle, 2008). Questo cambiamento di paradigma è avvenuto in un momento storico caratterizzato da una forte critica, soprattutto negli Stati Uniti e nel contesto anglosassone, delle politiche di prevenzione del crimine basate sulle *teorie della criminalità* (Weisburd et al., 2012a). La criminologia ambientale è quindi diventata un filone teorico molto rilevante nel dibattito criminologico. Tuttavia, è importante ricordare, che la relazione tra criminalità e ambiente circostante è un tema che ha sempre ricevuto attenzione nell'indagine criminologica sin dalla prima metà dell'Ottocento. Lo studio di questa relazione ha trovato, negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, un rinnovato interesse e, grazie allo sviluppo di nuove tecnologie e tecniche statistiche, anche nuovi strumenti per corroborare empiricamente queste teorie. Ciononostante, molte teorie criminologiche precedenti a questo periodo hanno considerato il complesso legame tra criminalità e contesto circostante. Poiché il crimine è ed è stato spesso percepito come un problema principalmente urbano, molte di queste teorie hanno cercato di spiegare perché la criminalità si concentri in determinate aree all'interno del contesto urbano.

Il contesto sociale, culturale e ambientale influenza i comportamenti individuali e collettivi, compreso quello criminale. Poiché il comportamento criminale è una delle possibili manifestazioni del comportamento umano, anch'esso è condizionato dal contesto in cui si manifesta. La letteratura scientifica e l'esperienza delle forze dell'ordine hanno ampiamente dimostrato che alcuni comportamenti criminali sono più frequenti in determinati luoghi, a causa dell'influenza del contesto sociale e fisico specifico di quelle aree. La criminalità, dunque, non si distribuisce in maniera casuale nello spazio e nel tempo, ma tende a concentrarsi in luoghi e periodi particolari.

Questo capitolo si propone di presentare le teorie criminologiche che esplorano la relazione tra criminalità e contesto, con particolare attenzione al contesto urbano. Alcune di queste teorie sono state sviluppate e applicate specificamente all'interno di ambienti urbani, mentre altre descrivono il passaggio da società rurali a società urbane, analizzando come questi cambiamenti economico-sociali influenzino la devianza e la criminalità.

Le teorie presentate in questo capitolo sono suddivise in: i) teorie di comunità; ii) teorie culturali e iii) teorie dell'opportunità. Le teorie di comunità e le teorie culturali appartengono al filone delle *teorie della criminalità*, mentre le teorie dell'opportunità appartengono al filone delle *teorie del crimine*.

## Teorie di comunità

Le teorie di comunità analizzano come le caratteristiche sociali e strutturali dei quartieri e delle comunità influenzino la criminalità. Si concentrano sulla coesione sociale, sul controllo informale e sulle dinamiche di inclusione ed esclusione. Tra le principali teorie troviamo quella dell'anomia, che evidenzia il disordine sociale in contesti urbani, la disorganizzazione sociale, che identifica i quartieri svantaggiati come più vulnerabili al crimine, e l'efficacia collettiva, che sottolinea il ruolo della collaborazione tra i residenti per mantenere ordine e sicurezza.

### Teoria dell'anomia

Nel passaggio da una società rurale a una urbana, Durkheim osserva che le società tradizionali, tipicamente rurali, sono caratterizzate da una "solidarietà meccanica", in cui i legami sociali sono forti e basati su somiglianze, valori, credenze e comportamenti comuni. In queste società, le norme sociali sono chiare e condivise da tutti, e le persone trovano il proprio posto nella comunità attraverso ruoli sociali prestabiliti (Durkheim, 1893/1960).

Con la crescita delle città e l'emergere della società urbana, si assiste a una transizione verso quella che Durkheim chiama "solidarietà organica". In questo contesto, le persone sono più diverse, con ruoli e specializzazioni differenti. Questa diversificazione indebolisce le norme comuni e aumenta l'interdipendenza tra gli individui che però può portare a disgregazione sociale se le istituzioni non riescono a mantenere una coesione efficace.

I rapidi cambiamenti sociali, come il passaggio da società agricolo-artigianali-commerciali a società industriali, interrompono le norme e i valori tradizionali, creando un vuoto normativo. In una società urbana, dove i legami tradizionali si indeboliscono e le norme non sono più chiare o condivise, gli individui possono sentirsi disorientati, alienati o privi di guida morale, il che può portare a comportamenti devianti, come il crimine.

La teoria dell'anomia, sviluppata da Durkheim e successivamente elaborata da Merton, si concentra sul disordine o disgregazione sociale che si verifica quando le norme sociali sono confuse, deboli o in conflitto. In tale contesto, gli individui possono sentirsi alienati e privi di una guida chiara, aumentando il rischio di comportamenti devianti. Il termine "anomia", coniato da Durkheim, descrive l'incapacità delle società industriali, e quindi dei contesti urbani, di incorporare i nuovi abitanti in un insieme condiviso di regole (Williams III & McShane, 1999). Le società che sperimentano un alto livello di anomia sono incapaci di garantire una elevata inclusione sociale e, quindi, più esposte a vari problemi sociali, come suicidio, criminalità e devianza.

### **Teoria della disorganizzazione sociale**

La teoria della disorganizzazione sociale è una delle teorie più comunemente associate allo studio della criminalità in contesti urbani. Questa teoria emerge nel contesto della Scuola di Chicago, che mirava a comprendere come i fattori strutturali all'interno della città potessero influenzare diversi fenomeni sociali, tra cui la criminalità, che tendevano a concentrarsi in quartieri specifici. I teorici della Scuola di Chicago furono ispirati dall'evoluzione della loro città all'inizio del Novecento. Chicago, da piccola cittadina, si era rapidamente trasformata in una grande metropoli industriale, caratterizzata da un notevole afflusso di immigrati europei. Questi immigrati si insediarono in aree specifiche della città, creando profonde differenze sociali e culturali tra i vari quartieri (Lersch & Hart, 2011).

Osservando queste differenze, Park e Burgess (1925) divisero Chicago in cinque zone concentriche, definite 'aree naturali', basandosi sull'omogeneità delle caratteristiche socio-economiche e delle funzioni urbane. Gli studiosi ipotizzarono che queste aree variassero in termini di opportunità e desiderabilità, portando i gruppi sociali a competere per le zone più prestigiose. Questa competizione causò due effetti principali: l'espansione e l'evoluzione della città e la concentrazione dei gruppi meno privilegiati nei quartieri svantaggiati. I nuovi arrivati, spesso in difficoltà economiche, tendevano a vivere in aree marginali caratterizzate da elevata eterogeneità etnica, povertà e instabilità sociale. Influenzati dalla teoria dell'anomia di Durkheim, Park e Burgess descrissero queste aree come 'socialmente disorganizzate' a causa della rottura delle connessioni sociali e dell'indebolimento della cultura e delle norme condivise (Reid, 2003). Questi studi hanno rilevato che il livello di criminalità individuale tendeva a diminuire quando le persone si trasferivano in quartieri più stabili e organizzati. Tuttavia, le aree problematiche della città continuavano a registrare alti tassi di criminalità, suggerendo che fossero le caratteristiche strutturali di certi quartieri, più che le caratteristiche degli individui, a giocare un ruolo decisivo nella diffusione dei fenomeni criminali. Questo sottolinea la necessità di interventi mirati a trasformare le condizioni socioeconomiche di tali quartieri per ridurre il rischio di criminalità su scala collettiva.

### **Efficacia collettiva**

La teoria dell'efficacia collettiva, sviluppata da Sampson insieme a colleghi come Raudenbush ed Earls (Sampson, 1983, 1985; Sampson et al., 1997; Sampson & Groves, 1989; Sampson & Raudenbush, 1999), rappresenta un'evoluzione della teoria della disorganizzazione sociale. Questa prospettiva si focalizza sul ruolo della coesione sociale e della capacità di controllo informale delle comunità nel prevenire crimine e devianza nei contesti urbani. In particolare, l'efficacia collettiva sottolinea l'importanza dell'interazione tra il tessuto sociale di un quartiere e la capacità dei suoi abitanti di agire in modo concertato per raggiungere obiettivi comuni, come la sicurezza pubblica e l'ordine sociale.

Il concetto è stato introdotto a partire dagli anni Ottanta del Novecento, inizialmente come una critica alla teoria delle finestre rotte (*broken windows theory*), che ipotizzava un legame diretto tra disordine pubblico e criminalità. Sampson e colleghi contestano questa correlazione, sostenendo che sia il disordine sia la criminalità siano il risultato delle caratteristiche strutturali dei quartieri, come povertà, instabilità residenziale ed eterogeneità etnica, riprendendo quanto proposto dalla teoria della disorganizzazione sociale. Tuttavia, questi autori ampliando la prospettiva, sostengono che il crimine non dipenda esclusivamente dalle condizioni socioeconomiche di un'area, ma anche e soprattutto dalla qualità delle relazioni tra i residenti e dalla loro capacità di agire collettivamente per proteggere e stabilizzare il quartiere. Questo insieme di capacità e relazioni viene definito efficacia collettiva.

La coesione sociale si manifesta attraverso legami di fiducia reciproca, solidarietà e una visione condivisa delle norme comportamentali. Il controllo informale, invece, riguarda la capacità degli abitanti di regolare i comportamenti all'interno della comunità, ad esempio dissuadendo comportamenti antisociali o collaborando con le autorità locali. Un aspetto distintivo della teoria è l'importanza attribuita al contesto spaziale e sociale: quartieri segnati da povertà, instabilità residenziale ed eterogeneità etnica tendono a mostrare livelli più bassi di efficacia collettiva, poiché tali fattori ostacolano la costruzione di legami di fiducia e collaborazione tra gli abitanti. Senza coesione sociale e controllo informale, le comunità perdono la capacità di regolazione collettiva, aumentando il rischio di criminalità e disordine.

### **Capitale sociale**

Il concetto di capitale sociale, strettamente legato a quello di efficacia collettiva, è centrale nelle scienze sociali, pur non avendo una definizione univoca. La comprensione di questa nozione può essere approfondita attraverso le teorie di tre pensatori di riferimento: Pierre Bourdieu, James Coleman e Robert Putnam, che ne hanno offerto interpretazioni diverse ma complementari.

Per Bourdieu (1986), il capitale non si limita alla sua dimensione economica, ma include altre forme come quella culturale e sociale. Il capitale sociale, in particolare, rappresenta un insieme di risorse accessibili tramite reti di relazioni e appartenenze a gruppi. Queste reti, tuttavia, non sono distribuite equamente: la loro costruzione e il loro mantenimento richiedono risorse che solo i più privilegiati possono mobilitare. Bourdieu evidenzia così come il capitale sociale, lungi dall'essere un elemento di inclusione, possa perpetuare le disuguaglianze di potere e status sociale.

Diversa è l'interpretazione di Coleman (1988), che descrive il capitale sociale come un prodotto delle interazioni tra gli individui, piuttosto che una proprietà che appartiene a qualcuno. Per lui, il capitale sociale si genera solo quando le persone collaborano per raggiungere obiettivi comuni e scompare quando queste interazioni cessano. Le comunità piccole e coese, con strutture sociali più chiuse, risultano particolarmente efficaci nel generare capitale sociale, poiché favoriscono la fiducia reciproca e il rispetto di obblighi condivisi.

Un'ulteriore prospettiva è offerta da Putnam (1993), che sposta l'attenzione dal livello individuale a quello comunitario. Egli definisce il capitale sociale come l'insieme di norme, fiducia e reti sociali che migliorano la capacità di una società di coordinare le azioni collettive. Nei suoi studi sull'Italia, Putnam osserva che il grado di civismo e di partecipazione sociale nelle comunità locali influisce sull'efficienza delle istituzioni pubbliche. Successivamente, egli collega l'erosione del capitale sociale negli Stati Uniti a un aumento dei problemi sociali, inclusa la criminalità violenta, sottolineando che comunità coese

tendono ad avere tassi di criminalità più bassi indipendentemente da altre variabili socioeconomiche (Putnam, 2000).

Analizzando i contributi di questi autori, è possibile distinguere due dimensioni fondamentali del capitale sociale: la dimensione strutturale, che riguarda l'accesso e la partecipazione a reti sociali, formali o informali, che collegano gli individui, e la dimensione cognitiva, che comprende fattori come fiducia e reciprocità, che danno forma alla qualità delle relazioni interpersonali. Queste dimensioni si influenzano reciprocamente, rafforzandosi a vicenda e contribuendo al funzionamento delle comunità.

Infine, il capitale sociale trova un legame significativo con i concetti di disorganizzazione sociale ed efficacia collettiva. Tutte queste teorie convergono nel sottolineare come le caratteristiche della struttura sociale delle comunità – più che quelle individuali – possano influenzare la diffusione della criminalità. La concentrazione di crimini in determinate aree è dunque interpretabile come un sintomo della fragilità dei legami sociali e della mancanza di coesione nei gruppi che abitano o frequentano quei luoghi.

## Teorie culturali

Le teorie culturali esaminano come norme, valori e subculture contribuiscano alla formazione di comportamenti devianti o criminali. La teoria della tensione di Merton evidenzia lo squilibrio tra obiettivi culturali e mezzi legittimi, che genera frustrazione a livello individuale e che a sua volta dà vita a forme di devianza e criminalità. Le teorie delle subculture criminali, invece, spiegano la formazione di valori alternativi in gruppi marginalizzati, dove il crimine può diventare un mezzo di riconoscimento sociale.

### La teoria della tensione

La teoria della tensione, sviluppata da Robert Merton (1938), trova una particolare applicazione nell'analisi della criminalità in contesti urbani. Merton riprende e adatta il concetto di anomia di Durkheim, sottolineando come nelle città le disuguaglianze sociali e le opportunità limitate, soprattutto per le classi più svantaggiate, amplifichino la frustrazione degli individui che non riescono ad accedere a mezzi legittimi per raggiungere obiettivi culturali condivisi. L'anomia, secondo Merton, si manifesta quando vi è uno squilibrio tra gli obiettivi culturali, come il successo economico, e i mezzi legittimi disponibili per raggiungerli, come l'istruzione o un lavoro stabile. Questo squilibrio è particolarmente evidente nelle aree urbane, dove l'enfasi sul successo materiale è molto forte. In tali contesti, le persone sono costantemente esposte a esempi di successo economico, ma non tutti hanno uguale accesso alle opportunità legali necessarie per conseguirlo. Per molti, percorsi legittimi appaiono irraggiungibili, generando così una forte tensione psicologica e sociale. Di fronte a queste barriere, alcuni individui possono ricorrere a comportamenti devianti o criminali come strategie alternative per ottenere ciò che il sistema sociale e culturale sembra promettere, ma non consente di raggiungere.

Merton identifica diversi adattamenti individuali a questa tensione, tra cui la conformità (accettazione delle regole e degli obiettivi), l'innovazione (raggiungimento degli obiettivi attraverso mezzi illegittimi), il ritualismo, la rinuncia e la ribellione.

In sintesi, la teoria della tensione mette in luce come il contesto urbano, con le sue complessità sociali e disparità economiche, crei un terreno fertile per comportamenti criminali. La tensione tra aspettative culturali e accesso diseguale alle risorse legittime contribuisce ad aumentare i tassi di devianza e

criminalità nelle città. Questa prospettiva arricchisce la comprensione delle dinamiche criminali urbane, evidenziando il ruolo delle strutture sociali e culturali nel modellare i comportamenti individuali e collettivi.

### **La teoria delle sottoculture criminali**

La teoria delle subculture criminali nasce per spiegare come e perché in determinati contesti sociali si sviluppino gruppi che condividono valori e norme in opposizione a quelli dominanti. Si tratta di un approccio strettamente legato allo studio della devianza e della criminalità, in particolare in ambienti urbani caratterizzati da forti disuguaglianze sociali e marginalizzazione.

Secondo i teorici delle subculture, come Albert Cohen (1955) e Cloward e Ohlin (1961), la criminalità non è semplicemente il risultato di scelte individuali, ma spesso emerge da una condizione strutturale di svantaggio. Quando i giovani appartenenti a classi o gruppi sociali marginalizzati incontrano difficoltà nel raggiungere obiettivi socialmente approvati, come il successo economico o il riconoscimento sociale, possono sviluppare una reazione collettiva. Questa reazione prende la forma di una subcultura, cioè un sistema di valori, norme e comportamenti condivisi, che spesso giustifica e promuove comportamenti devianti o criminali.

Le subculture criminali si formano principalmente in quartieri caratterizzati da deprivazione economica, scarso controllo sociale e presenza di modelli di ruolo devianti. In questi contesti, la subcultura può diventare una strategia di adattamento. Per esempio, i membri di queste subculture possono sviluppare nuovi criteri per ottenere status o riconoscimento, valorizzando comportamenti come il coraggio, l'aggressività o la capacità di sfruttare opportunità illegali. Questo sistema alternativo offre ai giovani una forma di appartenenza e una via per guadagnare rispetto in un ambiente in cui il successo legittimo sembra fuori portata.

In sintesi, la teoria delle subculture criminali offre un'interpretazione sociologica della criminalità come fenomeno collettivo, radicato nelle strutture sociali e culturali. Essa mostra come le disuguaglianze sociali e le condizioni di marginalizzazione possano portare allo sviluppo di norme alternative, che legittimano e sostengono comportamenti criminali, specialmente nei contesti urbani.

## **Teorie dell'opportunità**

Le teorie delle opportunità si focalizzano sul ruolo delle circostanze situazionali e ambientali nel facilitare il crimine. La teoria delle attività di routine sottolinea come la convergenza di opportunità, obiettivi vulnerabili e assenza di controllo favorisca i reati. La teoria della scelta razionale analizza i processi decisionali degli autori di reato, mentre la teoria degli schemi criminali esplora come gli spazi urbani influenzino la distribuzione delle opportunità criminali.

### **La teoria delle attività di routine**

La teoria delle attività di routine, sviluppata da Lawrence Cohen e Marcus Felson (1979), spiega il crimine come il risultato della convergenza di opportunità situazionali, piuttosto che come una conseguenza diretta delle caratteristiche personali dei criminali o delle disuguaglianze sociali. Perché un crimine avvenga, devono coesistere nello stesso luogo e momento tre elementi: un obiettivo idoneo, un autore di reato motivato e l'assenza di un controllo adeguato. Quando queste condizioni si incontrano, le opportunità criminali aumentano.

Cohen e Felson evidenziano come i cambiamenti nelle abitudini quotidiane influenzino i tassi di criminalità. Fenomeni come l'urbanizzazione, l'aumento della mobilità e la diffusione di nuclei familiari in cui entrambi i genitori lavorano hanno ridotto la sorveglianza diretta di beni e spazi, incrementando così le occasioni criminali. Le città, con la loro densità e complessità, offrono un contesto ideale per l'applicazione della teoria, dove le dinamiche sociali e la distribuzione degli spazi pubblici possono far convergere più facilmente i fattori che facilitano il crimine.

Questo approccio, parte della criminologia ambientale, suggerisce che il crimine sia un fenomeno legato alle opportunità offerte dall'ambiente più che alle intenzioni individuali. Misure come il miglioramento dell'illuminazione pubblica, l'aumento della sorveglianza e la protezione dei beni rappresentano strategie utili per ridurre tali opportunità nei contesti urbani. La teoria delle attività di routine, quindi, interpreta il crimine come un prodotto situazionale legato ai contesti e alle dinamiche quotidiane, con un impatto particolarmente evidente nelle aree urbane.

### **La teoria della scelta razionale**

La teoria della scelta razionale è una prospettiva teorica che interpreta il comportamento criminale come il risultato di una valutazione razionale da parte dell'individuo, basata sull'analisi dei costi e dei benefici associati a un'azione specifica. Questa teoria, proposta inizialmente da Cornish e Clarke (1986, 2008), non si concentra sulle motivazioni profonde che spingono una persona verso la criminalità, né cerca di spiegare perché alcune persone siano più inclini di altre a delinquere. Al contrario, il suo obiettivo principale è quello di comprendere i processi decisionali che guidano un autore di reato motivato nel compiere un crimine in un dato contesto, con determinate modalità.

Secondo la teoria, un autore di reato valuta le opportunità e i rischi associati all'atto criminale, cercando di massimizzare i benefici e minimizzare i costi. Tuttavia, questo processo decisionale non implica che le scelte compiute siano ottimali in senso assoluto. La razionalità umana è infatti limitata, come suggerisce il concetto di razionalità procedurale, che si oppone alla visione tradizionale della razionalità strumentale dell'economia classica. La razionalità procedurale riconosce che le decisioni individuali sono influenzate da diversi fattori, come la disponibilità di informazioni, la capacità di elaborarle e le pressioni ambientali o sociali.

In particolare, gli individui basano spesso le loro decisioni su informazioni incomplete o distorte, dettate dalla loro capacità di acquisirle o prevedere il comportamento altrui. Inoltre, il cervello umano ha limiti intrinseci nell'elaborazione delle informazioni, che portano a semplificazioni e a un uso frequente di euristiche. Per gli autori di reato, queste limitazioni sono ancora più rilevanti, poiché molte decisioni criminali vengono prese in tempi brevi e in condizioni di particolare stress emotivo o psicologico (Felson & Eckert, 2015). Ad esempio, stati di tensione, consumo di alcol o sostanze stupefacenti possono influire negativamente sulla capacità di valutare in modo accurato le conseguenze delle proprie azioni (Chainey & Ratcliffe, 2005).

Un ulteriore aspetto della razionalità limitata riguarda l'influenza del contesto sociale e situazionale. Le opzioni che un individuo considera nel momento di compiere una scelta non sono interamente autonome, ma condizionate dall'ambiente circostante e dalle regole o aspettative del gruppo sociale di appartenenza. Questo non significa che le decisioni siano completamente determinate da fattori esterni, ma che esse sono il risultato di una complessa interazione tra fattori individuali e situazionali.

La teoria della scelta razionale, pur riconoscendo i limiti della razionalità umana, offre una prospettiva utile per comprendere il crimine come un fenomeno legato alle opportunità e al contesto. In questo quadro, la prevenzione della criminalità può concentrarsi sulla riduzione delle opportunità criminali e sull'aumento della percezione dei rischi da parte dei potenziali autori di reato. Questo approccio ha influenzato diverse strategie di intervento, come il controllo situazionale e la progettazione ambientale, mirate a rendere il crimine meno attraente e più rischioso da compiere.

### **La teoria degli schemi criminali**

La teoria degli schemi criminali, proposta da Patricia e Paul Brantingham (1981a), si concentra sul legame tra criminalità e spazio urbano, spiegando come le caratteristiche dei luoghi influenzino le opportunità criminali. La teoria parte dall'idea che i criminali, come tutti gli individui, sviluppino schemi regolari di spostamento nelle loro attività quotidiane, creando mappe cognitive che li aiutano a identificare potenziali opportunità illegali nei luoghi che conoscono e frequentano. La criminalità, secondo questa prospettiva, non si distribuisce casualmente nello spazio, ma tende a concentrarsi in aree familiari agli autori di reato, dove essi si sentono più sicuri nel compiere le loro azioni.

Gli spazi urbani vengono definiti attraverso tre elementi principali: nodi, percorsi e bordi. I nodi sono i luoghi centrali della vita quotidiana, come casa, lavoro o spazi di svago; i percorsi sono le vie abituali che collegano questi nodi; e i bordi rappresentano le aree di transizione tra zone diverse, spesso caratterizzate da maggiore anonimato e interazioni sociali eterogenee (Song et al., 2017). Secondo questa teoria, i criminali notano condizioni favorevoli a un crimine durante i loro spostamenti attraverso percorsi e bordi e tendono ad agire di norma nei pressi dei loro nodi principali, in quanto rassicurati dal fatto di muoversi all'interno di luoghi che conoscono e che frequentano (Andresen & Malleson, 2011; Block & Block, 2000).

La teoria distingue inoltre tra generatori e attrattori di criminalità (Brantingham & Brantingham, 1995). I generatori, come stazioni o centri commerciali, attirano grandi volumi di persone per attività non criminali, ma creano opportunità per i reati grazie all'affollamento e alla ridotta sorveglianza. Gli attrattori, invece, sono luoghi che attraggono intenzionalmente autori di reato, come aree note per attività illecite. In alcuni casi, luoghi come stazioni ferroviarie possono agire sia come generatori che come attrattori, in base alle loro caratteristiche fisiche e al contesto.

Questa prospettiva si collega ai lavori di urbanisti come Jane Jacobs (1961) e Oscar Newman (1972), che sottolineano il ruolo della progettazione degli spazi pubblici nella prevenzione del crimine. Spazi ben progettati possono ridurre le opportunità di reato favorendo un maggiore controllo sociale e visibilità, mentre aree mal strutturate possono facilitare comportamenti illeciti.

### **Verso un approccio teorico integrato**

Le teorie criminologiche presentate in questo capitolo possono essere comprese pienamente solo se collocate nel loro specifico contesto storico, culturale e politico. Ogni teoria riflette infatti le condizioni sociali e le dinamiche culturali del periodo in cui è stata formulata.

Ad esempio, la teoria della disorganizzazione sociale si sviluppa negli anni '40 del Novecento a Chicago, in un periodo segnato dalla rapida urbanizzazione, dal massiccio afflusso di immigrati e dalle trasformazioni sociali che hanno frammentato i legami comunitari. La teoria della tensione, invece, trova le sue radici nella società americana del XX secolo, profondamente influenzata dall'ideale del

“sogno americano,” che spingeva gli individui a perseguire il successo economico e sociale a qualunque costo. Questo contesto ha accentuato le disuguaglianze sociali, creando frustrazione soprattutto tra coloro che non disponevano dei mezzi legittimi per raggiungere tali obiettivi. La teoria delle subculture criminali, infine, si sviluppa in un’epoca di profonde disuguaglianze economiche e marginalizzazione sociale, spiegando la nascita di gruppi che elaboravano valori e norme alternativi a quelli dominanti, offrendo ai loro membri una forma di riconoscimento sociale e appartenenza in un contesto che li escludeva dai percorsi tradizionali di successo.

Le teorie dell'opportunità, sviluppatesi a partire dagli anni '80 del Novecento, riflettono un cambio di prospettiva, spostando l’attenzione dalle motivazioni individuali e dalle condizioni strutturali generali verso i contesti situazionali e ambientali. Questo sviluppo teorico si inserisce in un contesto storico di crescente attenzione alla sicurezza urbana e alla prevenzione del crimine, portando alla nascita di approcci come la progettazione ambientale per la prevenzione della criminalità (CPTED – *Crime Prevention Through Environmental Design*) e il controllo situazionale. Tali approcci mirano a ridurre il crimine attraverso interventi che aumentano la visibilità, limitano le opportunità e incrementano la percezione del rischio per i potenziali autori di reato.

Questi esempi dimostrano chiaramente come ogni teoria sia intrinsecamente legata alle specifiche realtà sociali e culturali che ne hanno determinato l'origine. Ciò evidenzia non solo l'importanza di un’analisi che tenga conto del contesto storico in cui tali teorie sono nate, ma anche la necessità di attualizzarle, adattandole al contesto contemporaneo qualora si vogliano utilizzare per interpretare la realtà attuale.

Inoltre, ciascuna di queste teorie si concentra su aspetti specifici del fenomeno criminale – che siano i legami sociali, il controllo sociale, le caratteristiche strutturali dei quartieri, la mancanza di mezzi legittimi o le opportunità criminali. Questa frammentazione concettuale può limitare la capacità di comprendere il crimine in tutta la sua complessità. Per superare tali limiti, è fondamentale adottare un approccio integrato che consideri i molteplici fattori che interagiscono nel generare comportamenti devianti. Un’analisi integrata, capace di combinare elementi strutturali, culturali, situazionali e individuali, è quindi necessaria per permettere una lettura più completa e accurata delle dinamiche criminali, offrendo al contempo strumenti più efficaci per la prevenzione e la gestione della criminalità.



## Le componenti del rischio criminale di un territorio

La criminologia ambientale ha dimostrato che la criminalità non è distribuita in modo uniforme nello spazio, ma che alcune aree (città, quartieri, vie, etc.) tendono a registrare costantemente un numero più elevato di reati rispetto al resto del territorio. Ad esempio, partendo dall'analisi della distribuzione di reati all'interno di diverse grandi città, il criminologo statunitense David Weisburd ha formulato la cosiddetta *law of crime concentration* (legge sulla concentrazione del crimine) secondo la quale una piccola parte di segmenti stradali di ogni città concentra in modo stabile nel tempo la maggior parte dei reati (Weisburd, 2015; Weisburd et al., 2012b). Questa legge è stata confermata anche da un'analisi su rapine e furti in abitazione registrati tra il 2007 e il 2013 nella città di Milano. Questo studio ha evidenziato come il 50% delle rapine e dei furti in abitazioni commessi ogni anno fossero in media concentrati rispettivamente in solo 1,6% e il 4% dei segmenti stradali della città (Favarin, 2018). Come visto nel capitolo precedente, queste concentrazioni spaziali e la loro stabilità temporale sono giustificate dal fatto che la maggior parte dei comportamenti criminali non sono determinati unicamente dalle motivazioni e caratteristiche individuali degli autori di reato, ma anche delle opportunità create dal contesto ambientale o dal tipo di legami sociali che caratterizzano le comunità locali.

Partendo da queste considerazioni, Leslie Kennedy e Joel Caplan (2012) hanno avanzato la teoria dei luoghi rischiosi (*theory of risky places*). Questo approccio ha l'obiettivo di fornire un quadro di riferimento per integrare analiticamente i diversi spunti teorici esposti in precedenza al fine di comprendere perché il crimine si concentra in determinati momenti e luoghi (Kennedy & Dugato, 2018). La teoria dei luoghi rischiosi parte dal presupposto che ogni luogo è un potenziale teatro di un evento criminale o deviante, ma in alcuni luoghi la probabilità che un evento di questo tipo possa avvenire è più alta a causa di alcune specifiche caratteristiche fisiche, sociali e socioeconomiche che definiscono uno specifico 'scenario ambientale' (*environmental backcloth*) come criminogeno (Brantingham & Brantingham, 1981b). Secondo Caplan e Kennedy l'insieme di queste caratteristiche definisce la **vulnerabilità** di quel particolare luogo (Caplan & Kennedy, 2016).

Analizzare la vulnerabilità non è, tuttavia, sufficiente per stabilire la probabilità di un evento criminale. La teoria dei luoghi rischiosi suggerisce che è anche necessario valutare la presenza di autori di reato motivati e pronti a cogliere le occasioni generate dal contesto. In questo caso si fa riferimento al concetto di **esposizione** di un luogo alla criminalità (Kennedy & Caplan, 2012). In sintesi, la teoria dei luoghi rischiosi suggerisce che per determinare il rischio criminale di un luogo (*risk assessment*) è necessaria l'analisi congiunta della sua vulnerabilità e della sua esposizione alle minacce criminali al fine di stimare il suo livello di criminalità potenziale e quindi operare in chiave preventiva per anticipare gli eventi criminali o intervenire sulle condizioni ambientali che la determinano.

Questo capitolo presenta nel dettaglio i concetti di vulnerabilità ed esposizione di un luogo al crimine, delineandone le caratteristiche principali ed evidenziando come l'analisi del rischio criminale possa essere utilizzata per prevenire e gestire la sicurezza in modo proattivo. Infatti, adottare un approccio basato sul rischio è alla base di alcune delle più avanzate e promettenti strategie di gestione della sicurezza. Da un lato, rispetto all'approccio tradizionale di natura principalmente reattiva, propone un atteggiamento proattivo volto, per quanto possibile, a identificare i problemi di sicurezza prima che si

manifestino o a prevenire delle escalation negative. Dall'altro lato, ponendo l'attenzione sulle cause dei problemi facilita l'identificazione di interventi e politiche più sostenibili e con effetti più duraturi nel tempo anche grazie al coinvolgimento di diversi attori locali. In conclusione, prima di approfondire i concetti di vulnerabilità ed esposizione e la loro operativizzazione, è necessario sottolineare come il rischio criminale di un luogo indichi la probabilità, e non la certezza, che un evento criminoso si verifichi. Inoltre, il rischio non esprime un valore assoluto ma sarà sempre relativo ad un ambito territoriale di riferimento e a uno specifico comportamento criminale, variando a seconda del tipo di reato considerato (Dugato, 2023).

## Vulnerabilità

La vulnerabilità di un luogo è determinata dalla presenza di specifiche condizioni ambientali che facilitano o mitigano i comportamenti criminali, si tratta quindi di una proprietà intrinseca di un luogo o di un territorio ed è indipendente dalla reale presenza di autori di reato. Stimare la vulnerabilità implica rilevare la presenza di elementi fisici, sociali o economici che possano favorire o incentivare attività criminali nelle aree circostanti.

In questa sezione verranno brevemente riassunti alcuni elementi teorici e metodologici che devono essere presi in considerazione nell'analisi della vulnerabilità. Questa operazione presenta infatti diverse complessità legata alla natura del concetto stesso di vulnerabilità e la varietà dei possibili scenari e combinazioni di fattori che caratterizzano luoghi diversi.

### Specificità

Come ricordato in generale per la determinazione dei rischi criminali, anche la vulnerabilità di un luogo deve sempre essere considerata in relazione a un comportamento criminale specifico. Questo perché le stesse condizioni contestuali possono favorire alcuni reati, ma disincentivarne altri. Quindi, non è possibile o corretto definire genericamente un luogo come vulnerabile, ma è invece necessario identificare specifici livelli di vulnerabilità a seconda dei diversi comportamenti criminosi potenziali.

### Multidimensionalità

La vulnerabilità è un concetto che comprende più dimensioni perché raramente è determinata da un singolo fattore ma è il risultato di una combinazione di diversi fattori, che possono incrementare o ridurre la probabilità di un reato. Generalmente, i fattori che contribuiscono alla vulnerabilità di un luogo possono essere ricompresi in quattro principali categorie:

- **Fattori fisici:** questa dimensione racchiude le caratteristiche strutturali del luogo stesso (come l'illuminazione pubblica, le aree verdi, il tipo di edifici, o la densità urbana) che possono creare un contesto favorevole a comportamenti criminali. Diversi studiosi hanno evidenziato come il design fisico di edifici e spazi pubblici possa influenzare i comportamenti delle persone e facilitare il controllo informale su attività devianti o criminali (Jacobs, 1961; Newman, 1972).
- **Fattori funzionali:** questa dimensione riguarda la presenza di particolari funzioni urbane (come stazioni ferroviarie o parchi pubblici) o attività commerciali (come bar, banche, locali notturni e negozi) che hanno una diretta influenza sui comportamenti sociali, ad esempio concentrando flussi di persone o rappresentando dei target potenziali per i criminali. La letteratura criminologica classifica questi elementi e funzioni distinguendo tra:

- **Generatori di criminalità:** sono luoghi che concentrano grandi volumi di persone prevalentemente per finalità non criminali (es. stadi, stazioni, centri commerciali). L'elevata presenza di persone in questi luoghi aumenta le possibilità di incontro tra autori di reato e obiettivi potenziali e diminuisce le possibilità di un efficace controllo formale e informale. Il risultato sarà una maggiore probabilità che si verifichino opportunità criminali in questi luoghi (Brantingham & Brantingham, 1981b).
- **Attrattori di criminalità:** sono luoghi frequentati da individui con la specifica intenzione di commettere attività illecite. In questo caso, le concentrazioni di criminalità sono legate al tipo di attività che offrono questi luoghi o alle loro caratteristiche che favoriscono la commissione di un particolare crimine (Brantingham & Brantingham, 1981b).
- **Facilitatori di criminalità:** sono luoghi caratterizzati da una mancanza di regolamentazione dei comportamenti. In questo caso le opportunità criminali non sarebbero legate a una particolare concentrazione di autori o bersagli potenziali, quanto all'assenza di controlli efficaci o una cattiva gestione da parte degli attori pubblici o privati chiamati a gestirli (Clarke & Eck, 2005).
- **Irradiatori di criminalità:** sono luoghi che, per via delle loro caratteristiche, aumentano le opportunità criminali nelle aree circostanti, ma non al proprio interno (Bowers, 2014).
- **Assorbitori di criminalità:** sono luoghi che tendono a concentrare un alto numero di reati al proprio interno attirando potenziali autori di reato dalle aree circostanti (Bowers, 2014).

È importante evidenziare che i concetti in questione non sono sempre distinti in modo netto e che un luogo può assumere contemporaneamente più di una funzione criminogena. Prendiamo, ad esempio, le stazioni ferroviarie o della metropolitana, spesso considerate generatori di criminalità per via dell'alto numero di passeggeri che le frequentano. Tuttavia, una stazione specifica, a causa della sua configurazione o posizione, potrebbe possedere caratteristiche che la rendono un sito ideale per determinati crimini, come lo spaccio di droga. In tal caso, la stazione attirerebbe individui motivati dalle attività illecite che vi si svolgono, diventando così anche un attrattore di criminalità.

Uno studio sulle stazioni ferroviarie e della metropolitana a Milano ha rivelato che solo dieci delle ottantuno stazioni analizzate mostravano livelli significativi di criminalità, probabilmente a causa di problemi legati alla loro struttura o gestione. Inoltre, la ricerca ha mostrato che alcune stazioni agivano da assorbitori di criminalità, registrando una concentrazione di reati molto più alta rispetto alle aree circostanti. Al contrario, altre stazioni presentavano tassi di criminalità nella media al loro interno, ma registravano elevate concentrazioni di reati all'esterno. In questo secondo scenario, è ipotizzabile che queste stazioni, grazie alla loro conformazione, riuscissero a garantire un livello di sicurezza maggiore all'interno, spostando le opportunità criminali generate dal flusso di passeggeri all'esterno, comportandosi così come particolari casi di irradiatori di criminalità (Savona & Dugato, 2011).

- **Fattori sociali o culturali:** questa dimensione riguarda le caratteristiche dell'ambiente culturale e sociale che caratterizza le comunità locali che risiedono in o frequentano un determinato

luogo. Richiamando il concetto di capitale sociale e le teorie della disorganizzazione sociale, la concentrazione di persone svantaggiate o marginalizzate, la forza dei legami sociali tra i residenti o la presenza di sottoculture possono influenzare significativamente la presenza di comportamenti criminali o devianti.

Una valutazione complessiva della vulnerabilità di un luogo dovrebbe considerare tutte queste diverse dimensioni e selezionare i fattori più pertinenti in base al tipo di reato in esame.

### **Variabilità nello spazio**

Nel valutare la vulnerabilità di un luogo, è cruciale comprendere che i processi che collegano i fattori ambientali ai comportamenti devianti o criminali operano su scale geografiche diverse, influenzando in modo variabile lo spazio circostante. L'influenza di un locale notturno, ad esempio, tende a limitarsi alle strade vicine, mentre le caratteristiche di una comunità locale possono incidere sull'intera zona in cui i suoi membri vivono o trascorrono la maggior parte del loro tempo. Una valutazione della vulnerabilità di un luogo deve quindi tenere conto di molteplici livelli geografici di analisi. Questo anche perché questi diversi livelli non operano in modo isolato; spesso, dinamiche che si manifestano a un certo livello sono condizionate da eventi o caratteristiche presenti a un altro livello (Hipp & Williams, 2020). Ad esempio, la conformazione strutturale di un'area urbana può influenzare il flusso di persone e le loro attività nell'intero quartiere, alterando così i tassi di criminalità anche nelle zone adiacenti. Oppure si pensi a come cambia il ruolo che un locale notturno può esercitare nel favorire comportamenti criminali in base alle diverse attitudini e modelli culturali rispetto al consumo di alcolici che possono variare tra regioni o paesi diversi (Gordon et al., 2012).

Ne consegue che fattori fisici, funzionali o sociali simili possono produrre effetti differenti a seconda di come si combinano con altri elementi di rischio o delle caratteristiche specifiche dell'ambiente in cui si inseriscono. Questa consapevolezza implica che per delineare con precisione la vulnerabilità di un luogo, bisogna considerare come questi diversi meccanismi criminogeni si influenzino reciprocamente.

### **Variabilità nel tempo**

La vulnerabilità non è un attributo statico dei luoghi, ma può cambiare nel tempo. Innanzitutto, le condizioni ambientali che influenzano la probabilità che un evento criminale si verifichi possono variare a seconda di fattori stagionali, eventi specifici o cambiamenti nelle politiche urbane. Ad esempio, un'area potrebbe essere relativamente sicura durante il giorno ma più vulnerabile durante la notte, a causa della ridotta affluenza di persone, della presenza di un locale notturno o della scarsa illuminazione. Allo stesso modo, alcune situazioni speciali, come manifestazioni, eventi sportivi o concerti, possono temporaneamente aumentare la vulnerabilità di un luogo, attirando grandi folle e creando opportunità per reati come borseggi e risse. Infine, anche l'effetto di politiche o interventi specifici come il miglioramento dell'illuminazione stradale possono modificare nel tempo la vulnerabilità di un luogo andando ad eliminare o mitigare alcune situazioni potenzialmente criminogene. Naturalmente l'impatto temporale di questi interventi può variare sensibilmente. Ad esempio, la chiusura anticipata di un locale notturno in una zona nota per l'alto numero di crimini notturni o l'aumento dei pattugliamenti possono ridurre nel breve periodo e momentaneamente la vulnerabilità di quell'area, mentre interventi più strutturali e a lungo termine, come una riqualificazione urbana del quartiere, avranno un impatto più lento ma maggiormente sostenibile e duraturo nel tempo.

## Esposizione

Il livello di vulnerabilità aiuta a spiegare i fattori ambientali che rendono un reato più probabile in un determinato luogo. Tuttavia, considerare solo le caratteristiche dell'ambiente circostante non è sufficiente. Le opportunità generate dai fattori criminogeni diventano rilevanti solo se sono presenti degli individui pronti a sfruttarle. Misurare l'esposizione criminale di un luogo vuol dire quindi stimare la presenza di criminali potenziali presenti o attivi nell'area.

Definire dei modelli spaziali e temporali che descrivano con certezza l'esposizione di un luogo è molto complesso. Esistono, infatti, diverse difficoltà sia metodologiche che teoriche. In primo luogo, dobbiamo premettere che non è possibile misurare direttamente dove si concentrano o i movimenti degli autori di reato potenziali. Innanzitutto, c'è un problema di definizione rispetto a cosa sia un criminale potenziale. Non è, infatti, possibile limitare l'analisi alla presenza di autori di reato con precedenti penali (tralasciando qui le implicazioni etiche e legali di questa scelta e sempre ammesso che l'accesso a questi dati sia possibile) poiché da un lato non è detto che queste persone siano motivate a compiere una nuova azione criminale e, dall'altro, verrebbero esclusi autori di reato non precedentemente identificati o persone incensurate che compiono reati per opportunismo o d'impeto.

In secondo luogo, si pone il problema di come collocare geograficamente queste persone e i loro movimenti. Anche ammettendo di poter isolare gli autori di reato più probabili, va infatti considerato che la mobilità non è omogenea, anche all'interno della popolazione criminale. Nonostante la maggior parte dei criminali tenda a commettere reati in aree vicine ai propri luoghi abituali (ad esempio, case, luoghi di lavoro, ecc.) (Vandeviver et al., 2021), questa regola non è generalizzabile e un soggetto potrebbe anche agire con criteri diversi. Ad esempio, la presenza di alcuni obbiettivi potrebbe avere un'attrazione criminogena maggiore rispetto ad altri spingendo autori di reato motivati a viaggiare più lontano per trovare bersagli particolarmente desiderabili o vulnerabili.

Da queste considerazioni si evince che per stimare l'esposizione si deve ricorrere ad un approccio indiretto basato sull'uso di dati sui crimini avvenuti. Secondo questo approccio, le concentrazioni di reati nello spazio (i cosiddetti *hot spot*) possono essere interpretate come approssimazioni plausibili dei luoghi con elevata attività degli autori di reato. Ad esempio, studiando la distribuzione dei furti di veicoli, potremmo identificare aree in cui i ladri d'auto tendono a concentrare le loro attività, stimando così l'esposizione di queste aree alla specifica minaccia. La rilevazione e analisi di queste concentrazioni può essere fatta con tecniche e strumenti diverse, dai più diffusi modelli retrospettivi, che descrivono dove i reati si sono concentrati nel passato, fino allo sviluppo di modelli matematici in grado di ipotizzare le evoluzioni degli *hot spot* nel futuro prossimo (Dugato, 2023).

Sebbene apparentemente semplice, questo approccio presenta alcune limitazioni. La presenza di concentrazioni di crimini può essere influenzata anche da un livello di vulnerabilità più elevato in quell'area (ad esempio, un ampio parcheggio non custodito). Inoltre, la qualità dei dati utilizzati per stimare l'esposizione influenzerà direttamente i risultati dell'analisi. Quindi, se i dati non sono accurati o completi, l'affidabilità delle stime di esposizione potrebbe essere compromessa.

## Implicazioni pratiche e limiti della teoria dei luoghi rischiosi

In conclusione, la teoria dei luoghi rischiosi suggerisce che un'analisi congiunta della vulnerabilità ed esposizione di un luogo o un territorio specifico sia un approccio efficace non solo per comprendere la complessità delle dinamiche del crimine e della sua distribuzione spaziale, ma anche per delineare strategie efficaci di intervento o prevenzione.

I capisaldi di questo approccio sono da un lato l'adozione di strategie *evidence-based*, cioè basate sulla raccolta e analisi sistematica di dati e informazioni concrete per identificare proattivamente situazioni di rischio e sviluppare risposte mirate. Parallelamente il focus sulla dimensione contestuale e sui fattori di rischio suggerisce come i problemi di sicurezza non possano essere gestiti e superati solo con un approccio tradizionale basato su interventi repressivi e un'elevata visibilità delle forze di polizia sul territorio. Al contrario, si evidenzia come sia necessario incoraggiare la partecipazione delle comunità locali per identificare, comprendere e mitigare i rischi criminali tramite iniziative concrete.

Nel far questo è importante anche sottolineare come sviluppare analisi realmente utili richieda delle competenze specifiche, anche per riconoscere le limitazioni legate al tipo di dati disponibili, alla complessità della misurazione dell'esposizione e alla necessità di adattamenti continui ai cambiamenti sociali e urbani. Si tratta quindi di un processo continuo di co-generazione della sicurezza in cui la collaborazione tra cittadini, amministrazioni locali, forze di polizia, ricercatori e portatori di interesse locali è essenziale per contribuire a creare ambienti urbani più sicuri e resilienti.

# Come misurare il rischio criminale di un territorio

## Misurare la vulnerabilità

Come menzionato nel capitolo precedente, misurare la vulnerabilità di un territorio significa analizzare i fattori che lo rendono maggiormente predisposto a subire eventi criminosi, considerando sia le condizioni—*i fattori facilitatori*—che aumentano il rischio di vittimizzazione, sia quelle che lo rendono particolarmente sicuro—*i fattori di mitigazione*, che diminuiscono il rischio di vittimizzazione.

Questa sezione illustra i fattori facilitatori e di mitigazione che sono stati presi in esame ed empiricamente testati in diversi studi criminologici internazionali, fornendo esempi concreti su come sia possibile misurare la vulnerabilità nei contesti urbani (Figura 1).

### Fattori fisici

Caratteristiche del territorio come l'illuminazione, le infrastrutture degradate, il tipo di edifici, la densità abitativa o, al contrario, la presenza di aree isolate possono influire sui crimini violenti o appropriativi in un determinato territorio. Ad esempio, una rassegna sistematica della letteratura ha analizzato 21 studi condotti tra il 1974 e il 2021 negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Brasile e in Corea del Sud sulla relazione tra criminalità e illuminazione stradale (Welsh et al., 2022). La rassegna ha evidenziato che gli interventi sull'illuminazione stradale sono associati a una riduzione significativa della criminalità, con un calo del 14% nelle aree trattate rispetto a quelle di controllo comparabili. L'illuminazione stradale sembra determinare una riduzione significativa dei reati contro il patrimonio, mentre l'impatto sui reati violenti risulta meno rilevante (Welsh et al., 2022).

Tra gli aspetti legati al degrado fisico, il disordine visibile è spesso associato a livelli più alti di criminalità. Il degrado fisico si riferisce a elementi come edifici abbandonati, graffiti, strade dissestate, segnaletica mancante o danneggiata, discariche abusive, veicoli abbandonati, accampamenti non autorizzati, baraccopoli e occupazioni abusive (Favarin, 2018). Taylor (2000) ha dimostrato che la presenza di edifici abbandonati in un quartiere è correlata a un aumento di reati contro il patrimonio e a una percezione ridotta di sicurezza tra i residenti. Inoltre, il degrado fisico non solo amplifica le opportunità criminali, ma ha anche effetti diretti sulla coesione sociale. Quartieri con un alto livello di disordine fisico tendono a sperimentare una ridotta capacità di intervento collettivo da parte dei residenti, rendendoli più vulnerabili alla criminalità (Sampson & Raudenbush, 1999).

### Fattori funzionali

La presenza di specifiche funzioni urbane, come stazioni ferroviarie, stazioni della metropolitana, fermate di tram o autobus, nonché parchi pubblici e attività commerciali (bar, banche, locali notturni e negozi), ha un'influenza diretta sui comportamenti sociali e criminali. Questi spazi, concentrando flussi di persone o rappresentando potenziali obiettivi per i criminali, possono influenzare i livelli di criminalità in un'area.

Stazioni e fermate dei mezzi pubblici sono spesso considerate fattori di rischio per reati appropriativi e violenti nei contesti urbani (Ceccato et al., 2022). Le ricerche indicano che ambienti di transito quasi vuoti, come piattaforme, stazioni e fermate, favoriscono crimini come esibizionismo, aggressioni sessuali (Mohamed & Stanek, 2020), ma anche rapine (Clarke et al., 1996). L'assenza di sorveglianza

informale, in particolare, incoraggia i trasgressori a considerare il crimine un'opportunità. Al contrario, l'affollamento nei trasporti pubblici può incidere su altri tipi di crimini come ad esempio risse o borseggi (Ceccato et al., 2015). I borseggi, in particolare, sono frequenti in punti critici come corridoi stretti o ingressi, dove l'elevata densità di persone consente ai malintenzionati di agire inosservati (Loukaitou-Sideris, 1999). L'affollamento facilita le molestie sessuali, come palpeggiamenti, soprattutto nei confronti delle donne (Ceccato & Paz, 2017; Natarajan, 2016).

I locali con licenza che comprendono bar, ristoranti, discoteche e altri luoghi autorizzati a vendere e distribuire alcol ai propri clienti sono spesso associati a eventi criminosi, in particolare reati violenti (Ayres & Treadwell, 2012; Murray & Roncek, 2008) e, soprattutto, rapine (Ceccato & Oberwittler, 2008; Gaziarifoglu, 2011). Da un lato, l'uso e l'abuso di alcol rende le persone più aggressive e inclini a essere coinvolte in risse, aggressioni e altre forme di violenza. Dall'altro, le persone in stato di ebbrezza possono diventare facili bersagli per i malintenzionati, in particolare per le rapine di strada. Allo stesso modo, la presenza di filiali bancarie o di sportelli ATM è anch'esso un fattore di rischio per le rapine (Dugato, 2013, 2014).

Numerosi studi hanno analizzato i benefici che i parchi offrono ai quartieri circostanti, sia in termini economici che sociali (Troy & Grove, 2008). Tuttavia, come altri spazi pubblici, i parchi urbani possono diventare teatro di diverse attività, sia legali che illegali, che contribuiscono ad aumentare i rischi di conflitti e crimini, sia al loro interno che nelle aree vicine (Boessen & Hipp, 2018; Groff & McCord, 2012; Taylor et al., 2019). L'assenza o la difficoltà nel garantire una sorveglianza, formale o informale, all'interno di questi spazi può ulteriormente favorire tali fenomeni (Groff & McCord, 2012).

Le attività economiche che comportano frequenti transazioni in contanti rappresentano un forte richiamo per i rapinatori, che possono prendere di mira sia i clienti sia i locali stessi (Bernasco & Block, 2011). Tra le attività ad alta intensità di denaro contante figurano, ad esempio, i negozi di scommesse (Smith, Wynne & Hartnagel, 2003), stazioni di servizio (Barnum et al., 2016; Bernasco & Block, 2011) farmacie (La Vigne & Wartell, 2015; N. Taylor, 2002) e negozi Compro Oro (Dugato et al., 2018). I Compro Oro sono particolarmente significativi poiché possono essere utilizzati dai criminali per rivendere rapidamente la merce rubata, aumentando di conseguenza il rischio di reati contro il patrimonio nelle aree circostanti (Anderson, 1999).

## **Fattori sociali**

I fattori sociali riguardano le caratteristiche demografiche, economiche e relazionali di una comunità, che possono influenzare il rischio di criminalità in un territorio. Le aree caratterizzate da povertà, eterogeneità etnica, alta mobilità residenziale e disgregazione familiare tendono a sviluppare disorganizzazione sociale, risultando più vulnerabili ai reati, sia violenti che appropriativi (Sampson & Groves, 1989). La pressione economica e la mancanza di opportunità, infatti, possono favorire comportamenti devianti. Inoltre, quartieri con una forte mobilità residenziale o con una popolazione eterogenea, dove le interazioni tra i residenti sono limitate, possono mancare di coesione sociale e di controllo informale, fattori fondamentali per ridurre il crimine. Alcune misure che sono state utilizzate in letteratura per operationalizzare questi fattori sono i valori delle abitazioni, la presenza di edilizia popolare, la presenza di stranieri, la percentuale di nuovi nuclei familiari, la percentuale di disoccupati, la percentuale di famiglie mono-genitoriali (Favarin, 2018; Hipp & Wickes, 2017; Weisburd et al., 2012b).

Al contrario, i quartieri con legami sociali forti tra i residenti hanno maggiori probabilità di adottare misure collettive per contrastare il crimine e aumentare la sorveglianza informale. La forza dei legami sociali è quindi un importante fattore di mitigazione del rischio (Bruinsma et al., 2013; Sampson et al., 1997). Alcune misure utilizzate in letteratura per operationalizzare questi fattori includono la presenza di associazioni sul territorio, la percentuale di donatori di sangue, la percentuale di votanti, la percentuale di persone disposte ad aiutare i propri vicini, e altre misure di fiducia derivate da questionari somministrati alla popolazione residente (Dugato, 2023; Favarin, 2018; Hipp & Wickes, 2017; Sampson et al., 1997).

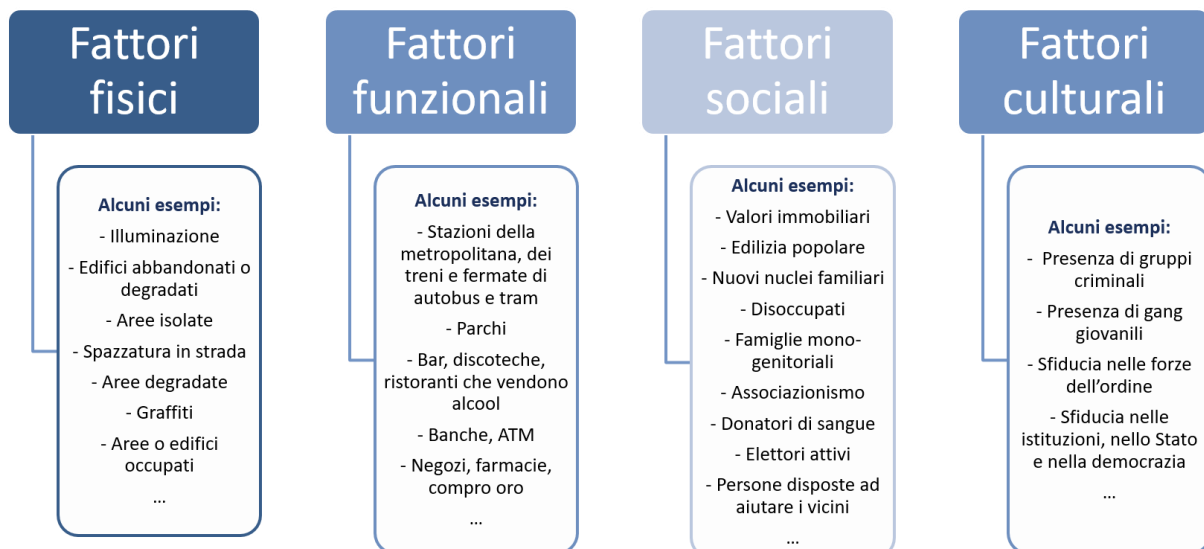
## Fattori culturali

I fattori culturali si riferiscono alle norme, ai valori e alle sottoculture presenti in un territorio, che possono incoraggiare o dissuadere i comportamenti criminali. La presenza di sottoculture devianti, come bande criminali o gruppi organizzati che esaltano comportamenti illeciti, può incrementare il rischio di reati violenti o appropriativi, creando un contesto in cui il crimine è accettato o addirittura incentivato (A. K. Cohen, 1955).

Anche la percezione della legalità e il rapporto con le istituzioni giocano un ruolo importante: in comunità dove le forze dell'ordine sono viste con sospetto o dove si percepisce una scarsa efficacia del sistema giudiziario, i crimini tendono a essere sottostimati o non denunciati, favorendo l'impunità e rafforzando un circolo vizioso di illegalità. Al contrario, territori dove prevale una forte cultura della legalità e del rispetto delle norme vedono generalmente tassi di criminalità più bassi. Questi concetti possono essere misurati attraverso il numero di gruppi criminali presenti in un territorio, il numero di bande rivali, il numero di bande giovanili presenti oppure tramite misure legate alla fiducia nelle forze dell'ordine (Dugato et al., 2020).

La Figura 1 riporta alcuni esempi di fattori di contesto utili a misurare la vulnerabilità di un territorio.

Figura 1 - Misurare la vulnerabilità attraverso quattro macro-categorie di fattori con relativi esempi



Fonte: elaborazione degli autori

## Misurare l'esposizione

Come già menzionato nel capitolo precedente, misurare l'esposizione criminale di un luogo significa stimare la presenza di potenziali criminali attivi o presenti nell'area. Tuttavia, stimare direttamente la presenza di potenziali criminali è un compito particolarmente complesso. Per questo motivo, si ricorre spesso a un approccio indiretto basato sull'analisi dei dati relativi ai crimini già avvenuti. Questi dati consentono di stimare, in maniera indiretta, l'attrattività di un'area per potenziali criminali, evidenziando la presenza di opportunità criminali già sfruttate in passato in quel contesto.

Saranno illustrati quattro metodi diversi per misurare l'esposizione alla criminalità utilizzando le informazioni derivanti dai reati già avvenuti, partendo dal metodo più semplice, ossia il tasso di reati, fino ad arrivare a tecniche più avanzate, come l'analisi delle concentrazioni criminali nel tempo.

### **Tasso di reati calcolato sulla popolazione residente o sulla popolazione urbana**

Il tasso di reati calcolato sulla popolazione residente o urbana misura la frequenza con cui i reati si verificano in relazione al numero di persone che vivono in una determinata area. Questo indicatore è utile per confrontare livelli di criminalità tra aree con popolazioni di dimensioni diverse e per monitorare variazioni nel tempo. La popolazione residente considera solo la popolazione che è registrata in una determinata area e vive come residente ad un determinato indirizzo. La popolazione urbana, invece, è calcolata tenendo in considerazione le dinamiche di pendolarismo, poiché molte persone possono risiedere in una località e lavorare o trascorrere il tempo in un'altra, influenzando così l'esposizione al crimine.

Per calcolare il tasso sulla popolazione residente è necessario raccogliere i dati su:

- Numero totale di reati registrati in una determinata area considerata (ad esempio, dati ufficiali sulle denunce registrate dalle forze dell'ordine)
- Popolazione residente nell'area, secondo i dati del censimento o altre fonti statistiche.

Il calcolo prevede di dividere il numero di reati per la popolazione residente e moltiplicare per 1000 o 100.000 dipendentemente dalla grandezza della popolazione di riferimento. Qui la formula:

$$Tasso = \frac{\text{Numero di reati}}{\text{Popolazione residente}} \times 1000$$

Per calcolare il tasso sulla popolazione urbana, è necessario raccogliere i dati sui flussi di pendolari in entrata ed in uscita da un determinato territorio, come una città metropolitana, una provincia o una regione utilizzando informazioni sulla mobilità o sui trasporti. È inoltre fondamentale raccogliere dati relativi ai domiciliati, al numero di turisti e alle persone che vivono nelle zone limitrofe ma gravitano sul centro urbano per svolgere attività come acquisti, l'utilizzo di strutture mediche e altri servizi (i cosiddetti *city-user*).

Il tasso di reati sulla popolazione urbana si calcola in questo modo:

$$Tasso = \frac{\text{Numero di reati}}{\text{Popolazione residente} + (\text{pendolari in entrata} - \text{pendolari in uscita}) + \text{domiciliati} + \text{turisti} + \text{city user}} \times 1000$$

Il tasso di reati sulla popolazione residente rappresenta il numero di reati ogni 1000 persone residenti nella determinata zona presa in esame, mentre il tasso di reati sulla popolazione urbana aggiusta la popolazione per riflettere la presenza effettiva di persone nell'area durante il giorno. I tassi di criminalità permettono di confrontare la criminalità in aree diverse tenendo conto delle differenze nella popolazione o nell'afflusso quotidiano di persone.

### Tasso di reati calcolato sui target potenziali

Il tasso di reati calcolato sui potenziali target indica, ad esempio, il numero di furti in abitazioni avvenuti sul totale delle abitazioni presenti in una determinata area oppure il numero di furti d'auto sul totale delle auto in circolazione in un determinato territorio. Rappresenta una misura più precisa del numero di reati in relazione ai potenziali target presenti. Questa misura è particolarmente utile per analizzare tipi specifici di reati e progettare interventi mirati di prevenzione basati sulla protezione di alcuni target specifici.

Per calcolare il tasso sui target disponibili è necessario raccogliere i dati su:

- Numero totale dei reati registrati che colpiscono il target specifico (ad esempio, furti in appartamento, furti d'auto, furti in esercizio commerciale).
- Numero totale dei target presenti nell'area (ad esempio, numero di appartamenti, numero di automobili registrate, numero di negozi).

Il tasso di reati si calcola nello stesso modo del tasso sulla popolazione residente, anche se al posto del totale della popolazione si utilizza il numero di target disponibili, moltiplicando il risultato per un multiplo di 100 in questo modo:

$$Tasso = \frac{\text{Numero di reati}}{\text{Numero di target disponibili}} \times 1000$$

### Concentrazioni criminali nello spazio

Le concentrazioni criminali nello spazio si riferiscono alla distribuzione geografica dei reati in una determinata area, permettendo di individuare le zone con maggiore densità di attività criminosa. Questa misura è utile per identificare gli "hotspot" (aree ad alta concentrazione di crimini) e per pianificare interventi mirati di prevenzione e controllo. Generalmente, le concentrazioni criminali vengono calcolate utilizzando diverse tecniche, ma il primo passo fondamentale consiste nella raccolta di dati a livello micro, che contengano informazioni precise sul luogo in cui si sono verificati gli eventi criminali, e nella georeferenziazione di queste informazioni (Figura 2).

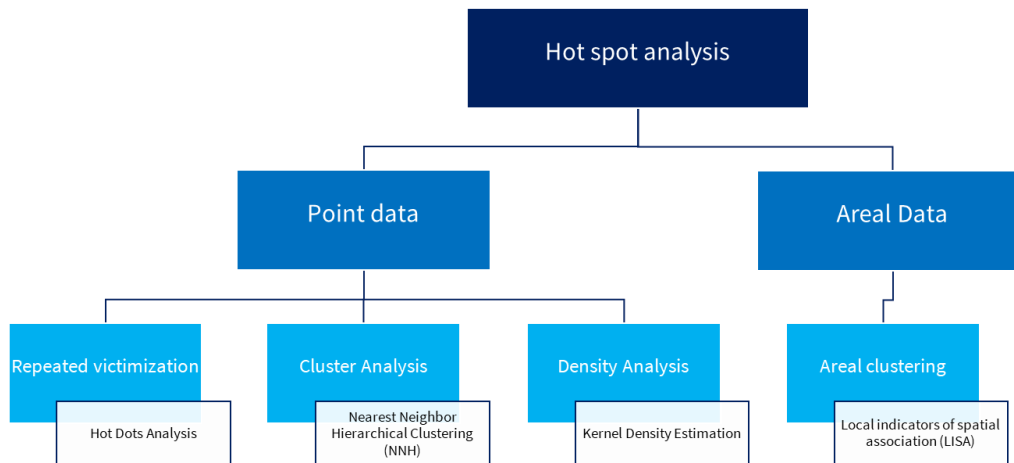
Per calcolare le concentrazioni criminali nello spazio è necessario raccogliere i dati su:

- Il singolo reato registrato e il suo indirizzo.
- Dati cartografici per suddividere l'area in unità spaziali (ad esempio, quartieri, isolati, griglie, segmenti stradali).

Per l'analisi spaziale è necessario utilizzare un software GIS (Geographic Information System) o specifici software di analisi statistica per mappare i crimini e produrre diverse tipologie di analisi come ad esempio la *repeated victimization*, la *cluster analysis*, la *density analysis* e l'*areal cluster analysis* (Figura 2).

L'analisi delle concentrazioni criminali consente di individuare aree prioritarie per interventi mirati delle forze di polizia o per iniziative di pianificazione e riqualificazione urbana.

Figura 2 - Tipologia di dati e diverse tecniche utilizzate per condurre l'analisi degli hot spot



Fonte: elaborazione degli autori

## Concentrazioni criminali nel tempo

Le concentrazioni criminali possono variare sia nello spazio che nel tempo. Un'area che rappresenta un "*hot spot*" durante il giorno può diventare un "*cold spot*" di notte, e viceversa. Questo fenomeno si verifica perché la criminalità cambia in base a dinamiche temporali e spaziali. Per questo è importante tenere in considerazione la variabile tempo quando si costruiscono le concentrazioni criminali (Townsend et al., 2000).

Le concentrazioni criminali nel tempo presentano le concentrazioni criminali nello spazio tenendo conto di diversi momenti della giornata, del mese, dell'anno. Una volta acquisite le informazioni su dove è avvenuto un determinato reato e quando è avvenuto è possibile calcolare le concentrazioni spaziali per ora, per fascia oraria, per periodo della giornata e così via. Questo permetterà di essere molto più precisi nell'identificazione delle fasce orario o dei periodi della giornata in cui alcune aree sono più soggette ad un tipo di crimine piuttosto che un altro.

Le concentrazioni criminali nel tempo consentono di riconsiderare e ottimizzare l'allocazione delle risorse e degli interventi, permettendo una gestione della sicurezza più efficace ed efficiente. Identificando i momenti della giornata, i giorni della settimana o i periodi dell'anno in cui si verificano più reati, è possibile pianificare interventi mirati e tempestivi. Questo approccio non solo migliora la capacità di risposta delle forze dell'ordine, ma contribuisce anche a ridurre il rischio di reati, aumentando la percezione di sicurezza nella comunità e utilizzando in modo strategico le risorse disponibili (Dampousse et al., 2008).

## Analisi dei dati lombardi<sup>3</sup>

### Introduzione

L'obiettivo di questa sezione è fornire, sulla base delle statistiche ufficiali, una fotografia della criminalità registrata in Lombardia sia in una prospettiva comparata che di andamento temporale. Per far questo sono stati analizzati i delitti denunciati in Lombardia dal 2011 al 2023 per alcune fattispecie di reato<sup>4</sup>. Partendo da questi dati, sono stati calcolati due indicatori compositi di criminalità appropriativa (Caneppele, Mugellini, Balzaretti, & Pavesi, 2010) e di criminalità violenta (Di Gennaro & Elce, 2020) per ciascuno dei comuni capoluogo e dei restanti territori di ogni provincia lombarda.

La sezione si articola come segue: il primo paragrafo dettaglia le fonti dati e la metodologia utilizzata; il secondo paragrafo presenta un confronto tra i vari territori della Lombardia rispetto ai due indicatori calcolati; il terzo paragrafo, infine, mostra un confronto tra i valori dell'area metropolitana di Milano e quelli registrati nelle altre aree metropolitane italiane.

### Dati e Metodologia<sup>5</sup>

#### Dati

I dati sui reati utilizzati in questa sezione fanno riferimento ai delitti denunciati dalle Forze dell'Ordine all'Autorità Giudiziaria e sono riferiti ad alcune fattispecie di reato selezionate per essere rappresentative di fenomeni di criminalità di tipo violento o appropriativo<sup>6</sup> (Tabella 1).

*Tabella 1 - Fattispecie di reato considerate per categoria*

Reati Violenti	Reati Appropriativi
Omicidio volontario consumato	Furto con strappo
Tentato omicidio	Furto con destrezza
Omicidio preterintenzionale	Furto in abitazione
Lesione dolosa	Furto in esercizi commerciali
Violenza sessuale	Furto su auto in sosta
Sequestro di persona	Furto di ciclomotori
Rapina	Furto di motocicli
	Furto di autovetture

La raccolta dei dati ha riguardato i reati denunciati nelle province e nei comuni capoluoghi della regione Lombardia e nelle 13 aree metropolitane italiane non lombarde per il periodo dal 2011 al 2023 così

<sup>3</sup> Questa sezione è stata elaborata dalla dott.ssa Sara Valle.

<sup>4</sup> I dati resi disponibili dal Ministero dell'Interno classificano le denunce in 56 fattispecie di delitto.

<sup>5</sup> In Appendice sono riportate le statistiche relative alle 15 fattispecie di delitti considerati per i Comuni capoluogo e le province lombarde.

<sup>6</sup> Le denunce di furto rappresentano il 47% del totale dei reati denunciati in Lombardia nel 2023.

come pubblicati sui siti istituzionali del Ministero dell'Interno e dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

Oltre ai dati sui reati denunciati sono state raccolte informazioni circa la popolazione totale residente al 31 dicembre di ogni anno dal 2011 al 2023 per i territori considerati e il numero di pendolari (popolazione che esce ed entra quotidianamente dal territorio di riferimento per motivi di studio o lavoro) disponibili solo per l'anno 2011 forniti da ISTAT.

### **Metodo di analisi**

Per valutare il livello di criminalità registrata sono stati costruiti due indicatori compositi, denominati rispettivamente ICA (Indice di Criminalità Appropriativa) e ICV (Indice di Criminalità Violenta). Il primo include i reati di tipo appropriativo, mentre il secondo quelli di tipo violento così come dettagliato nella Tabella 1.

Il calcolo dei due indicatori compositi per i territori della regione Lombardia si è svolto secondo le seguenti fasi:

1. Per ogni reato considerato è stato calcolato il tasso di delittuosità ogni 100.000 abitanti per ciascuno degli anni considerati utilizzando la popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno.
2. Il tasso di delittuosità è stato calcolato separatamente per ciascun capoluogo di provincia e per il resto della provincia. A tal fine, i reati denunciati e la popolazione residente nei capoluoghi di provincia sono stati sottratti dai dati complessivi della rispettiva provincia, ottenendo così un tasso specifico per il capoluogo e uno per il resto della provincia.
3. Ciascun valore così ottenuto è stato poi rapportato al valore massimo registrato per quel reato nei vari territori e anni considerati. Questo rapporto moltiplicato per 100 ha permesso di ottenere un indice su base 100 per ogni reato.
4. La media degli indici su base 100 dei reati di tipo appropriativo o violenti è stata poi calcolata per ogni anno e per ogni territorio considerato, ottenendo un valore degli indicatori compositi ICA e ICV.

La stessa operazione è stata ripetuta anche per le altre 13 aree metropolitane italiane. L'indicatore così ottenuto non deve essere interpretato in termini assoluti, ma offre un'informazione relativa, confrontando la situazione registrata in ciascun territorio e anno con quella registrata negli altri territori e anni considerati.

Per la Lombardia, gli indicatori compositi ICA e ICV sono stati calcolati anche tenendo conto della popolazione pendolare che entra ed esce quotidianamente dal territorio<sup>7</sup>. Questo approccio, pur nei limiti dei dati disponibili<sup>8</sup>, consente di tenere conto del numero di persone effettivamente presenti durante il giorno nei territori analizzati, garantendo una misurazione più accurata del fenomeno

---

<sup>7</sup> I dati sono stati resi disponibili da ISTAT al gruppo di ricerca e si riferiscono solo alla Lombardia.

<sup>8</sup> Si tenga presente che non esiste un dato ufficiale sulla popolazione pendolare o sui city user. Istat sta diffondendo come statistica sperimentale il dato sulla popolazione insistente per studio e lavoro composta da sottopopolazioni di residenti, di lavoratori, studenti e altri "utilizzatori della città" (*city users*). I dati sono disponibili su Istat. <https://www.istat.it/comunicati-e-analisi/statistiche-sperimentali>

criminale nelle aree urbane. La popolazione urbana è stata quindi calcolata utilizzando la seguente formula:

$$\text{Popolazione} = \text{Pop.residente} + \text{Pop.residente} * (\% \text{ pop in entrata}) - \text{Pop.residente} * (\% \text{ pop in uscita})$$

Le percentuali della popolazione in entrata e in uscita sono state calcolate utilizzando i dati relativi al 2011, l'unico anno disponibile. Di conseguenza, queste percentuali risultano costanti per ogni territorio nel corso del tempo. Le percentuali sono state determinate nel modo seguente:

$$\% \text{ pop in entrata} = 100 \cdot \frac{\text{pop. in entrata (2011)}}{\text{pop. residente (2011)}} \quad \text{e} \quad \% \text{ pop in uscita} = 100 \cdot \frac{\text{pop. in uscita (2011)}}{\text{pop. residente (2011)}}$$

## Delittuosità in Lombardia

Questo capitolo riporta i risultati dei due indicatori compositi ICA e ICV calcolati per i territori della regione Lombardia per l'anno 2023 e la loro evoluzione storica.

La Tabella 2 riporta i territori e gli anni per cui i due indicatori compositi e i singoli tassi di reato hanno registrato i rispettivi valori massimi.

*Tabella 2 - Valori massimi registrati per gli indicatori compositi e i tassi ogni 100.000 abitanti per singole fattispecie di reato*

Criminalità Violenta		Valore Massimo		Criminalità appropriativa		Valore Massimo	
ICV	Milano (capoluogo)	2012	ICA	Milano (capoluogo)	2011		
Omicidio volontario consumato	Sondrio (capoluogo)	2019	Furto con strappo	Milano (capoluogo)	2014		
Tentato omicidio	Sondrio (capoluogo)	2017	Furto con destrezza	Milano (capoluogo)	2022		
Omicidio preterintenzionale	Pavia (capoluogo)	2021	Furto in abitazione	Bergamo (capoluogo)	2014		
Lesione dolosa	Mantova (capoluogo)	2022	Furto in esercizi commerciali	Milano (capoluogo)	2014		
Violenza sessuale	Lodi (capoluogo)	2022	Furto su auto in sosta	Milano (capoluogo)	2011		
Sequestro di persona	Sondrio (capoluogo)	2023	Furto di ciclomotori	Mantova (capoluogo)	2012		
Rapina	Milano (capoluogo)	2013	Furto di motocicli	Milano (capoluogo)	2011		
			Furto di autovetture	Milano (capoluogo)	2011		

Rispetto all'andamento e alla distribuzione della criminalità appropriativa, la mappa in Figura 3 riporta i valori registrati dall'ICA per l'anno 2023.

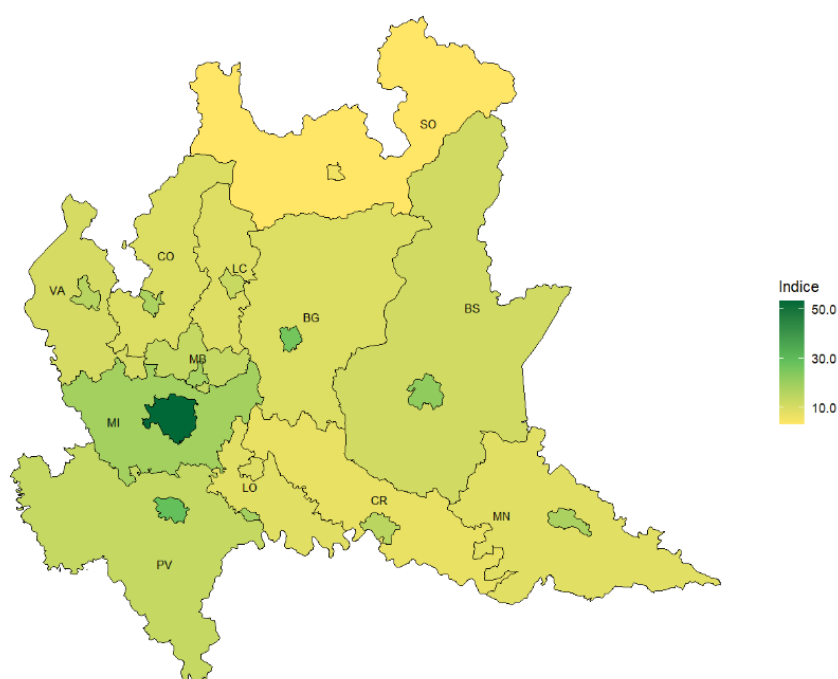
Nel 2023, **Sondrio capoluogo** (5,54) e **Sondrio provincia**<sup>9</sup> (3,37) registrano i valori più bassi dell'indice

<sup>9</sup> Con provincia si intende l'intero territorio provinciale ad esclusione del capoluogo.

di **criminalità appropriativa** in Lombardia. All'opposto, l'area metropolitana di **Milano** registra i valori più alti, con un valore di ICA pari a **53,21 per il capoluogo e 19,16 per la provincia**, riflettendo una concentrazione di dinamiche criminali tipiche delle grandi aree urbane.

In alcuni contesti, come **Varese** (capoluogo 15,79; provincia 10,66), **Monza e della Brianza** (capoluogo 18,67; provincia 13,66) e **Lecco** (capoluogo 13,13; provincia 9,19), la differenza tra capoluogo e provincia appare poco marcata, indicando una distribuzione più uniforme del rischio criminale tra aree urbane e periferiche. Analogamente, sia il capoluogo che la provincia di **Lodi** evidenziano bassi livelli di criminalità appropriativa (capoluogo 9,09; provincia 8,76).

Figura 3 - Mappa dell'indice ICA - Lombardia - anno 2023



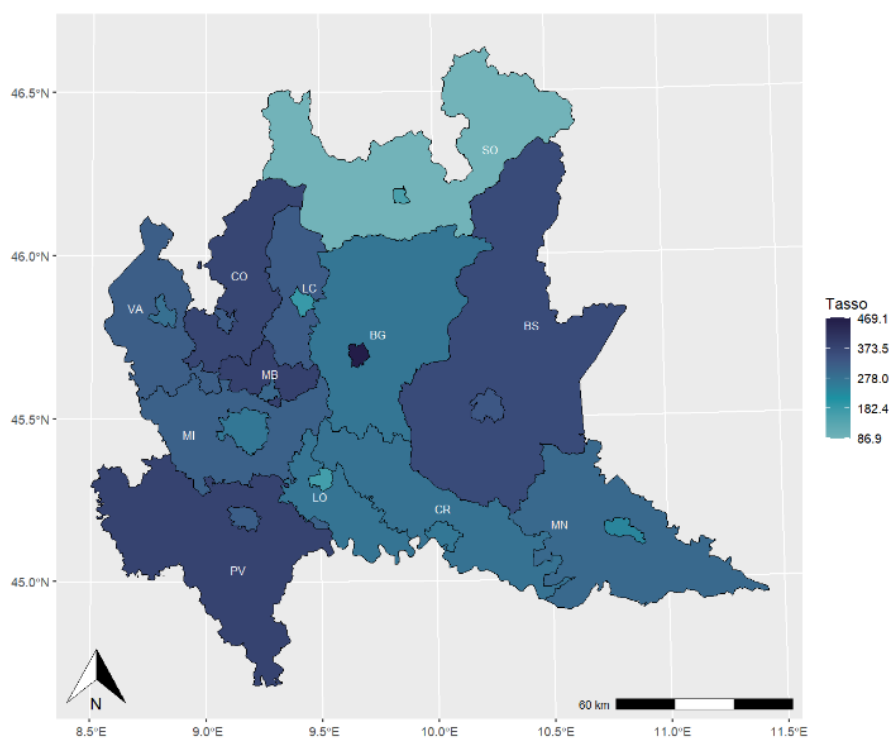
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Diversamente, si osservano divari significativi tra i capoluoghi e le rispettive province in territori come **Milano** (capoluogo 53,21; provincia 19,16), **Bergamo** (capoluogo 26,24; provincia 9,42), **Pavia** (capoluogo 28,95; provincia 13,56) e **Brescia** (capoluogo 22,31; provincia 11,47). Questi risultati evidenziano una concentrazione del rischio criminale nei centri urbani principali, dove una maggiore densità demografica, di attività economiche e commerciali e consistenti flussi di persone rendono i capoluoghi un polo più attrattivo per reati appropriativi rispetto alle zone periferiche. Tali differenze sottolineano l'importanza di un approccio territoriale differenziato per comprendere le disuguaglianze di rischio criminale e per progettare interventi specifici per i contesti urbani più vulnerabili.

L'analisi dei singoli tassi di reato relativi all'anno 2023 per le fattispecie appartenenti all'indicatore di criminalità appropriativa evidenzia una netta concentrazione nel capoluogo di Milano, che registra i valori più elevati per tutte le tipologie di furti, con l'unica eccezione dei **furti in abitazione**, dove il

primato spetta alla città di Bergamo. Sondrio, invece, emerge come l'area meno interessata da questo tipo di reato, riportando i valori più bassi sia per il capoluogo sia per la provincia (Figura 4). Un dato interessante riguarda alcuni territori, come Como, Monza, Brescia e Pavia, che presentano tassi di furti in abitazione più elevati per le province dei rispettivi capoluoghi, indicando una maggiore vulnerabilità relativa delle aree periferiche rispetto ai centri urbani per questo specifico fenomeno.

Figura 4 - Tasso di delittuosità denunce per furti in abitazione ogni 100.000 abitanti in Lombardia (2023)



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

L'analisi delle serie storiche dei tassi di delittuosità per i furti nel periodo 2011-2023 evidenzia una **tendenza decrescente** per tutte le tipologie di reato considerate, con un calo oscillante dei tassi fino al 2020. In quell'anno si registra il valore minimo, influenzato anche dalle misure di restrizione della mobilità adottate durante la pandemia da Covid-19.

Tuttavia, dal 2020 al 2023, si osserva un'inversione di tendenza, con una crescita dei tassi, che potrebbe essere attribuita alla ripresa delle attività economiche e sociali post-pandemia, riattivando alcune dinamiche criminogene legate alla mobilità e alla routine quotidiana.

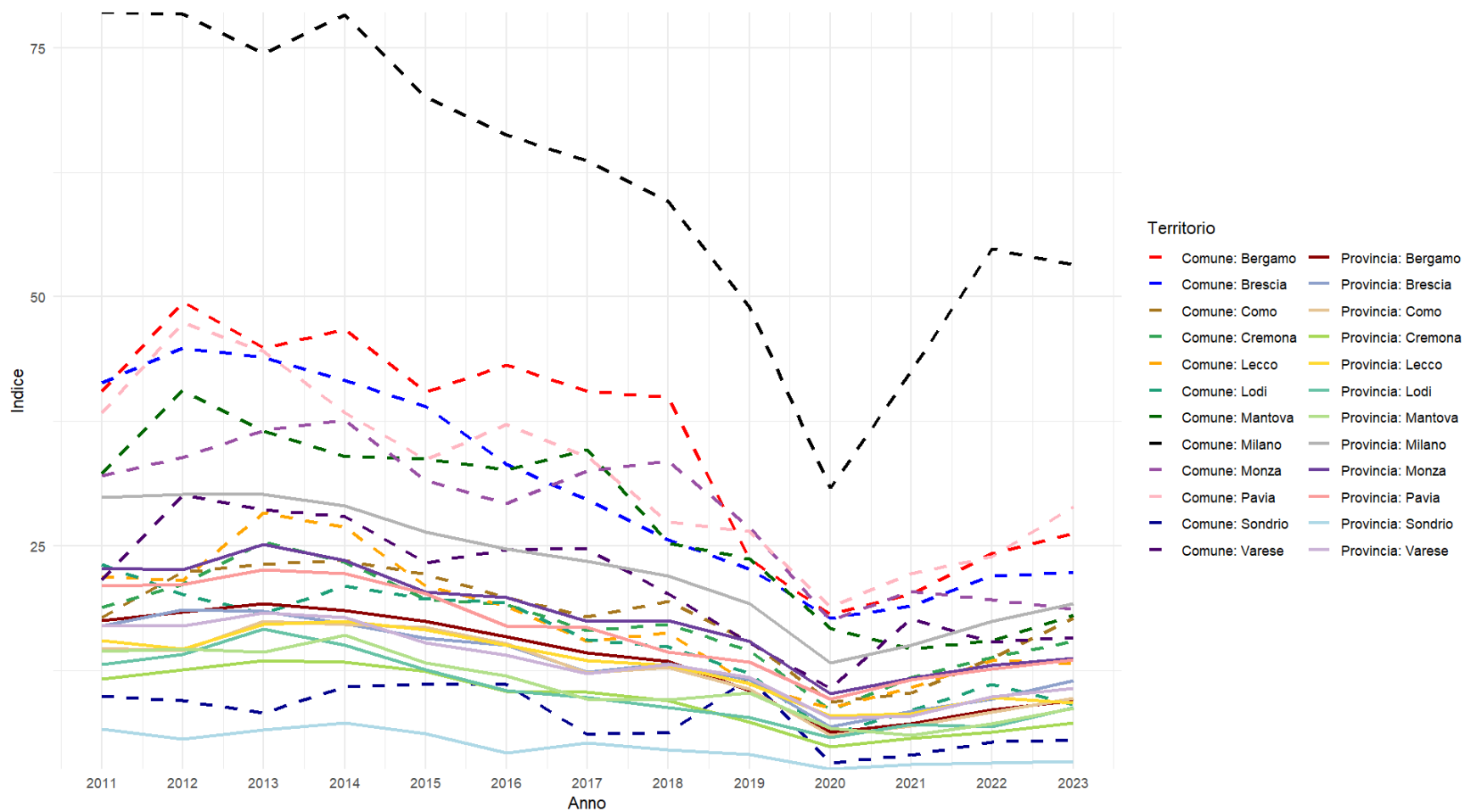
Tali risultati riflettono l'andamento temporale della serie storica dell'indice ICA. Infatti, come si può notare nella



Figura 5, sebbene sia per i capoluoghi, sia per le rispettive province lombarde, l'indice nel periodo dal 2011 al 2023 risulti altalenante, emerge una tendenza decrescente dal 2012 al 2020 e un trend crescente dal 2020 al 2023. Anche se va sottolineato che i valori raggiunti nel 2023 risultano essere comunque inferiori rispetto ai valori massimi raggiunti negli anni precedenti, in particolare rispetto a quelli degli anni 2012 e 2014.

Anche nell'andamento temporale risultano valori maggiori per i capoluoghi rispetto alle province e i valori massimi raggiunti negli anni 2012, 2014 e 2023 corrispondono a Milano, Bergamo, Brescia e Pavia.

Figura 5 - Serie storica dell'indice ICA dall'anno 2011 al 2023 – Lombardia



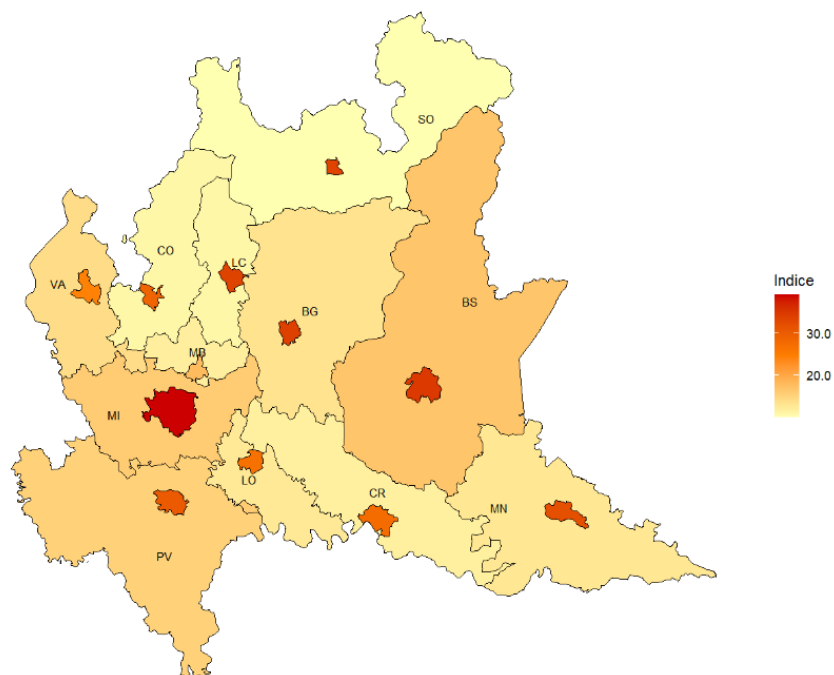
Fonte: elaborazione dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Considerando i **reati di tipo violento**, nel 2023, i capoluoghi lombardi mostrano livelli significativamente più elevati di criminalità rispetto alle rispettive province (Figura 6), evidenziando una chiara concentrazione della criminalità nei principali centri urbani.

**Milano** emerge come il capoluogo con i livelli di criminalità violenta più elevati (**39,09**), seguito da **Brescia (34,94)**, **Bergamo (34,03)**, **Lecco (33,69)** e **Sondrio (33,68)**. Al contrario, **Monza** presenta l'indice più basso tra i capoluoghi lombardi (**17,77**). Le province con gli indici più alti di criminalità violenta sono **Brescia (16,72)**, **Milano (15,92)**, **Pavia (15,31)** e **Varese (13,94)**, riflettendo un rischio diffuso, ma più contenuto rispetto ai capoluoghi. Le differenze tra capoluoghi e rispettive province sono particolarmente pronunciate in alcune aree, come **Sondrio** (capoluogo 33,68; provincia 10,05), **Milano** (capoluogo 39,09; provincia 15,92), **Lecco** (capoluogo 33,69; provincia 10,93), **Bergamo** (capoluogo 34,03; provincia 13,25), **Mantova** (capoluogo 32,06; provincia 12,89), **Como** (capoluogo 28,92; provincia 11,01) e **Cremona** (capoluogo 27,69; provincia 11,76).

Questa concentrazione della criminalità violenta nelle aree urbane riflette le dinamiche socio territoriali tipiche dei centri urbani, caratterizzati da densità abitativa più elevata, maggiore diversificazione socioeconomica e una più ampia gamma di situazioni che possono favorire conflitti e tensioni sociali. Le città si configurano come spazi di maggiore esposizione alle problematiche legate alla violenza, spesso connesse a fenomeni strutturali come la disuguaglianza e la precarietà lavorativa. La marcata polarizzazione tra aree urbane e provinciali sottolinea la necessità di politiche di prevenzione mirate e interventi territoriali differenziati per affrontare le dinamiche locali che influenzano i reati violenti.

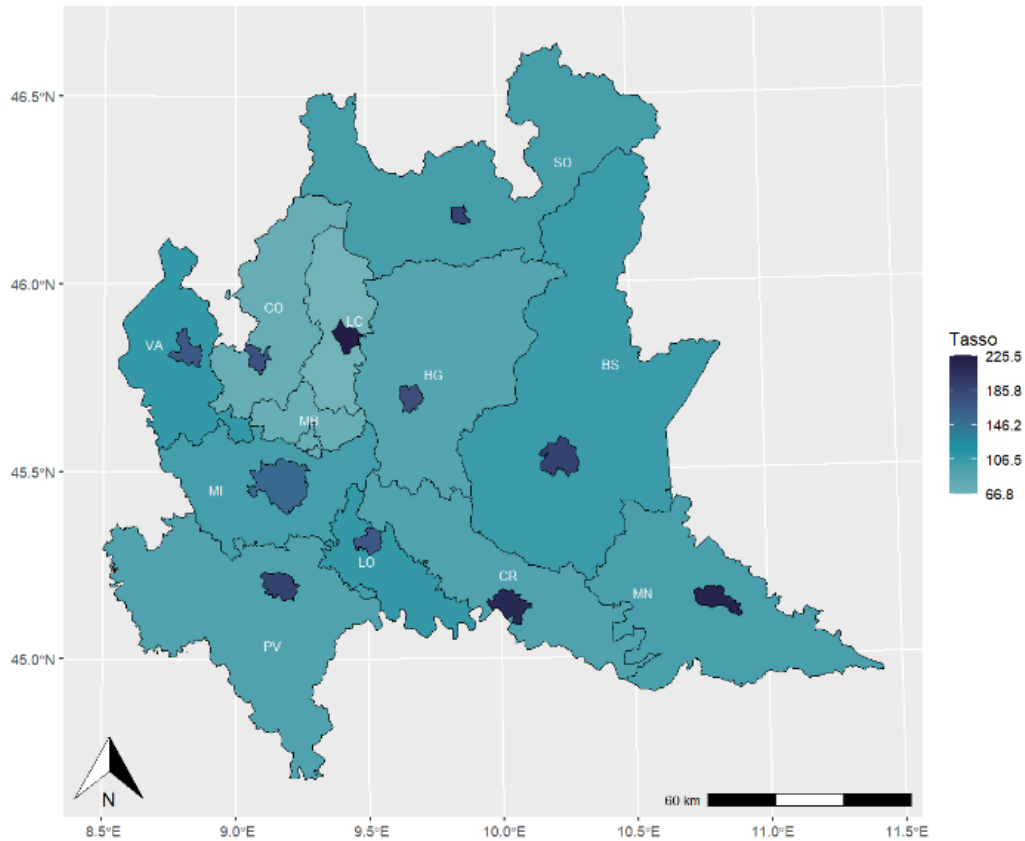
Figura 6 - Mappa dell'indice ICV - Lombardia - anno 2023



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

L'analisi dei tassi dei reati violenti per l'anno 2023 evidenzia una netta concentrazione del rischio nei capoluoghi lombardi, con Milano che registra i valori più elevati per rapine e violenze sessuali. Lecco, invece, emerge come il capoluogo con il tasso più alto di denunce per lesioni dolose, segnalando una specifica vulnerabilità territoriale a questo tipo di reato (Figura 7).

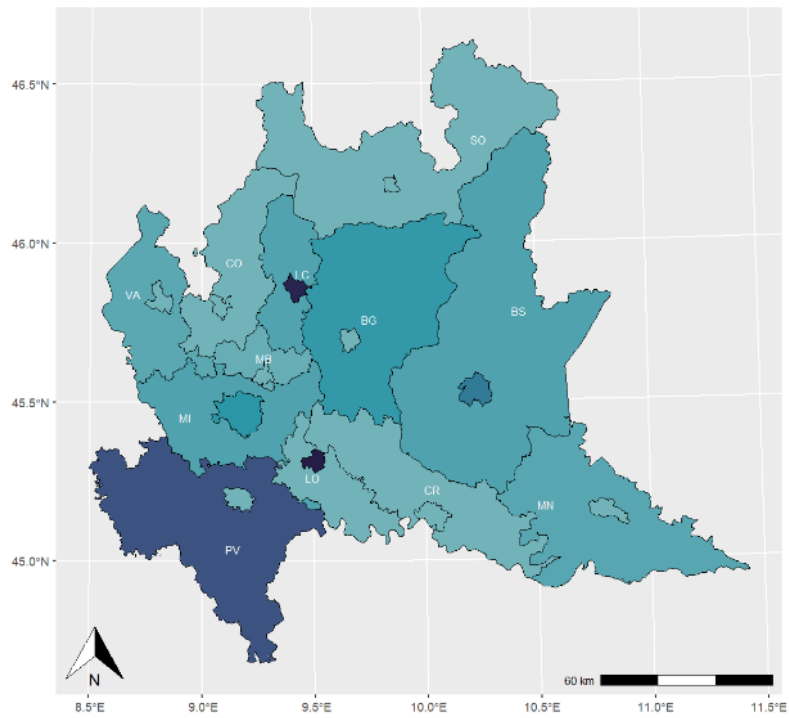
Figura 7 - Tasso di delittuosità denunce per lesioni dolose ogni 100.000 abitanti in Lombardia (2023)



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

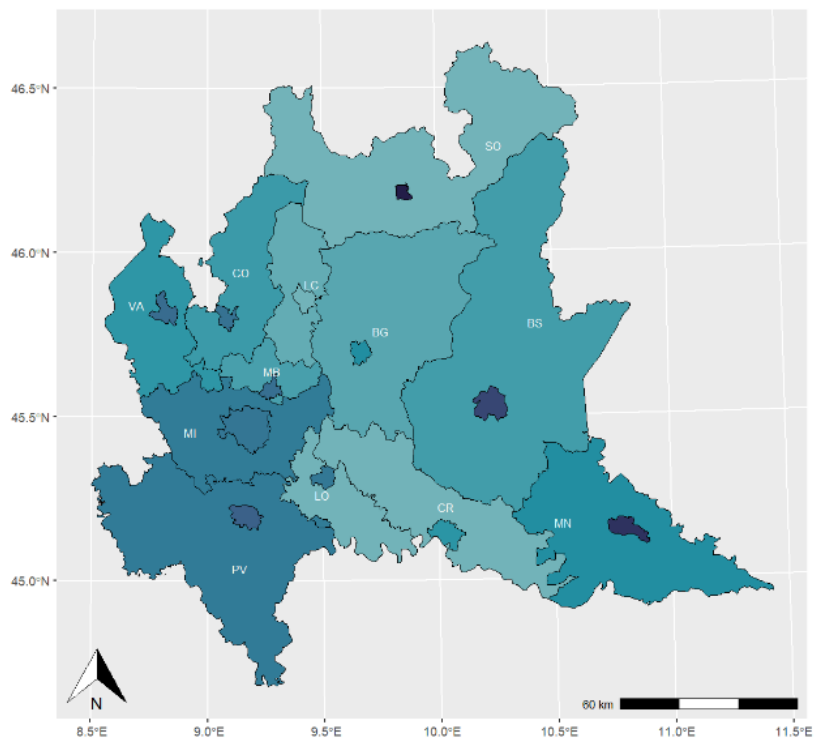
Un'analisi più approfondita rivela che Sondrio, Brescia e Mantova presentano tassi significativamente elevati per i **tentati omicidi**, mentre Lecco si distingue per il massimo valore relativo agli **omicidi volontari consumati** (Figura 8).

Figura 8 - Tasso di delittuosità denunce per omicidi volontari consumati ogni 100.000 abitanti in Lombardia (2023)



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 9 - Tasso di delittuosità denunce per tentati omicidi (a destra) ogni 100.000 abitanti in Lombardia (2023)



In generale, i capoluoghi lombardi tendono a presentare tassi più elevati rispetto alle rispettive province per reati come rapine, violenze sessuali e lesioni dolose, riflettendo una maggiore incidenza di dinamiche criminogene legate alla complessità sociale e alla densità demografica dei centri urbani.

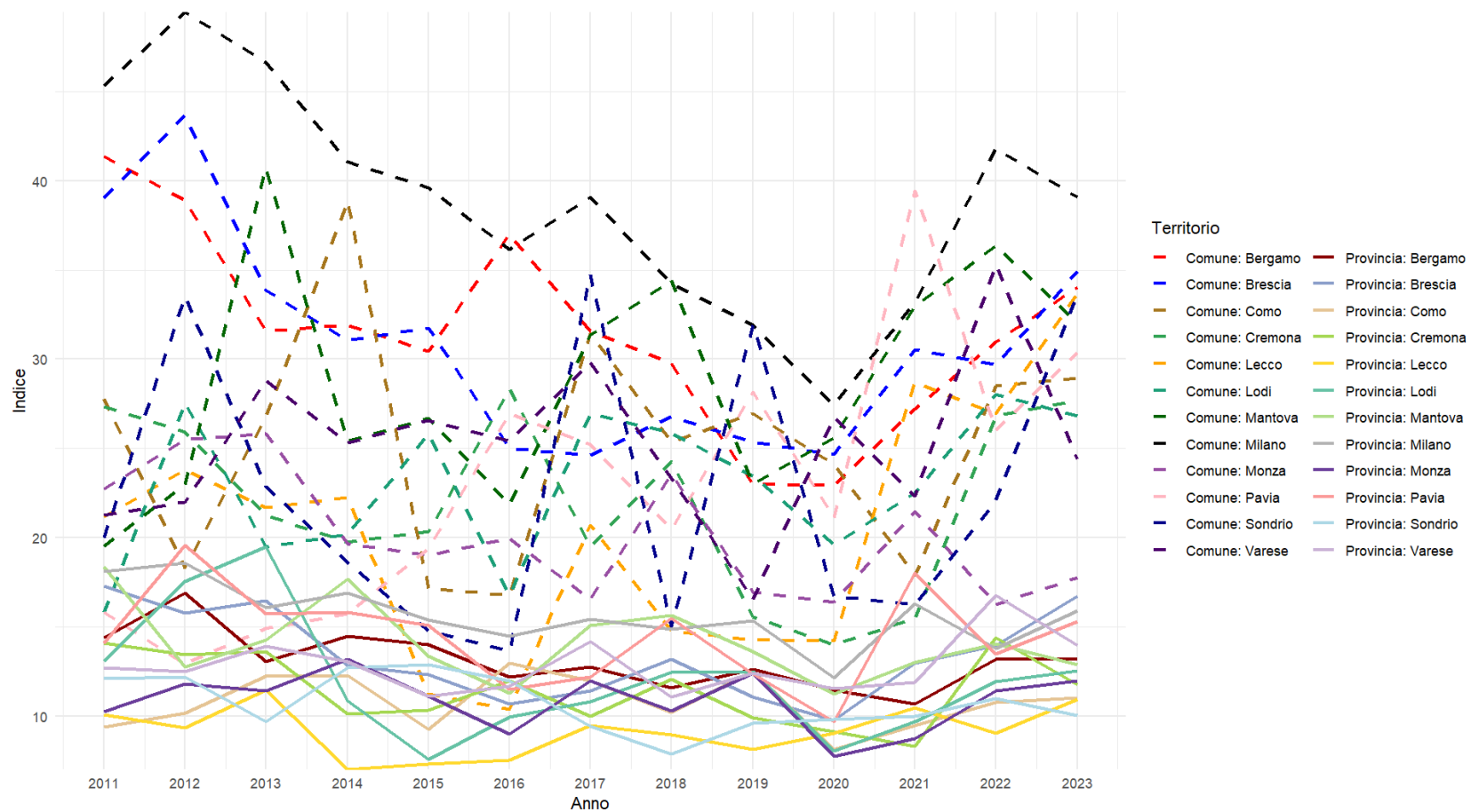
L'analisi delle **serie storiche** del tasso di rapine evidenzia una tendenza delle rapine a decrescere dal 2013 al 2020, raggiungendo il minimo valore nel 2020, anno della pandemia, e una tendenza a crescere dal 2020 al 2023, discostandosi di poco dal valore massimo raggiunto nel 2013. Per tutto il territorio lombardo in questo arco temporale il tasso delle rapine per i capoluoghi risulta essere maggiore di quello per le province.

Il tasso degli omicidi volontari consumati, soggetto a fluttuazioni nel tempo a causa del numero esiguo di eventi, non evidenzia il predominio di una specifica provincia o capoluogo sull'intero arco temporale. Ad esempio, il capoluogo di Sondrio nel 2019 registra il valore maggiore del tasso degli omicidi volontari consumati per poi registrare il valore minimo negli anni dal 2020 al 2023. Milano, invece, mantiene un tasso costantemente inferiore rispetto a Lecco, Como, Mantova e Lodi. Per quanto riguarda il tasso dei tentati omicidi, il capoluogo di Sondrio presenta il valore massimo nel 2017. Il tasso degli omicidi preterintenzionali registra valori elevati per la provincia di Bergamo nel 2012 e per i capoluoghi Como nel 2014, Brescia nel 2020 e Pavia nel 2021.

In tutto l'arco temporale non c'è una provincia o un capoluogo che predomini sul resto del territorio per quanto riguarda il tasso delle lesioni dolose, ma si può notare che nel 2022 il tasso per Mantova raggiunge un valore massimo leggermente maggiore di quello registrato da Bergamo nel 2012 e da Brescia nel 2011. Milano presenta un tasso leggermente inferiore rispetto a questi territori. Considerando il tasso del sequestro di persona, il valore massimo registrato corrisponde a quello di Sondrio nel 2023, che supera i picchi raggiunti dai capoluoghi Bergamo (2011 e 2016), Mantova (2013 e 2015) e Lecco (2021). Per quanto riguarda il tasso delle violenze sessuali in generale, i valori ottenuti dai capoluoghi risultano essere maggiori rispetto a quelli delle province e i valori più elevati si registrano per Bergamo, Milano e Lodi.

Tali risultati riflettono l'andamento temporale della serie storica dell'indice ICV (Figura 10). I valori dell'indicatore per il periodo 2011-2023 evidenziano un andamento altalenante per la maggior parte dei capoluoghi e delle province lombarde che non permette di evidenziare una chiara tendenza.

Figura 10 - Serie storica dell'indice ICV dall'anno 2011 al 2023 – Lombardia



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Nei capoluoghi di Milano, Bergamo e Brescia, si osserva una tendenza decrescente dell'indice dal 2012 al 2020, con il valore minimo registrato in corrispondenza della pandemia, riflettendo l'impatto delle restrizioni sociali ed economiche sui reati. A partire dal 2020, l'indice mostra una ripresa, con un incremento che si protrae fino al 2022. Un'eccezione significativa si riscontra nel capoluogo di Varese, che nel 2020 registra un valore anomalo e molto alto (26,78) rispetto all'anno precedente. Questo potrebbe essere attribuito a un aumento dei reati specifici, come lesioni dolose e violenze sessuali, rilevati nello stesso periodo.

Nel 2023, i valori dell'indice risultano leggermente inferiori rispetto ai massimi storici osservati negli anni precedenti, evidenziando una concentrazione della criminalità violenta nei capoluoghi rispetto alle province. In particolare, il valore massimo registrato a Sondrio nel 2023 (33,68) è quasi comparabile al picco raggiunto dallo stesso capoluogo nel 2017, indicando una persistenza di criticità.

I capoluoghi di Milano, Bergamo e Brescia continuano a dominare la scena criminale, con i valori massimi di ICV osservati nel 2012 e nuovamente nel 2023, confermando Milano come epicentro delle dinamiche di criminalità violenta in Lombardia, seguita da Bergamo e Brescia. Questi risultati sottolineano la necessità di interventi mirati nelle aree urbane, dove la complessità sociale e demografica amplifica i fattori di rischio associati alla violenza.

### Influenza della popolazione pendolare

Al fine di comprendere se i maggiori tassi di reato, soprattutto per la criminalità violenta, registrati nei comuni capoluogo fossero in parte dovuti alla presenza di un alto numero di persone non residenti nelle aree interessate si è deciso di replicare il calcolo dei tassi e dei relativi indicatori compositi utilizzando come riferimento la popolazione corretta per il numero di pendolari stimati.

La Tabella 3 evidenzia come la variazione percentuale del tasso di delittuosità, calcolato includendo la popolazione corretta per i pendolari rispetto a quella residente, mostri una dinamica differenziata tra i contesti provinciali e i capoluoghi. Per le province, si osserva un incremento medio del 10% del tasso di reati, suggerendo che, una volta tenuto conto della popolazione non residente che transita nei territori, la pressione criminale appare maggiore. Nei capoluoghi, invece, si registra una variazione media del -23%, con cali particolarmente accentuati nelle città come Bergamo (-30%), Mantova (-28%) e Pavia (-28%). Questi dati indicano che, correggendo il denominatore dei tassi di delittuosità per includere la popolazione pendolare, il peso relativo dei reati risulta inferiore nei contesti urbani principali.

Questa analisi sottolinea l'importanza di considerare la popolazione fluttuante nella valutazione dei tassi di criminalità. Il ricorso a tassi corretti per i pendolari offre un quadro più realistico dell'esposizione criminogena, contribuendo a una migliore identificazione delle aree a rischio.

*Tabella 3 – Variazioni percentuali del tasso di delittuosità calcolato sulla popolazione residente corretta per il numero di pendolari rispetto al tasso calcolato sulla popolazione residente senza pendolari (2023)*

	Provincia	Capoluogo
Monza	12%	-7%

Cremona	11%	-16%
Lodi	22%	-19%
Como	10%	-20%
Varese	5%	-23%
Milano	8%	-23%
Brescia	7%	-25%
Lecco	12%	-26%
Sondrio	6%	-26%
Pavia	16%	-28%
Mantova	8%	-28%
Bergamo	8%	-30%
<b>Media Variazione %</b>	<b>10%</b>	<b>-23%</b>

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

La Tabella 4 consente di confrontare i punteggi dell'Indice di Criminalità Appropriativa (ICA) calcolati utilizzando due diverse popolazioni di riferimento: una corretta per il numero di pendolari e una basata esclusivamente sui residenti. Questo confronto mette in luce variazioni nella graduatoria di diverse province e capoluoghi, suggerendo come la mobilità pendolare possa influenzare i livelli di criminalità registrati in ciascun territorio.

Alcuni territori mostrano un avanzamento del loro posizionamento nella graduatoria quando si considera l'ICA corretto per i pendolari. Tra questi spicca **Milano Provincia**, che passa dalla quinta alla terza posizione considerando l'influenza della popolazione pendolare, sottolineando il peso della mobilità in un'area altamente attrattiva sia dal punto di vista economico che infrastrutturale. Anche **Lodi Provincia** guadagna posizioni, evidenziando un passaggio significativo dalla ventesima alla quindicesima. Inoltre, entrambe le province **Monza e della Brianza** e **Pavia** passano rispettivamente dalla undicesima all'ottava posizione e dalla dodicesima alla settima. Al contrario, **Lecco Capoluogo** presenta una riduzione significativa di cinque posizioni, passando dalla tredicesima alla diciottesima. Territori con una forte componente urbana come **Milano Capoluogo** mantengono un elevato ICA in entrambe le configurazioni, confermando il ruolo cruciale dei grandi centri urbani come epicentri dell'attività economica e delle opportunità criminogene.

Tabella 4 - Confronto tra ICA calcolato con i pendolari rispetto a quello calcolato senza pendolari (2023)

Posizione	Territorio	Tipo	Indice ICA Pendolari	Indice ICA	Territorio	Tipo
1	Milano	Comune	52,59	53,21	Milano	Comune
2	Pavia	Comune	26,53	28,95	Pavia	Comune
3	Milano	Provincia	25,93	26,24	Bergamo	Comune
4	Bergamo	Comune	23,07	22,31	Brescia	Comune
5	Monza	Comune	21,67	19,16	Milano	Provincia

6	Brescia	Comune	20,85	18,67	Monza	Comune
7	Pavia	Provincia	18,92	18,01	Mantova	Comune
8	Monza e della Brianza	Provincia	18,54	17,75	Como	Comune
9	Como	Comune	17,68	15,79	Varese	Comune
10	Mantova	Comune	16,28	15,44	Cremona	Comune
11	Cremona	Comune	16,23	13,66	Monza e della Brianza	Provincia
12	Varese	Comune	15,20	13,56	Pavia	Provincia
13	Brescia	Provincia	14,71	13,13	Lecco	Comune
14	Varese	Provincia	13,40	11,47	Brescia	Provincia
15	Lodi	Provincia	12,79	10,66	Varese	Provincia
16	Como	Provincia	12,51	9,71	Como	Provincia
17	Bergamo	Provincia	12,29	9,42	Bergamo	Provincia
18	Lecco	Comune	12,23	9,19	Lecco	Provincia
19	Lecco	Provincia	12,12	9,09	Lodi	Comune
20	Mantova	Provincia	11,08	8,76	Lodi	Provincia
21	Cremona	Provincia	9,39	8,66	Mantova	Provincia
22	Lodi	Comune	9,17	7,22	Cremona	Provincia
23	Sondrio	Comune	4,95	5,54	Sondrio	Comune
24	Sondrio	Provincia	4,33	3,37	Sondrio	Provincia

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

La Tabella 5 presenta il confronto tra l'Indice di Criminalità Violenta (ICV) calcolato considerando la popolazione pendolare e quello basato solo sulla popolazione residente. Anche in questo caso emergono variazioni significative che influenzano la graduatoria dei territori, fornendo un ulteriore spunto per analizzare l'impatto della mobilità sulla distribuzione della criminalità violenta.

Tra i capoluoghi, **Cremona** mostra un avanzamento dalla nona alla sesta posizione. Questo incremento riflette probabilmente una sottostima precedente dovuta al flusso pendolare significativo verso il comune. Un avanzamento simile si osserva anche per **Lodi Provincia**, che passa dalla diciannovesima alla sedicesima posizione. Al contrario, i capoluoghi di **Pavia** e **Monza** retrocedono, passando rispettivamente dalla settima alla decima posizione e dalla dodicesima alla quindicesima. Questa variazione suggerisce che il loro livello di criminalità violenta relativo al numero di residenti potrebbe essere stato sovrastimato. Queste variazioni mettono in luce la complessità della distribuzione della criminalità violenta sul territorio e la necessità di considerare la mobilità pendolare per una valutazione più accurata.

Tabella 5 – Confronto tra ICV calcolato con i pendolari rispetto a quello calcolato senza pendolari (2023)

Posizione	Territorio	Tipo	Indice ICV Pendolari	Indice ICV	Territorio	Tipo
1	Milano	Comune	39,06	39,09	Milano	Comune
2	Brescia	Comune	34,32	34,94	Brescia	Comune
3	Sondrio	Comune	33,57	34,03	Bergamo	Comune
4	Lecco	Comune	33,34	33,69	Lecco	Comune
5	Bergamo	Comune	31,32	33,68	Sondrio	Comune
6	Cremona	Comune	30,84	32,06	Mantova	Comune
7	Mantova	Comune	30,48	30,36	Pavia	Comune

8	Como	Comune	30,25	28,92	Como	Comune
9	Lodi	Comune	28,86	27,69	Cremona	Comune
10	Pavia	Comune	28,72	26,83	Lodi	Comune
11	Varese	Comune	24,95	24,40	Varese	Comune
12	Brescia	Provincia	23,95	17,77	Monza	Comune
13	Pavia	Provincia	23,64	16,72	Brescia	Provincia
14	Milano	Provincia	22,91	15,92	Milano	Provincia
15	Monza	Comune	21,58	15,31	Pavia	Provincia
16	Lodi	Provincia	20,54	13,94	Varese	Provincia
17	Varese	Provincia	19,43	13,25	Bergamo	Provincia
18	Bergamo	Provincia	18,97	12,89	Mantova	Provincia
19	Mantova	Provincia	18,42	12,56	Lodi	Provincia
20	Monza e della Brianza	Provincia	17,88	12,00	Monza e della Brianza	Provincia
21	Cremona	Provincia	17,48	11,76	Cremona	Provincia
22	Lecco	Provincia	16,16	11,01	Como	Provincia
23	Como	Provincia	16,03	10,93	Lecco	Provincia
24	Sondrio	Provincia	14,13	10,05	Sondrio	Provincia

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

## Confronto tra Milano e le altre aree metropolitane

Questo paragrafo presenta il confronto tra gli indicatori compositi calcolati per l'area metropolitana di Milano e le altre 13 aree metropolitane italiane: Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Catania, Messina, Bari, Reggio di Calabria e Cagliari.

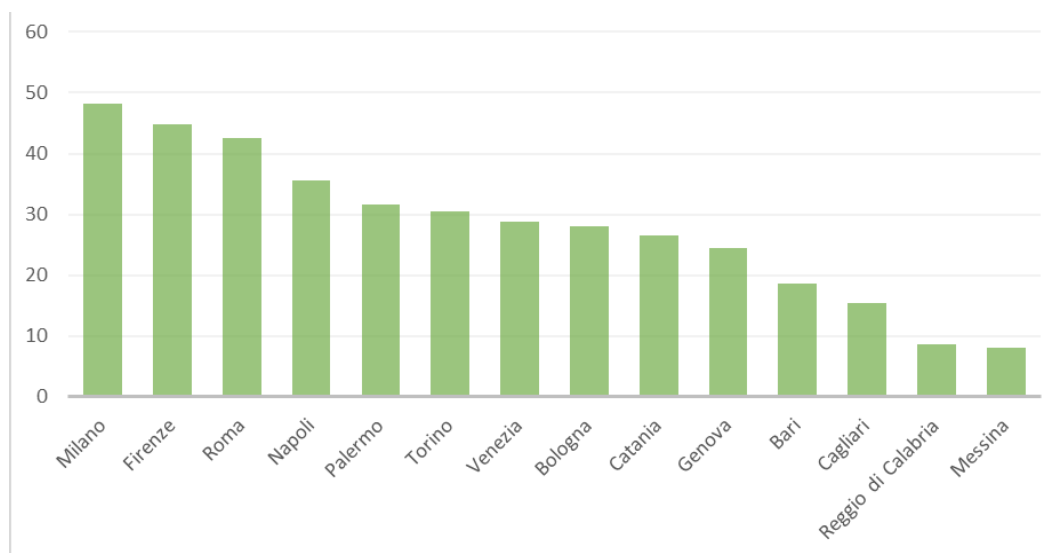
Tabella 6 - Valori massimi registrati per indicatori compositi e tassi ogni 100.000 abitanti per singole fattispecie di reato

Criminalità Violenta	Valore Massimo		Criminalità appropriativa	Valore Massimo	
ICV	Cagliari	2011	ICA	Milano	2012
Omicidio volontario consumato	Reggio Calabria	2012	Furto con strappo	Catania	2012
Tentato omicidio	Reggio Calabria	2012	Furto con destrezza	Milano	2022
Omicidio preterintenzionale	Cagliari	2014	Furto in abitazione	Torino	2014
Lesione dolosa	Cagliari	2011	Furto in esercizi commerciali	Bologna	2015
Violenza sessuale	Bologna	2023	Furto su auto in sosta	Milano	2011
Sequestro di persona	Catania	2013	Furto di ciclomotori	Palermo	2011
Rapina	Napoli	2013	Furto di motocicli	Genova	2011
			Furto di autovetture	Catania	2013

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Nell'anno **2023** l'indice ICA assume il valore **massimo** per l'area metropolitana di **Milano (48,14)**, un valore compreso fra 35 e 48 rispettivamente per le aree di Firenze (44,80), Roma (42,46) e Napoli (35,50), un valore compreso fra 28 e 32 per le aree di Palermo (31,63), Torino (30,5), Venezia (28,85) e Bologna (28,01), un valore compreso fra 24 e 27 per le aree di Catania (26,58) e Genova (24,56) e infine un valore compreso fra 8,5 e 19 per le aree di Bari (18,65), Cagliari (15,41) e Reggio di Calabria (8,67). **Messina** presenta il valore **minimo pari a 8,02** (Figura 11).

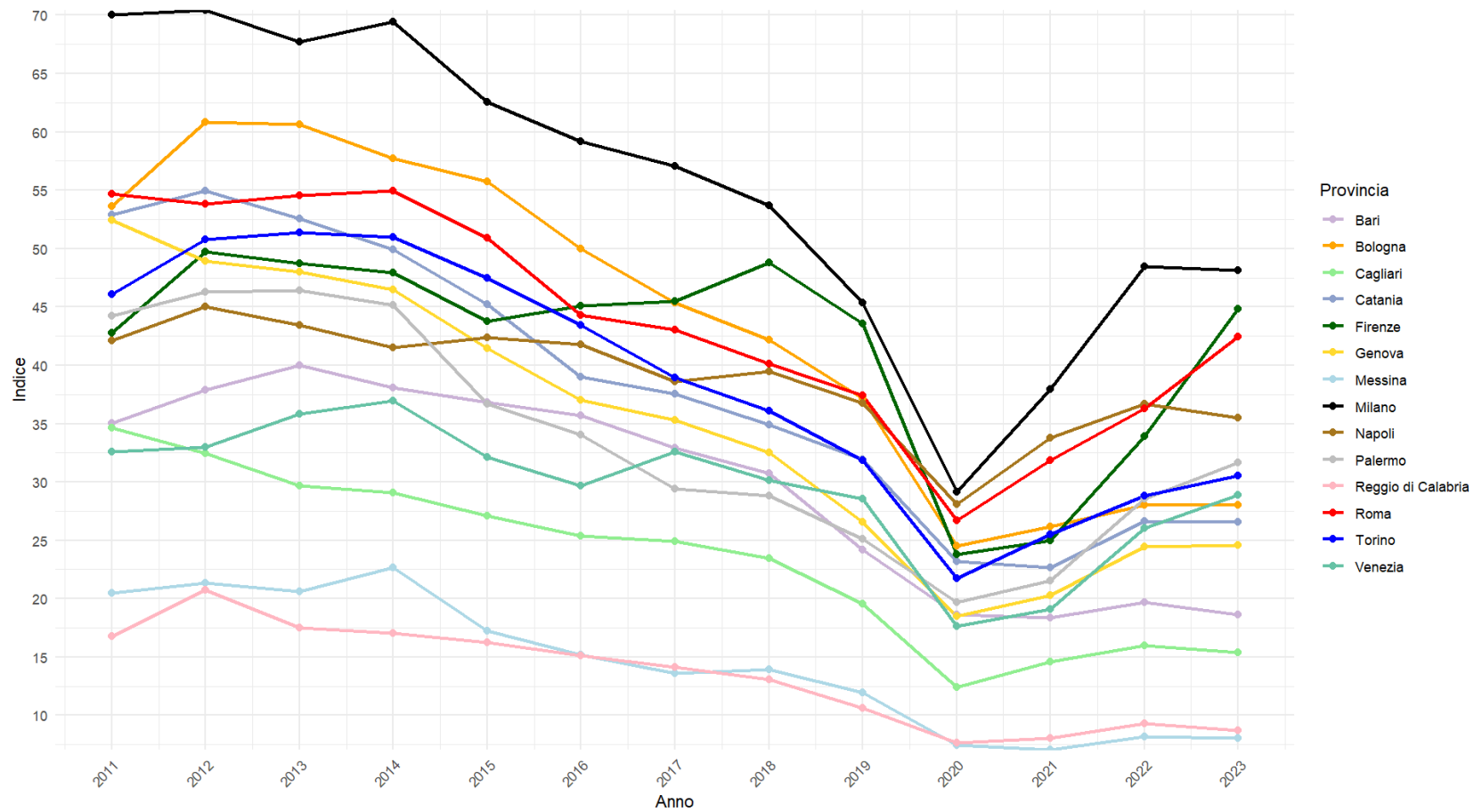
Figura 11 - Indice ICA - aree metropolitane italiane - anno 2023



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Considerando la serie storica dell'indice ICA (Figura 12) per queste aree metropolitane per il periodo dal 2011 al 2023 si osserva che per quasi tutte le aree l'indice decresce con una certa regolarità dal 2014 al 2020 e per tutte raggiunge il valore minimo nel 2020 anno del Covid-19, mentre inizia ad aumentare dal 2020 al 2023 non raggiungendo i valori massimi dei picchi degli anni precedenti. Nell'anno 2018 si osserva che il valore di Firenze supera con un certo distacco quello di Bologna, Roma e Napoli, avvicinandosi parecchio nel 2019 al valore di Milano. L'andamento temporale dell'indice per Venezia risulta essere meno regolare e più oscillante rispetto alle altre aree metropolitane.

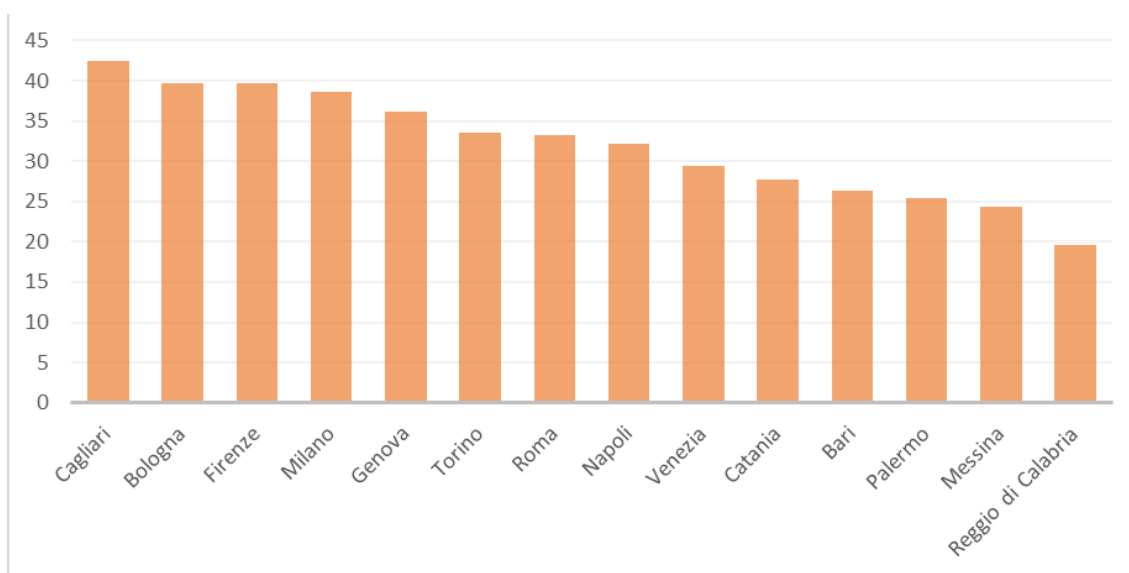
Figura 12 - Serie storica indice ICA (2011 - 2023) – Aree metropolitane italiane



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Riguardo ai reati violenti, nell'anno **2023** l'indice ICV assume il valore **massimo** per l'area metropolitana di **Cagliari (42,51)**, un valore compreso fra 36 e 40 rispettivamente per le aree di Bologna (39,76), Firenze (39,67), Milano (38,56), Genova (36,12), un valore compreso fra 29 e 34 per le aree di Torino (33,6), Roma (33,18), Napoli (32,16) e Venezia (29,34 ) e infine un valore compreso fra 24 e 28 per le aree di Catania (27,77), Bari (26,36), Palermo (25,36) e Messina (24,31). **Reggio di Calabria** presenta il valore **minimo pari a 19,60** (Figura 13).

Figura 13 - Indice ICV - aree metropolitane italiane - anno 2023

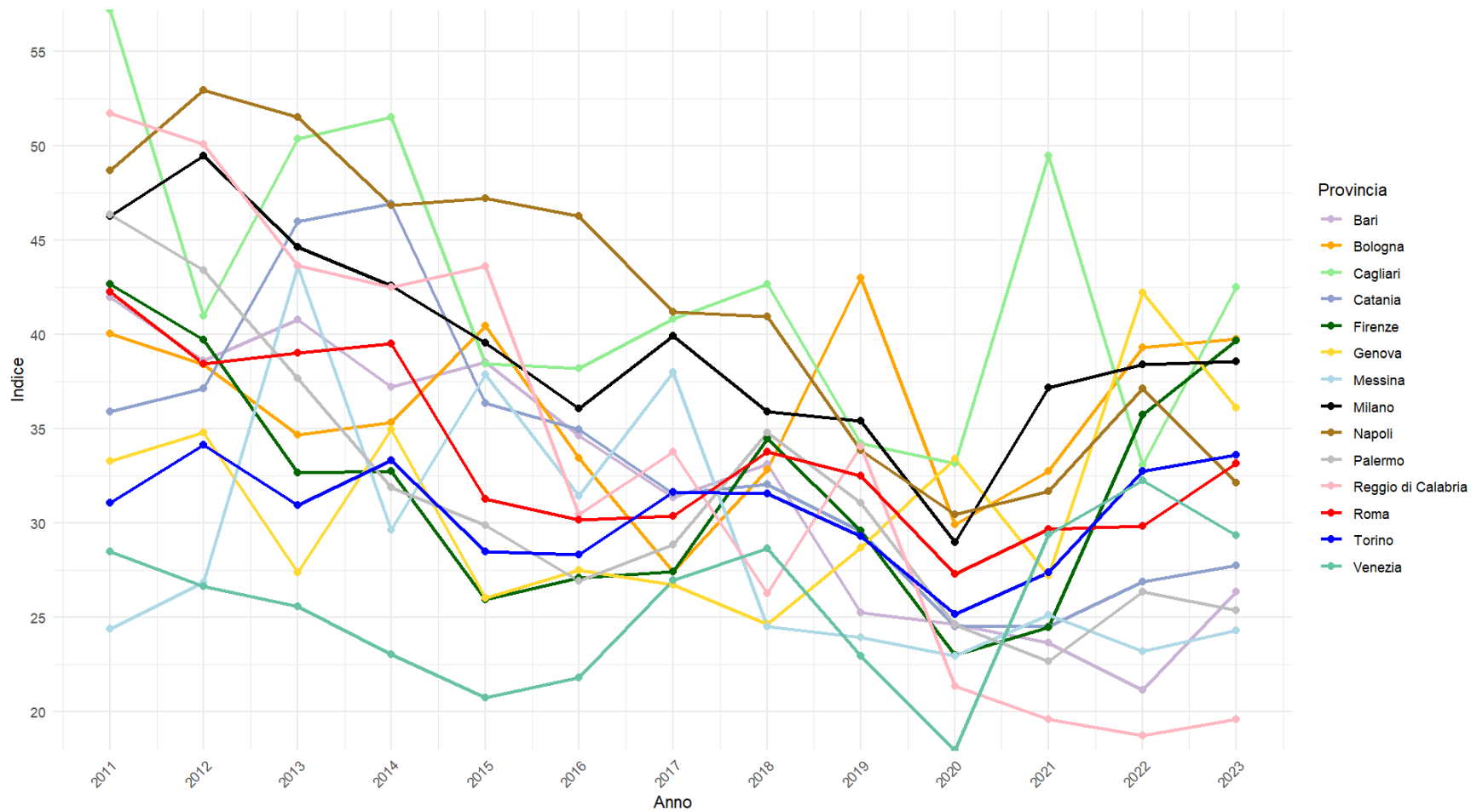


Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Considerando la serie storica dell'indicatore ICV (Figura 14) nel periodo dal 2011 al 2023 si osserva che per quasi tutte le aree metropolitane l'indicatore ha un andamento irregolare con parecchie oscillazioni. Per Napoli l'indicatore decresce con una certa regolarità dal 2015 al 2020 e anche per Milano dal 2012 al 2016 e per Catania dal 2014 al 2020.

La maggior parte delle aree metropolitane raggiunge il valore minimo nel 2020 anno del Covid-19, soltanto Reggio di Calabria, Bari e Messina raggiungono il valore minimo nel 2022. Per la maggior parte l'indicatore tende ad aumentare dal 2020 al 2023 non raggiungendo valori simili ai picchi massimi degli anni precedenti. Soltanto per Napoli, Genova, Venezia e Palermo l'indicatore diminuisce nel 2023 rispetto al 2022. Nell'anno 2019 si osserva che l'indicatore di Bologna supera con un certo distacco quello di tutte le altre aree, avvicinandosi al valore elevato nel 2018 di Cagliari.

Figura 14 - Serie storica indice ICV (2011 - 2023) – Aree metropolitane italiane



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

## Raccomandazioni di policy

Il policy paper ha fornito una serie di riflessioni teoriche, indicazioni metodologiche ed evidenze empiriche sul rapporto tra la distribuzione spaziale e temporale della criminalità e il contesto fisico e in cui si colloca. In particolare, le statistiche sulla delittuosità confermano come i capoluoghi di provincia presentano in media un valore più elevato per reati appropriativi e violenti, seppure con differenze significative rispetto alle province. Milano è la città che presenta valori più elevati degli indicatori di criminalità rispetto agli altri capoluoghi provinciali e allo stesso tempo presenta il valore più elevato dell'indice di criminalità appropriativa tra le aree metropolitane italiane.

La letteratura non prende posizione tra diverse scuole di pensiero che studiano il rapporto tra luoghi e criminalità. La raccomandazione univoca che emerge è quella di disporre di dati il più possibile disaggregati a livello territoriale per consentire ai policy maker di individuare le strategie corrette per contrastare i fenomeni delinquenziali, che possono basarsi sulla capacità di effettuare maggiori controlli da parte delle forze di polizia o nella riqualificazione funzionale dei luoghi (illuminazione, decoro urbano, luoghi di socialità etc). Disporre di analisi e studi con un dettaglio di analisi a livello comunale o sub comunale (nel caso dei grandi municipi) possono sicuramente offrire ai decisori politici elementi conoscitivi adeguati a dosare il policy mix, ad optare per interventi diversi in contesti diversi, a scegliere l'approccio che tenga conto dei fattori sociali e culturali che possono interagire con le politiche pubbliche.

Da questo punto di vista i dati ad oggi disponibili non aiutano, se non minimamente a tracciare un quadro della sicurezza urbana e periurbana in Lombardia. In primo luogo, perché il dettaglio territoriale dei dati di livello comunale è disponibile solo per i capoluoghi di provincia, a prescindere dalla rilevanza dei capoluoghi rispetto al resto della provincia. In secondo luogo, perché le misure che esprimono l'esposizione al rischio criminale dei luoghi sono usualmente riferite alla popolazione residente e non ai city user, notazione rilevante soprattutto per una città come Milano che, secondo i dati Istat riferiti al 2020, ha il più alto rapporto tra la popolazione insistente (ovvero quanti abitano la città per motivo di studio e lavoro) e la popolazione residente. Come evidenziato nel paper, l'analisi delle concentrazioni criminali nello spazio (si pensi ad aree specifiche come le zone vicine alle stazioni ferroviarie o ad alcuni locali dove si registra una maggior densità di reati) e nel tempo (con riferimento alla ripetitività di alcuni reati in periodo specifici della giornata) consentirebbe di individuare aree prioritarie per interventi mirati delle forze di polizia o per iniziative di pianificazione e riqualificazione urbana.

A tale fine andrebbe ulteriormente sviluppato e implementato il Sistema integrato per la sicurezza urbana (SISU). Realizzato nell'ambito dell'Accordo per la promozione della Sicurezza Integrata tra Ministero dell'Interno, Regione Lombardia e ANCI Lombardia, il SISU rappresenta potenzialmente uno strumento di supporto conoscitivo fondamentale per gli enti locali e territoriali nella progettazione delle politiche per la sicurezza, perché dovrebbe mettere a disposizione dell'utente una serie di informazioni sui reati, anche georeferenziate, integrando diversi ambiti conoscitivi (demografici,

delittuosità, servizi sociali...etc) utili a monitorare i fenomeni criminali in relazione alle situazioni di contesto. Ad oggi il SISU<sup>10</sup> mette a disposizione degli utenti informazioni aggregate a livello comunale, per lo più di fonte statistica, e pertanto ancora lontane dal diventare un sistema di Business intelligence a supporto del monitoraggio dei fenomeni di criminalità, disordine urbano e insicurezza territoriale e ambientale.

Oltre alla disponibilità di informazioni con un livello di granularità maggiore di quello attuale, le politiche per la sicurezza urbana dovranno affrontare la sfida dell'integrazione con altri ambiti tipicamente quello urbanistico. La sfida dell'integrazione tra progettazione dei luoghi fisici e sicurezza urbana è all'attenzione delle principali città e oggetto del recente Forum italiano per la sicurezza urbana<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Per lo sviluppo del SISU è possibile consultare la pagina dedicata sul sito di Regione Lombardia dove è possibile scaricare gli allegati tematici. <https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/servizi-e-informazioni/Enti-e-Operatori/polizia-locale-e-sicurezza/Polizia-locale/sisu/sisu#:~:text=Il%20SISU%20prevede%20due%20finalit%C3%A0,Comuni%20e%20altri%20Enti%20Locali>).

<sup>11</sup> Il Forum Italiano per la Sicurezza Urbana è un'associazione attiva dal 1996 che riunisce oltre 40 Città, Unioni di Comuni e Regioni italiane, il cui obiettivo è promuovere, anche nel nostro paese, nuove politiche di sicurezza urbana. Regione Lombardia è un socio di FISU. Oltre a Regione Lombardia aderiscono a questo network in Lombardia anche i Comuni di Milano, Como e Brescia. Il 28 -29 novembre 2024 FISU ha organizzato a Bologna un seminario sul tema "La sicurezza urbana tra pianificazione e prevenzione". FISU ha inoltre pubblicato un volume "Abitare città sicure. Politiche, strumenti metodi" realizzato in collaborazione con il Gruppo di Ricerca in Tecnica e Pianificazione Urbanistica del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno.

## Riferimenti bibliografici

- Anderson, E. (1999). *Code of the Street: Decency, Violence, and the Moral Life of the Inner City* (1st edition). W W Norton & Co Inc.
- Andersson, M., Lavesson, N., & Niedomysl, T. (2018). Rural to urban long-distance commuting in Sweden: Trends, characteristics and pathways. *Journal of Rural Studies*, 59, 67–77. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2018.01.010>
- Andresen, M. A., & Malleson, N. (2011). Testing the Stability of Crime Patterns: Implications for Theory and Policy. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 48, 58–82.
- Archer, D., & Gartner, R. (1984). *Violence and crime in cross-national perspective*. Yale University Press.
- Aust, R., & Simmons, J. (2002). *Rural Crime in England and Wales*. Home Office. <http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20110220105210/rds.homeoffice.gov.uk/rds/pdfs2/hosb102.pdf>
- Ayres, T. C., & Treadwell, J. (2012). Bars, Drugs and Football Thugs: Alcohol, Cocaine Use and Violence in the Night Time Economy Among English Football Firms. *Criminology and Criminal Justice*, 12(1), 83–100. <https://doi.org/10.1177/1748895811422949>
- Barnum, J. D., Campbell, W. L., Trocchio, S., Caplan, J. M., & Kennedy, L. W. (2016). Examining the Environmental Characteristics of Drug Dealing Locations. *Crime and Delinquency*, 26. <https://doi.org/10.1177/0011128716649735>
- Bernasco, W., & Block, R. (2011). Robberies in Chicago: A Block-Level Analysis of the Influence of Crime Generators, Crime Attractors, and Offender Anchor Points. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 48(1), 33–57. <https://doi.org/10.1177/0022427810384135>
- Bettencourt, L. M. A., Lobo, J., Strumsky, D., & West, G. B. (2010). Urban Scaling and Its Deviations: Revealing the Structure of Wealth, Innovation and Crime across Cities. *PLoS ONE*, 5(11), e13541. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0013541>
- Block, R., & Block, R. B. (2000). The Bronx and Chicago—Street Robbery and the Environs of Rapid Transit Stations. In V. Goldsmith, P. G. McGuire, J. H. Mollenkopf, & T. A. Ross (A c. Di), *Analyzing Crime Patterns: Frontiers and Practice* (Sage, pp. 137–257).
- Boessen, A., & Hipp, J. R. (2018). Parks as crime inhibitors or generators: Examining parks and the role of their nearby context. *Social Science Research*, 76, 186–201. <https://doi.org/10.1016/j.ssresearch.2018.08.008>
- Bourdieu, P. (1986). The Forms of Capital. In J. C. Richardson (A c. Di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education* (pp. 241–258). Greenwood Press.
- Bowers, K. J. (2014). Risky Facilities: Crime Radiators or Crime Absorbers? A Comparison of Internal and External Levels of Theft. *Journal of Quantitative Criminology*, 30(3), 389–414. <https://doi.org/10.1007/s10940-013-9208-z>

- Brantingham, P. L., & Brantingham, P. J. (1981a). *Environmental Criminology*. Waveland Press.
- Brantingham, P. L., & Brantingham, P. J. (1981b). Mobility, Notoriety, and Crime: A Study in the Crime Patterns of Urban Nodal Points. *Journal of Environmental Systems*, 11(1), 89–99. <https://doi.org/10.2190/DTHJ-ERNN-HVCV-6K5T>
- Brantingham, P. L., & Brantingham, P. J. (1995). Criminality of Place: Crime Generators and Crime Attractors. *European Journal of Criminal Policy and Research*, 3(3), 1–26.
- Bruinsma, G. J. N. (2007). Urbanization and Urban Crime: Dutch Geographical and Environmental Research. *Crime and Justice*, 35(1), 453–502. <https://doi.org/10.1086/650190>
- Bruinsma, G. J. N., Pauwels, L. J. R., Weerman, F. M., & Bernasco, W. (2013). Social Disorganization, Social Capital, Collective Efficacy and the Spatial Distribution of Crime and Offenders An Empirical Test of Six Neighbourhood Models for a Dutch City. *British Journal of Criminology*, 53(5), 942–963.
- Camagni, R., Capello, R., & Caragliu, A. (2015). The Rise of Second-Rank Cities: What Role for Agglomeration Economies? *European Planning Studies*, 23(6), 1069–1089. <https://doi.org/10.1080/09654313.2014.904999>
- Caneppele, S., Mugellini, G., Balzaretto, M., & Pavesi, I. (2010). Devianza degli immigrati e rischio criminalità in Italia. In C. V., & R. Bichi, Devianza degli immigrati e rischio criminalità in Italia (p. 41-66).
- Caplan, J. M., & Kennedy, L. W. (2016). *Risk terrain modeling: Crime prediction and risk reduction*. University of California Press. <http://search.ebscohost.com/login.aspx?direct=true&scope=site&db=nlebk&db=nlabk&AN=1218464>
- Casti, E. (2021). Chapter 3.2—Urbanity and commuting in Lombardy. In E. Casti, F. Adobati, & I. Negri (A c. Di), *Modern Cartography Series* (Vol. 9, pp. 99–110). Academic Press. <https://doi.org/10.1016/B978-0-323-91061-3.00002-8>
- Catalano, S. M. (2005). *Criminal Victimization, 2004* (p. 12). Bureau of Justice Statistics.
- Ceccato, V. (2015). Rural crime and community safety. *Journal of Rural Studies*, 39, 157–159. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2015.04.001>
- Ceccato, V., Cats, O., & Wang, Q. (2015). The Geography of Pickpocketing at Bus Stops: An Analysis of Grid Cells. In V. Ceccato & A. Newton (A c. Di), *Safety and Security in Transit Environments: An Interdisciplinary Approach* (pp. 76–98). Palgrave Macmillan UK. [https://doi.org/10.1057/9781137457653\\_5](https://doi.org/10.1057/9781137457653_5)
- Ceccato, V., & Dolmen, L. (2011). Crime in rural Sweden. *Applied Geography*, 31(1), 119–135. <https://doi.org/10.1016/j.apgeog.2010.03.002>
- Ceccato, V., Gaudalet, N., & Graf, G. (2022). Crime and safety in transit environments: A systematic review of the English and the French literature, 1970–2020. *Public Transport*, 14(1), 105–153. <https://doi.org/10.1007/s12469-021-00265-1>

- Ceccato, V., & Oberwittler, D. (2008). Comparing spatial patterns of robbery: Evidence from a Western and an Eastern European city. *Cities*, 25(4), 185–196.
- Ceccato, V., & Paz, Y. (2017). Crime in São Paulo's metro system: Sexual crimes against women. *Crime Prevention and Community Safety*, 19(3), 211–226. <https://doi.org/10.1057/s41300-017-0027-2>
- Chainey, S., & Ratcliffe, J. (2005). *GIS and Crime Mapping*. John Wiley & Sons.
- Chaplin, R., Flatley, J., & Smith, K. (2011). *Crime in England and Wales 2010/11: Findings from the British Crime Survey and Police Recorded Crime (2nd Edition)* (Home Office Statistical Bulletin, p. 110). Home Office.
- Clarke, R. V., Belanger, M., Eastman, J., & Clarke, R. V. (1996). Where angels fear to tread: A test in the New York City subway of the robbery/density hypothesis. In *Preventing Mass Transit Crime* (1st. ed.). Criminal justice press.
- Clarke, R. V., & Eck, J. E. (2005). *Crime analysis for problem solvers in 60 small steps*. U.S Department of Justice.
- Cloward, R. A., & Ohlin, L. E. (1961). *Delinquency and Opportunity: A Theory of Delinquent Gangs*. Routledge & Kegan Paul PLC.
- Cohen, A. K. (1955). *Delinquent Boys* (1st ed.). Free Press.
- Cohen, L. E., & Felson, M. (1979). Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach. *American Sociological Review*, 44(4), 588–608. <https://doi.org/10.2307/2094589>
- Coleman, J. S. (1988). Social Capital in the Creation of Human Capital. *American Journal of Sociology*, 94(1), S95–S120.
- Cornish, D. B., & Clarke, R. V. (A c. Di). (1986). *The Reasoning Criminal: Rational Choice Perspectives on Offending*. Springer-Verlag.
- Cornish, D. B., & Clarke, R. V. (2008). The rational choice perspective. In R. Wortley & L. Mazerolle (A c. Di), *Environmental Criminology and Crime Analysis* (pp. 21–47). Willan Publishing.
- Damphousse, K. R., Roberts, P., Cothren, J., & Smith, B. L. (2008). Geospatial and Temporal Patterns of Preparatory Conduct among American Terrorists. *International Journal of Comparative and Applied Criminal Justice*, 32(1), 23–42.
- De Vidovich, L., & Scolari, G. (2022). Seeking polycentric post-suburbanization: A view from the urban region of Milan. *Urban Geography*, 43(1), 123–133. <https://doi.org/10.1080/02723638.2020.1858587>
- Di Gennaro, G., & Elce, D. (2020). Tendenze, tipologie e delittuosità nelle città metropolitane. In G. Di Gennaro, & R. Marselli, *Criminalità e sicurezza a Napoli: Terzo rapporto* (p. 33-54). Napoli.
- Donnermeyer, J. F. (2007). Rural Crime: Roots and Restoration. *International journal of rural criminology*, 1, 2–20.
- Dugato, M. (2013). Assessing the Validity of Risk Terrain Modeling in a European City: Preventing Robberies in Milan. *Crime Mapping*, 5(1), 63–89.

- Dugato, M. (2014). Analyzing Bank Robbery in Italy. In S. Caneppele & F. Calderoni (A c. Di), *Organized Crime, Corruption and Crime Prevention* (pp. 115–125). Springer International Publishing Switzerland.
- Dugato, M. (2022). “Crime in the city”: An analysis of the connections between crime, urban scale, and urban centrality. *129*, 90–105. <https://doi.org/10.3280/SUR2022-129005>
- Dugato, M. (2023). *Luoghi e criminalità*. Vita e pensiero.
- Dugato, M., Calderoni, F., & Berlusconi, G. (2020). Forecasting Organized Crime Homicides: Risk Terrain Modeling of Camorra Violence in Naples, Italy: *Journal of Interpersonal Violence*, *35*(19–20), 4013–4039. <https://doi.org/10/gcrqfh>
- Dugato, M., Favarin, S., & Bosisio, A. (2018). Isolating Target And Neighbourhood Vulnerabilities In Crime Forecasting. *European Journal on Criminal Policy and Research*, *24*(4), 393–415. <https://doi.org/10.1007/s10610-018-9385-2>
- Duhart, D. T. (2000). *Urban, Suburban, and Rural Victimization, 1993-98* (p. 12). Bureau of Justice Statistics.
- Durkheim, E. (1960). *The Division of Labor in Society* (G. Simpson, Trad.). The Free Press. (Opera originale pubblicata 1893)
- Eck, J. E., & Weisburd, D. (1995). Crime Places in Crime Theory. In J. E. Eck & D. Weisburd (A c. Di), *Crime and Place*. Willow Tree Press.
- Favarin, S. (2018). This must be the place (to commit a crime). Testing the law of crime concentration in Milan, Italy. *European Journal of Criminology*, *15*(6), 702–729.
- Favarin, S. (2020). *Insicurezza, paura e vittimizzazione: Dalla teoria alle nostre città*. Vita e pensiero.
- Felson, M., & Eckert, M. (2015). *Crime and Everyday Life* (Fifth Edition). SAGE Publications.
- Flora, C. B., Flora, J. L., & Gasteyer, S. P. (2016). *Rural Communities: Legacy + Change* (5th ed.). Routledge.
- Foster, J. (1990). *Villains: Crime and community in the inner city*. Routledge.
- Gaigné, C., & Zenou, Y. (2015). Agglomeration, city size and crime. *European Economic Review*, *80*, 62–82. <https://doi.org/10.1016/j.euroecorev.2015.08.014>
- Garnsey, P., & Saller, R. (2014). *The Roman Empire: Economy, Society and Culture*. Univ of California Press.
- Gaziarifoglu, Y. (2011). Risk Factors and Street Robbery. In J. M. Caplan & L. W. Kennedy (A c. Di), *Risk Terrain Modeling Compendium*. Rutgers Center on Pulic Security.
- Gibbs, J. P., & Erickson, M. L. (1976). Crime Rates of American Cities in an Ecological Context. *American Journal of Sociology*, *82*(3), 605–620. <https://doi.org/10.1086/226355>
- Glaeser, E. L., & Sacerdote, B. (1999). Why is there more crime in cities? *Journal of political economy*, *107*(S6), S225–S258.

- Gomez-Lievano, A., Youn, H., & Bettencourt, L. M. A. (2012). The Statistics of Urban Scaling and Their Connection to Zipf's Law. *PLOS ONE*, 7(7), e40393. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0040393>
- Gordon, R., Heim, D., & MacAskill, S. (2012). Rethinking drinking cultures: A review of drinking cultures and a reconstructed dimensional approach. *Public Health*, 126(1), 3–11. <https://doi.org/10.1016/j.puhe.2011.09.014>
- Groff, E., & McCord, E. S. (2012). The role of neighborhood parks as crime generators. *Security Journal*, 25(1), 1–24. <https://doi.org/10.1057/sj.2011.1>
- Hanley, Q. S., Lewis, D., & Ribeiro, H. V. (2016). Rural to Urban Population Density Scaling of Crime and Property Transactions in English and Welsh Parliamentary Constituencies. *PLoS ONE*, 11(2). <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0149546>
- Haynes, R. M. (1973). Crime rates and city size in America. *Area*, 162–165.
- Hipp, J. R., & Wickes, R. (2017). Violence in Urban Neighborhoods: A Longitudinal Study of Collective Efficacy and Violent Crime. *Journal of Quantitative Criminology*, 33(4), 783–808. <https://doi.org/10.1007/s10940-016-9311-z>
- Hipp, J. R., & Williams, S. A. (2020). Advances in Spatial Criminology: The Spatial Scale of Crime. *Annual Review of Criminology*, 3(1), 75–95. <https://doi.org/10.1146/annurev-criminol-011419-041423>
- Hoch, I. (1972). Income and City Size. *Urban Studies*, 9(3), 299–328. <https://doi.org/10.1080/00420987220080451>
- Hodgkinson, T., & Harkness, A. (2020). Introduction. In A. Harkness (A c. Di), *Rural Crime Prevention: Theory, Tactics and Techniques* (pp. 1–16). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780429460135>
- ISTAT. (2024). *Principali statistiche geografiche sui comuni*. <https://www.istat.it/classificazione/principali-statistiche-geografiche-sui-comuni/>
- Jacobs, J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. Random House.
- Jobes, P. C., Barclay, E., Weinand, H., & Donnermeyer, J. F. (2004). A Structural Analysis of Social Disorganisation and Crime in Rural Communities in Australia. *Australian & New Zealand Journal of Criminology*, 37(1), 114–140. <https://doi.org/10.1375/acri.37.1.114>
- Kasanko, M., Barredo, J. I., Lavallo, C., McCormick, N., Demicheli, L., Sagris, V., & Brezger, A. (2006). Are European cities becoming dispersed? *Landscape and Urban Planning*, 77(1–2), 111–130. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2005.02.003>
- Kennedy, L. W., & Caplan, J. M. (2012). *A Theory of Risky Places*. Rutgers Center on Public Security. [http://www.rutgerscps.org/uploads/2/7/3/7/27370595/risktheorybrief\\_web.pdf](http://www.rutgerscps.org/uploads/2/7/3/7/27370595/risktheorybrief_web.pdf)
- Kennedy, L. W., & Dugato, M. (2018). Forecasting Crime and Understanding its Causes. Applying Risk Terrain Modeling Worldwide. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 24(4), 345–350. <https://doi.org/10.1007/s10610-018-9404-3>

- Khiali-Miab, A., Strien, M. J. van, Axhausen, K. W., & Grêt-Regamey, A. (2019). Combining urban scaling and polycentricity to explain socio-economic status of urban regions. *PLOS ONE*, *14*(6), e0218022. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0218022>
- Krugman, P., & Elizondo, R. L. (1996). Trade policy and the Third World metropolis. *Journal of Development Economics*, *49*(1), 137–150. [https://doi.org/10.1016/0304-3878\(95\)00055-0](https://doi.org/10.1016/0304-3878(95)00055-0)
- La Vigne, N. G., & Wartell, J. (2015). *Robbery of pharmacies* (Problem-Oriented Guides for Police No. 73; Problem-Specific Guides Series). Center for Problem-Oriented Policing.
- Le Galès, P., & Zagrodzki, M. (2006). *Cities are back in town: The US/Europe Comparison* (Cahier Européen No. 05/06). Centre d'Etudes Européennes de Sciences Po. <http://blogs.sciences-po.fr/recherche-villes/files/2010/01/cahierville0606.pdf>
- Lee, M. R. (2008). Civic Community in the Hinterland: Toward a Theory of Rural Social Structure and Violence\*. *Criminology*, *46*(2), 447–478. <https://doi.org/10.1111/j.1745-9125.2008.00115.x>
- Lersch, K. M., & Hart, T. C. (2011). *Space, Time, and Crime* (Third Edition). Carolina Academic Press.
- Li, Y.-Y. (2009). *Social Structure, Social Control, and Crime in Rural Communities: A Test of Social Disorganization Theory* [The Ohio State University]. [https://etd.ohiolink.edu/pg\\_10?0::NO:10:P10\\_ACCESSION\\_NUM:osu1237993548](https://etd.ohiolink.edu/pg_10?0::NO:10:P10_ACCESSION_NUM:osu1237993548)
- Loukaitou-Sideris, A. (1999). Hot spots of bus stop crime: The importance of environmental attributes. *Journal of the American Planning Association*, *65*(4), 395–411.
- Marshall, B., & Johnson, S. (2005). *Crime in rural areas: A review of the literature for the rural evidence research centre*. Jill Dando Institutes of Crime Science. [http://public.hildebrand.co.uk/rerc/findings/documents\\_reviews/Rev2RuralCrime.pdf](http://public.hildebrand.co.uk/rerc/findings/documents_reviews/Rev2RuralCrime.pdf)
- Mawby, R. I. (2015). Exploring the relationship between crime and place in the countryside. *Journal of Rural Studies*, *39*, 262–270. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2014.12.003>
- Mawby, R. I., & Jones, C. (2004). Explaining Patterns of Victimization within a Rural County of England. *International Criminal Justice Review*, *14*(1), 99–123. <https://doi.org/10.1177/105756770401400105>
- Merton, R. K. (1938). Social Structure and Anomie. *American Sociological Review*, *3*(5), 672–682. <https://doi.org/10.2307/2084686>
- Mohamed, A. A., & Stanek, D. (2020). The influence of street network configuration on sexual harassment patterns in Cairo. *Cities*, *98*, 102583. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2019.102583>
- Mumford, L. (1961). *The City in History: Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects* (1st edition). Harcourt.
- Münter, A., & Volgmann, K. (2021). Polycentric regions: Proposals for a new typology and terminology. *Urban Studies*, *58*(4), 677–695. <https://doi.org/10.1177/0042098020931695>
- Murray, R. K., & Roncek, D. W. (2008). Measuring Diffusion of Assaults Around Bars Through Radius and Adjacency Techniques. *Criminal Justice Review*, *33*(2), 199–220.

- Natarajan, M. (2016). Rapid assessment of “eve teasing” (sexual harassment) of young women during the commute to college in India. *Crime Science*, 5(1), 6. <https://doi.org/10.1186/s40163-016-0054-9>
- Newman, O. (1972). *Defensible space: Crime prevention through urban design*. Macmillan Publishing.
- Nolan, J. J. (2004). Establishing the statistical relationship between population size and UCR crime rate: Its impact and implications. *Journal of Criminal Justice*, 32(6), 547–555. <https://doi.org/10.1016/j.jcrimjus.2004.08.002>
- OECD. (2006). *OECD Territorial Reviews: Milan, Italy 2006*. OECD Publishing.
- Oliveira, M. (2021). More crime in cities? On the scaling laws of crime and the inadequacy of per capita rankings—a cross-country study. *Crime Science*, 10(1), 27. <https://doi.org/10.1186/s40163-021-00155-8>
- Pagliacci, F. (2017). Measuring EU Urban-Rural Continuum Through Fuzzy Logic. *Tijdschrift Voor Economische En Sociale Geografie*, 108(2), 157–174. <https://doi.org/10.1111/tesg.12201>
- Park, R., & Burgess, E. (1925). *The City: Suggestions for Investigation of Human Behavior in the Urban Environment*. University Of Chicago Press.
- Phelps, N. A. (2018). In what sense a post-suburban era? In B. Hanlon & T. J. Vicino (A c. Di), *The Routledge Companion to the Suburbs* (pp. 39–47). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315266442>
- Putnam, R. D. (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton Univ Press.
- Putnam, R. D. (2000). *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. Simon and Schuster.
- Ratcliffe, J. H. (2016). *Intelligence-led policing* (Second Edition). Routledge, Taylor & Francis Group.
- Ratcliffe, J. H., & McCullagh, M. J. (2001). CHASING GHOSTS? Police Perception of High Crime Areas. *The British Journal of Criminology*, 41(2), 330–341.
- Ravazzoli, E., & Hoffmann, C. (2020). Fostering Rural Urban Relationships to Enhance More Resilient and Just Communities. In W. Leal Filho, A. M. Azul, L. Brandli, P. G. Özuyar, & T. Wall (A c. Di), *Sustainable Cities and Communities* (pp. 1–7). Springer International Publishing. [https://doi.org/10.1007/978-3-319-71061-7\\_109-1](https://doi.org/10.1007/978-3-319-71061-7_109-1)
- Reid, L. W. (2003). *Crime in the City: A Political and Economic Analysis of Urban Crime*. Lfb Scholarly Pub Llc.
- Reiss, A. J. (1986). Why are communities important in understanding crime? In *Communities and Crimes* (Vol. 8, pp. 1–33). Chicago University Press.
- Rotolo, T., & Tittle, C. R. (2006). Population Size, Change, and Crime in U.S. Cities. *Journal of Quantitative Criminology*, 22(4), 341–367. <https://doi.org/10.1007/s10940-006-9015-x>
- Sahasranaman, A., & Bettencourt, L. M. A. (2019). Urban geography and scaling of contemporary Indian cities. *Journal of The Royal Society Interface*, 16(152), 20180758. <https://doi.org/10.1098/rsif.2018.0758>

- Sampson, R. J. (1983). Structural Density and Criminal Victimization. *Criminology*, 21(2), 276–293.
- Sampson, R. J. (1985). Neighborhood and Crime: The Structural Determinants of Personal Victimization. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 22(1), 7–40.
- Sampson, R. J., & Groves, B. W. (1989). Community Structure and Crime: Testing Social-Disorganization Theory. *American Journal of Sociology*, 94, 774–802.
- Sampson, R. J., & Raudenbush, S. W. (1999). Systematic Social Observation of Public Spaces: A New Look at Disorder in Urban Neighborhoods. *American Journal of Sociology*, 105(3), 603–651. <https://doi.org/10.1086/210356>
- Sampson, R. J., Raudenbush, S. W., & Earls, F. (1997). Neighborhoods and Violent Crime: A Multilevel Study of Collective Efficacy. *Science*, 277, 918–924.
- Sassen, S. (1999). Whose City Is it? Globalization and the Formation of New Claims. In A. F. Foo & B. Yuen (A c. Di), *Sustainable Cities in the 21st Century* (pp. 145–162). NUS Press.
- Savona, E. U., & Dugato, M. (2011, maggio 26). *Le rapine nel contesto urbano*. Convegno ABI «Banche e Sicurezza 2011», Roma.
- Shaw, C. R., & McKay, H. D. (1942). *Juvenile delinquency and urban areas*. Chicago University Press.
- Simmel, G. (2004). *Le metropoli e la vita dello spirito* (P. Jedlowski & R. Siebert, Trad.). Armando Editore. (Opera originale pubblicata 1903)
- Smith, N. (2002). New Globalism, New Urbanism: Gentrification as Global Urban Strategy. *Antipode*, 34(3), 427–450. <https://doi.org/10.1111/1467-8330.00249>
- Song, J., Andresen, M. A., Brantingham, P. L., & Spicer, V. (2017). Crime on the edges: Patterns of crime and land use change. *Cartography and Geographic Information Science*, 44(1), 51–61. <https://doi.org/10.1080/15230406.2015.1089188>
- Sutton, J., Shahtahmassebi, G., Ribeiro, H. V., & Hanley, Q. S. (2020). Rural–urban scaling of age, mortality, crime and property reveals a loss of expected self-similar behaviour. *Scientific Reports*, 10(1), 16863. <https://doi.org/10.1038/s41598-020-74015-x>
- Taylor, N. (2002). *Robbery against service stations and pharmacies: Recent trends*. Australian Institute of Criminology.
- Taylor, R. (2000). *Breaking Away from Broken Windows: Baltimore Neighborhoods and the Nationwide Fight Against Crime, Grime, Fear, and Decline* (1st edition). Perseus.
- Taylor, R., Haberman, C. P., & Groff, E. R. (2019). Urban park crime: Neighborhood context and park features. *Journal of Criminal Justice*, 64, 101622. <https://doi.org/10.1016/j.jcrimjus.2019.101622>
- Townsley, M., Homel, R., & Chaseling, J. (2000). Repeat Burglary Victimization: Spatial and Temporal Patterns. *The Australian and New Zealand Journal of Criminology*, 33(1), 37–63.
- Troy, A., & Grove, J. M. (2008). Property values, parks, and crime: A hedonic analysis in Baltimore. *Landscape and Urban Planning*, 87, 233–245.

- Vandeviver, C., Neiryneck, E., & Bernasco, W. (2021). The foraging perspective in criminology: A review of research literature. *European Journal of Criminology*, online first. <https://doi.org/10.1177/14773708211025864>
- Vilalta, C. J., & Fondevila, G. (2017). Some Reasons for Using Zipf's Law in the Analysis of Urban Crime: The Case of Mexico. *Papers in Applied Geography*, 1–12. <https://doi.org/10.1080/23754931.2017.1373257>
- Weisburd, D. (2015). The Law of Crime Concentration and the Criminology of Place\*. *Criminology*, 53(2), 133–157. <https://doi.org/10.1111/1745-9125.12070>
- Weisburd, D., & Eck, J. (A c. Di). (2018). *Unraveling the crime-place connection* (Vol. 22). Routledge.
- Weisburd, D., Groff, E. R., & Yang, S.-M. (2012a). *The Criminology of Place. Street Segments and our Understanding of the Crime Problem*. Oxford University Press.
- Weisburd, D., Groff, E. R., & Yang, S.-M. (2012b). *The criminology of place: Street segments and our understanding of the crime problem*. Oxford University Press.
- Weisheit, R. A., & Donnermeyer, J. F. (2000). Change and continuity in crime in rural America. *Criminal justice*, 1, 309–357.
- Weisheit, R. A., & Wells, L. E. (1996). Rural Crime and Justice: Implications for Theory and Research. *Crime & Delinquency*, 42(3), 379–397. <https://doi.org/10.1177/0011128796042003003>
- Welsh, B. C., Farrington, D. P., & Douglas, S. (2022). The impact and policy relevance of street lighting for crime prevention: A systematic review based on a half-century of evaluation research. *Criminology & Public Policy*, 21(3), 739–765. <https://doi.org/10.1111/1745-9133.12585>
- Wikström, P.-O. H., & Dolmén, L. (2001). Urbanisation, Neighbourhood Social Integration, Informal Social Control, Minor Social Disorder, Victimization and Fear of Crime. *International Review of Victimology*, 8(2), 121–140. <https://doi.org/10.1177/026975800100800202>
- Williams III, F. P., & McShane, M. (1999). *Devianza e criminalità*. il Mulino.
- Wortley, R. K., & Mazerolle, L. (2008). *Environmental Criminology and Crime Analysis*. Willan Publishing.
- Yarwood, R. (2001). Crime and Policing in the British Countryside: Some Agendas for Contemporary Geographical Research. *Sociologia Ruralis*, 41(2), 201–219. <https://doi.org/10.1111/1467-9523.00178>
- Zipf, G. K. (1949). *Human Behavior And The Principle Of Least Effort*. Addison-Wesley Press Inc.

## Appendice – Dati statistici

### Le denunce nei comuni capoluogo

Tabella 7 – Denunce per omicidi volontari consumati, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	1	1	2	0	2	1	1	0	0	1	1	0	0
Brescia	5	7	1	1	4	1	2	1	2	3	0	0	2
Como	0	0	0	0	0	0	6	0	0	1	0	1	0
Cremona	1	0	0	0	0	2	0	2	1	0	1	0	0
Lecco	0	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Lodi	0	1	0	0	2	0	1	0	0	0	0	0	1
Mantova	0	0	2	0	0	0	0	2	0	1	2	1	0
Milano	14	16	13	17	13	10	11	6	8	7	7	9	9
Monza	0	1	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0
Pavia	1	1	1	1	2	0	0	0	0	0	1	0	0
Sondrio	0	1	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Varese	0	1	0	0	1	0	1	0	0	0	0	1	0

Tabella 8- Denunce per tentati omicidi, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	3	3	1	2	0	3	3	0	1	3	0	2	2
Brescia	1	8	5	5	6	6	1	3	1	4	7	6	7
Como	0	2	1	1	0	0	0	0	2	0	0	5	2
Cremona	1	1	0	0	1	2	0	2	1	1	1	1	1
Lecco	2	1	0	0	0	0	1	0	2	1	0	1	0
Lodi	0	2	0	0	0	0	0	1	2	0	0	0	1
Mantova	0	2	2	0	2	0	3	1	0	1	2	2	2
Milano	54	45	38	42	41	36	45	41	32	22	35	34	31
Monza	1	1	4	1	1	5	1	3	2	2	3	1	3
Pavia	1	0	3	1	0	1	1	0	3	1	4	1	2
Sondrio	2	1	0	0	0	0	4	1	0	0	0	1	1
Varese	1	1	2	2	0	1	2	2	1	3	1	5	2

Tabella 9 - Denunce per omicidi preterintenzionali, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Brescia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0
Como	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Cremona	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lecco	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lodi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Mantova	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Milano	2	2	3	1	1	0	1	1	1	1	1	1	0
Monza	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Pavia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0
Sondrio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Varese	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Tabella 10 - Denunce per lesioni dolose, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	259	297	218	259	249	235	242	228	219	152	207	185	213
Brescia	477	382	411	401	338	342	326	357	303	241	391	381	376
Como	129	125	120	137	145	138	150	132	141	118	134	127	147
Cremona	101	116	123	115	120	107	103	103	92	74	89	142	151
Lecco	88	67	77	54	48	43	62	71	52	46	70	100	106
Lodi	63	70	90	65	58	65	53	56	81	63	70	73	76
Mantova	71	58	68	88	71	80	110	91	99	83	80	128	107
Milano	2621	2617	2452	2259	2448	2284	2223	2132	2156	1676	1854	2083	2093
Monza	149	135	141	132	127	124	134	187	112	125	138	135	94
Pavia	55	46	39	66	97	121	114	129	126	100	89	104	135
Sondrio	33	33	44	28	34	43	46	37	36	37	51	36	40
Varese	153	124	172	159	151	155	166	140	109	113	128	120	132

Tabella 11 - Denunce per violenze sessuali, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	25	21	27	18	18	17	21	26	15	22	18	26	37
Brescia	21	29	32	18	30	14	19	22	45	14	41	39	51
Como	19	10	14	15	11	9	15	24	26	17	13	21	24
Cremona	11	13	7	8	6	10	10	12	6	7	5	13	17
Lecco	3	10	8	4	3	5	12	5	3	4	6	9	7
Lodi	5	9	6	5	9	7	6	8	8	10	11	15	9
Mantova	9	7	12	6	3	6	9	10	9	8	4	11	10
Milano	273	323	304	244	284	306	305	316	267	276	291	423	419
Monza	20	20	15	9	11	16	11	14	13	13	15	19	20
Pavia	6	6	5	8	2	15	13	12	15	10	10	11	18
Sondrio	2	3	2	2	3	1	4	1	4	3	1	4	2
Varese	11	15	20	15	11	11	11	14	6	19	18	23	14

Tabella 12 - Denunce per sequestri di persona, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	8	5	1	4	3	8	3	4	3	1	4	5	2
Brescia	8	10	5	7	3	4	5	5	1	3	2	3	3
Como	4	0	4	3	0	0	0	0	0	2	0	0	0
Cremona	3	2	1	1	1	2	2	0	0	1	0	2	1
Lecco	1	1	1	0	0	0	0	0	0	1	4	0	2
Lodi	0	0	0	1	0	0	2	2	0	0	0	0	0
Mantova	0	1	3	2	3	1	1	1	0	0	2	1	1
Milano	46	64	51	49	42	29	44	28	33	26	32	30	17
Monza	3	3	4	3	4	2	1	3	1	1	4	0	2
Pavia	1	0	0	0	1	2	2	0	2	2	0	2	0
Sondrio	0	1	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Varese	1	0	1	1	3	2	3	1	1	2	0	2	1

Tabella 13 - Denunce per rapina, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	146	175	160	157	135	149	137	118	80	91	119	131	171
Brescia	369	354	307	272	285	226	205	229	168	134	254	225	265
Como	35	52	64	73	41	60	66	86	56	47	44	49	86
Cremona	45	50	72	52	58	47	20	40	27	17	34	38	37
Lecco	17	21	24	27	29	10	14	22	24	7	24	50	49
Lodi	26	26	22	33	25	17	37	23	22	22	31	42	34
Mantova	30	33	30	35	31	40	31	43	39	44	46	27	49
Milano	3070	3390	3536	3340	2908	2829	2960	2485	2259	1920	2602	3367	3366
Monza	107	155	159	148	94	80	119	122	94	68	79	70	54
Pavia	31	46	44	33	58	47	48	49	33	33	80	81	96
Sondrio	4	9	5	4	2	4	4	1	3	6	5	5	6
Varese	36	43	43	45	47	70	53	43	51	40	45	59	59

Tabella 14 - Denunce per furto con strappo, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	42	61	78	76	47	66	53	54	50	40	42	64	47
Brescia	143	188	132	126	107	109	102	85	70	66	100	124	100
Como	12	23	14	17	17	17	21	15	16	10	10	14	16
Cremona	9	10	15	6	11	17	11	11	11	5	4	6	7
Lecco	7	5	12	8	8	4	7	5	5	4	7	11	12
Lodi	11	7	4	5	8	8	4	8	5	3	3	10	8
Mantova	6	6	22	14	21	14	28	12	13	9	8	12	10
Milano	1142	1524	1547	1872	1566	1503	1559	1634	1232	959	1498	1888	1805
Monza	22	25	28	35	33	26	64	61	50	28	39	25	23
Pavia	34	24	30	19	11	17	33	21	19	12	15	17	25
Sondrio	1	1	0	3	2	1	0	1	1	0	1	1	3
Varese	9	15	39	18	12	21	30	17	8	10	16	18	7

Tabella 15 - Denunce per furto con destrezza, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	530	605	651	697	547	602	571	485	420	246	362	536	419
Brescia	991	1004	995	1010	1008	999	1023	821	760	495	532	721	794
Como	280	306	328	267	206	178	165	213	183	98	86	139	217
Cremona	122	122	146	180	177	220	208	210	300	136	218	202	260
Lecco	91	68	106	67	81	82	107	84	71	56	47	79	80
Lodi	158	116	151	148	176	121	82	90	83	49	82	67	46
Mantova	165	191	232	246	265	379	291	261	254	146	142	151	166
Milano	20544	21541	22370	23579	20935	21512	21775	24717	22685	11426	18332	29034	24734
Monza	291	346	361	423	439	430	476	507	428	295	462	436	406
Pavia	357	341	603	574	412	422	315	300	263	192	279	275	324
Sondrio	10	9	4	7	12	11	12	12	14	2	9	9	7
Varese	280	305	292	390	368	337	297	268	232	205	266	209	279

Tabella 16 - Denunce per furto in abitazione, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	426	670	908	1069	1027	878	906	842	370	254	403	425	562
Brescia	677	868	998	1273	1228	924	748	767	628	500	499	511	662
Como	213	259	330	406	402	302	234	242	246	98	113	242	274
Cremona	139	234	371	434	316	291	270	237	203	113	172	193	191
Lecco	87	207	238	240	269	258	157	147	111	58	73	88	87
Lodi	117	151	187	231	207	235	139	171	130	36	63	87	76
Mantova	102	190	176	289	293	196	197	199	195	144	122	128	117
Milano	7270	8092	9221	9426	8524	8156	7080	6267	4947	2740	3741	3311	3658
Monza	575	647	688	771	660	643	623	785	692	348	375	365	369
Pavia	246	396	470	344	289	408	351	258	278	212	336	297	227
Sondrio	60	55	60	76	98	69	49	41	97	30	28	25	34
Varese	280	413	432	446	355	418	408	381	212	138	186	180	224

Tabella 17 - Denunce per furto in esercizi commerciali, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	318	320	361	433	357	348	354	329	249	167	236	274	233
Brescia	901	917	917	747	813	651	577	474	470	431	458	420	477
Como	186	257	267	228	221	217	227	284	170	140	157	174	220
Cremona	203	229	216	224	192	186	152	196	148	93	138	186	179
Lecco	165	172	221	254	120	99	103	130	80	82	89	105	91
Lodi	140	83	99	105	97	90	81	75	72	37	65	54	53
Mantova	166	195	211	192	179	208	254	197	194	141	114	122	170
Milano	6107	6919	6753	7774	7357	7092	6938	6326	5324	3393	4348	5689	5238
Monza	275	293	295	303	274	270	279	287	234	211	223	220	213
Pavia	209	231	231	270	265	235	184	215	198	144	181	215	260
Sondrio	31	42	31	35	27	48	15	19	32	9	12	24	7
Varese	236	276	301	375	330	306	333	289	274	149	298	231	254

Tabella 18 - Denunce per furto in auto in sosta, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	825	781	761	726	939	936	742	832	631	434	414	468	739
Brescia	1864	1643	1700	1502	1522	1417	1210	977	926	645	471	840	742
Como	219	190	276	254	197	190	180	180	160	88	69	91	157
Cremona	370	356	400	306	228	206	164	131	103	98	67	90	119
Lecco	136	120	107	86	82	92	79	85	66	40	70	57	80
Lodi	156	169	108	110	69	84	99	68	55	29	35	34	43
Mantova	254	278	284	283	291	321	283	179	136	92	99	84	90
Milano	18043	15437	14456	15786	14391	14118	12851	11287	9827	5704	6276	7817	7523
Monza	866	895	1265	1184	1043	791	1023	961	694	482	466	429	356
Pavia	659	833	764	781	714	686	575	498	440	284	253	222	378
Sondrio	34	14	4	13	18	13	10	6	5	2	4	3	2
Varese	172	160	165	237	156	142	138	97	50	37	46	56	45

Tabella 19 - Denunce per furto di ciclomotori, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	274	322	149	130	67	83	137	91	49	52	37	40	51
Brescia	117	113	118	103	46	21	40	22	13	17	12	12	14
Como	36	53	38	43	40	39	22	29	17	7	9	12	15
Cremona	26	16	16	6	12	2	3	12	4	0	4	3	8
Lecco	40	11	39	29	25	16	9	12	5	4	3	11	4
Lodi	21	22	6	6	8	10	8	2	1	1	1	9	0
Mantova	110	150	67	33	28	18	22	13	3	5	7	5	10
Milano	1694	1578	1198	1120	1002	814	875	618	481	350	430	550	575
Monza	73	85	84	52	39	41	16	23	14	5	11	30	16
Pavia	89	129	55	27	22	53	40	17	17	21	9	19	26
Sondrio	2	1	1	1	0	0	0	1	4	1	0	1	3
Varese	59	133	51	22	25	23	14	7	5	9	18	12	12

Tabella 20 - Denunce per furto di motocicli, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	136	239	134	105	82	122	108	221	45	61	35	28	43
Brescia	64	71	42	60	43	21	27	33	18	16	10	7	16
Como	18	26	15	29	37	27	22	19	16	15	17	9	27
Cremona	6	4	12	9	6	3	5	8	3	5	2	3	2
Lecco	19	17	18	10	8	12	8	7	2	3	4	6	5
Lodi	12	16	1	11	3	3	7	2	4	9	2	9	3
Mantova	30	40	17	17	12	15	8	6	6	4	1	2	1
Milano	4485	4223	3445	3698	3327	2922	3019	2592	2073	1585	1890	2401	2957
Monza	131	107	87	110	88	92	80	81	58	30	40	35	27
Pavia	37	36	17	15	17	25	27	14	12	18	7	9	17
Sondrio	0	0	5	1	0	1	1	1	3	0	0	1	0
Varese	14	41	15	12	11	20	5	3	10	9	5	7	8

Tabella 21 - Denunce per furto di autovetture, Comuni capoluogo (2011-2023)

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
<i>Bergamo</i>	270	273	242	268	254	340	246	158	124	103	76	101	118
<i>Brescia</i>	482	575	665	541	495	447	367	336	325	173	210	205	199
<i>Como</i>	61	63	92	87	75	83	74	76	60	33	41	40	44
<i>Cremona</i>	59	69	73	47	41	45	50	41	35	21	35	23	51
<i>Lecco</i>	56	41	40	44	35	40	26	34	22	19	24	16	26
<i>Lodi</i>	53	40	47	49	52	37	53	34	28	14	20	19	24
<i>Mantova</i>	65	59	84	62	47	56	49	30	32	22	18	11	27
<i>Milano</i>	8421	7489	7060	6803	6587	6274	5679	5372	4459	2844	3404	3422	3514
<i>Monza</i>	334	354	362	381	241	256	257	229	178	154	165	178	223
<i>Pavia</i>	169	259	217	157	167	158	169	125	154	79	83	110	153
<i>Sondrio</i>	9	7	2	5	5	7	6	5	3	1	1	1	6
<i>Varese</i>	93	76	82	62	48	49	49	32	31	28	45	35	31

## Le denunce nelle province

Tabella 22 - Denunce per omicidi volontari consumati, province (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	5	3	9	3	10	3	5	4	8	6	3	6	6
Brescia	14	11	8	4	10	3	4	7	3	10	4	1	6
Como	0	0	1	5	2	0	9	3	4	2	0	2	0
Cremona	3	1	0	0	2	2	0	3	1	2	1	2	0
Lecco	0	1	1	3	0	1	0	1	0	3	0	1	2
Lodi	2	1	3	0	2	1	2	0	3	0	0	1	1
Mantova	1	3	4	2	1	0	1	5	0	2	5	1	1
Milano	26	28	22	30	25	17	20	13	19	10	18	20	16
Monza e della Brianza	4	4	3	6	1	3	6	7	1	3	0	2	1
Pavia	3	7	4	8	6	2	4	0	2	1	5	2	7
Sondrio	0	2	0	1	0	2	0	0	2	0	0	0	0
Varese	3	2	5	5	6	3	5	1	0	4	0	9	2
Lombardia	61	63	60	67	65	37	56	44	43	43	36	47	42

Tabella 23 - Denunce per tentati omicidi, province (2011-2023)

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	15	7	12	13	18	14	20	10	8	9	5	21	8
Brescia	21	14	17	17	20	13	11	19	13	14	21	11	18
Como	8	6	10	18	9	8	7	7	7	4	4	7	8
Cremona	7	4	2	1	4	4	3	5	2	1	1	4	1
Lecco	4	4	1	1	1	1	1	2	3	3	1	1	1
Lodi	2	4	6	3	1	3	0	5	4	2	1	0	1
Mantova	7	8	10	0	5	6	4	6	5	6	3	8	8
Milano	82	77	64	79	60	69	65	60	56	42	55	48	71
Monza e della Brianza	4	9	10	17	11	6	11	11	11	5	6	11	10
Pavia	7	14	4	9	9	9	7	5	11	4	11	9	12
Sondrio	2	2	0	3	2	2	4	1	2	4	1	3	1
Varese	12	11	16	12	8	6	13	8	8	6	12	10	13
Lombardia	171	160	152	173	148	141	146	139	130	100	121	133	152

Tabella 24 - Denunce per omicidio preterintenzionale, province (2011-2023)

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	0	4	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0
Brescia	0	0	2	1	0	0	0	0	0	1	0	1	1
Como	0	0	1	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0
Cremona	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lecco	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lodi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Mantova	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0
Milano	2	2	3	2	1	0	2	1	2	1	3	1	0
Monza e della Brianza	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Pavia	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	2	0	0
Sondrio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Varese	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0
<b>Lombardia</b>	<b>2</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>3</b>	<b>1</b>

Tabella 25 - Denunce per lesioni dolose, province (2011-2023)

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	1159	1202	1150	1156	1230	1143	1038	1111	1076	807	996	1089	1094
Brescia	1571	1558	1449	1393	1232	1304	1326	1361	1333	1022	1414	1406	1494
Como	421	444	393	398	434	496	458	471	520	392	445	519	536
Cremona	335	377	387	359	359	358	392	367	322	272	329	365	413
Lecco	292	264	273	230	231	240	276	314	252	239	271	302	297
Lodi	213	251	274	213	198	209	200	215	236	183	248	242	277
Mantova	422	389	389	381	378	404	463	380	444	352	371	437	456
Milano	4313	4249	4018	3897	4070	4012	3957	3787	3983	3146	3652	3832	3958
Monza e della Brianza	622	551	599	618	619	597	623	695	667	509	663	690	656
Pavia	530	550	502	589	593	588	583	623	596	512	596	548	566
Sondrio	212	207	200	209	199	194	196	180	179	157	203	192	197
Varese	938	918	882	838	747	889	940	914	899	757	895	962	1016
<b>Lombardia</b>	<b>11028</b>	<b>10960</b>	<b>10516</b>	<b>10281</b>	<b>10290</b>	<b>10434</b>	<b>10452</b>	<b>10418</b>	<b>10507</b>	<b>8348</b>	<b>10083</b>	<b>10584</b>	<b>10960</b>

Tabella 26 - Denunce per violenze sessuali, province (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	82	85	85	92	72	83	72	96	101	83	96	102	134
Brescia	106	112	96	67	78	69	68	92	98	66	116	158	152
Como	40	37	39	38	31	38	45	67	66	47	52	79	66
Cremona	32	39	31	22	14	27	24	33	26	21	22	39	36
Lecco	21	19	30	12	13	19	25	21	19	15	30	21	29
Lodi	12	24	22	10	15	18	18	17	19	18	24	29	21
Mantova	34	14	28	29	21	23	37	37	26	30	35	47	49
Milano	425	470	445	354	422	428	472	481	413	416	477	587	607
Monza e della Brianza	50	56	53	45	55	63	59	56	60	53	60	70	78
Pavia	19	29	35	28	23	32	35	43	39	30	45	46	55
Sondrio	12	13	10	9	8	7	16	8	10	13	12	19	14
Varese	67	68	77	66	61	68	81	73	68	85	83	109	89
Lombardia	900	966	951	772	813	875	952	1024	945	877	1052	1306	1330

Tabella 27 - Denunce per sequestri di persona, province (2011-2023)

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	28	19	10	23	15	17	14	11	11	13	12	14	11
Brescia	35	36	27	22	21	15	21	20	13	11	16	12	25
Como	12	8	11	11	5	8	11	0	8	6	4	0	5
Cremona	8	6	7	5	5	8	3	3	2	4	1	8	6
Lecco	4	5	5	2	2	0	5	0	2	3	8	4	6
Lodi	3	7	4	4	0	0	4	5	1	1	0	2	3
Mantova	17	9	12	23	14	7	13	6	11	6	9	8	2
Milano	85	112	79	83	75	55	68	60	57	48	56	47	39
Monza e della Brianza	10	9	12	15	13	5	10	5	16	6	9	8	13
Pavia	12	15	13	8	9	6	6	8	7	6	10	8	5
Sondrio	3	3	3	3	5	2	1	1	2	1	1	0	3
Varese	7	8	12	13	10	9	14	5	10	10	4	11	7
Lombardia	224	237	195	212	174	132	170	124	140	115	130	122	125

Tabella 28 – Denunce per rapina, province (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	562	578	553	566	483	492	426	355	308	304	313	342	445
Brescia	681	692	653	572	568	471	412	438	360	297	483	459	568
Como	122	199	213	189	149	180	165	193	138	112	160	164	190
Cremona	118	126	158	116	99	104	81	91	91	47	64	93	100
Lecco	99	71	118	96	91	64	64	73	62	38	64	92	110
Lodi	92	96	92	90	82	53	78	75	61	56	64	83	82
Mantova	114	113	125	113	105	87	87	97	88	82	77	82	105
Milano	4439	4743	4944	4590	3954	3726	3822	3290	3054	2568	3346	4123	4170
Monza e della Brianza	420	496	569	450	356	287	332	333	336	203	232	276	274
Pavia	236	291	272	210	260	173	163	178	140	125	170	183	214
Sondrio	21	19	17	18	12	19	10	8	11	11	16	23	20
Varese	277	291	312	299	271	281	268	233	275	221	269	285	276
Lombardia	7181	7715	8026	7309	6430	5937	5908	5364	4924	4064	5258	6205	6554

Tabella 29 – Denunce per furto con strappo, province (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	152	211	221	212	206	178	173	152	132	98	116	155	129
Brescia	193	299	256	240	231	191	165	169	165	125	182	214	200
Como	52	58	51	50	55	50	63	57	48	27	35	43	38
Cremona	21	32	38	25	27	46	34	27	29	16	17	24	24
Lecco	20	15	36	33	23	22	27	25	19	16	16	41	37
Lodi	21	18	16	13	19	14	9	19	8	12	19	15	15
Mantova	17	33	37	39	43	39	45	30	33	35	26	27	33
Milano	1589	1976	2044	2418	2116	1931	2029	2055	1526	1284	1833	2218	2151
Monza e della Brianza	151	131	159	176	155	163	150	189	128	91	125	100	116
Pavia	97	74	88	75	105	69	119	87	59	49	65	66	63
Sondrio	2	3	3	6	5	4	1	6	1	3	8	5	9
Varese	90	76	147	128	129	129	111	120	104	86	96	119	74
Lombardia	2405	2926	3096	3415	3114	2836	2926	2936	2252	1842	2538	3027	2889

Tabella 30 - Denunce per furto con destrezza, province (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	1382	1318	1461	1685	1523	1596	1548	1264	1090	640	864	1095	1064
Brescia	2168	2406	2317	2495	2368	2217	2289	1901	1716	1096	1427	1693	2135
Como	662	689	752	749	716	601	599	643	540	314	377	521	571
Cremona	338	374	409	424	428	386	441	422	495	268	412	415	455
Lecco	257	258	306	294	285	233	293	275	242	147	152	201	224
Lodi	323	253	337	346	373	299	233	241	223	136	184	186	218
Mantova	457	506	557	596	635	725	583	544	527	334	322	389	449
Milano	24556	25786	26854	28056	25672	26166	26439	29098	26730	13940	21560	33163	29319
Monza e della Brianza	1211	1309	1417	1462	1415	1454	1413	1401	1229	827	1131	1351	1303
Pavia	873	896	1135	1235	1072	1023	806	805	750	545	768	795	964
Sondrio	72	44	69	57	47	61	61	73	49	24	29	51	34
Varese	1397	1396	1435	1621	1587	1537	1293	1297	1252	850	898	932	1230
Lombardia	33696	35235	37049	39020	36121	36298	35998	37964	34843	19121	28124	40792	37966

Tabella 31 - Denunce per furto in abitazione, province (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	4525	5464	6385	6341	5495	5027	4629	4767	2841	1721	2281	2719	3230
Brescia	5164	6251	6640	6325	5613	5764	4336	4993	4091	2441	3164	3666	4485
Como	2637	2773	3599	3768	3749	3009	2548	2657	2190	1051	1255	1689	2187
Cremona	1152	1417	1694	1887	1835	1404	1405	1238	917	534	676	707	979
Lecco	1667	1675	2100	2082	2136	1932	1645	1620	1334	979	1055	1130	1023
Lodi	683	802	1150	1170	836	729	606	542	489	296	439	465	580
Mantova	1872	1952	2090	2368	1956	1557	1291	1345	1563	899	910	982	1182
Milano	16483	18090	19214	20123	18101	17526	15386	13991	11097	6559	8571	9081	9552
Monza e della Brianza	4577	4482	5325	5595	4757	4808	4174	4463	3951	2173	2803	3143	3261
Pavia	3255	3492	3873	3917	3358	3016	3057	2380	2313	1659	2074	2086	1993
Sondrio	349	292	433	469	409	240	305	193	302	145	118	156	171
Varese	4462	4728	4772	4720	4002	3501	3060	3373	2853	1634	1933	2343	2798
Lombardia	46826	51418	57275	58765	52247	48513	42442	41562	33941	20091	25279	28167	31441

Tabella 32 – Denunce per furti in esercizi commerciali, province (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	1697	1643	1826	1867	1647	1692	1529	1411	1270	791	956	1231	1236
Brescia	2486	2705	2805	2704	2458	2140	1974	1767	1599	1164	1432	1501	1919
Como	796	876	921	872	759	810	728	817	607	464	555	631	651
Cremona	508	576	596	597	448	417	387	435	338	234	296	392	358
Lecco	430	413	487	652	437	365	357	350	270	183	236	274	302
Lodi	405	412	439	408	387	341	311	296	295	184	227	205	265
Mantova	636	660	700	735	628	679	610	546	510	376	324	406	532
Milano	9776	10870	11299	12173	11341	11175	10969	10111	8682	5749	7218	9199	9356
Monza e della Brianza	1161	1362	1624	1483	1408	1429	1222	1247	1065	786	969	1036	1161
Pavia	1020	1052	1195	1217	1061	866	750	777	727	513	620	772	939
Sondrio	215	210	188	234	198	167	159	166	158	83	96	121	95
Varese	1150	1296	1442	1475	1223	1180	1239	1236	1111	772	913	987	1173
Lombardia	20280	22075	23522	24417	21995	21261	20235	19159	16632	11299	13842	16755	17987

Tabella 33 – Denunce per furti in auto in sosta, province (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	3860	3567	3658	4205	4723	4316	3702	3522	2923	1565	1324	1570	1941
Brescia	5106	4290	4334	4303	4545	4253	3607	3391	3116	1802	1336	1964	1759
Como	1262	1101	1439	1324	1324	1365	838	959	850	420	348	426	570
Cremona	902	776	835	789	597	535	480	394	310	245	180	236	266
Lecco	848	807	814	781	789	750	645	629	642	400	349	349	400
Lodi	586	531	494	417	387	349	354	303	254	151	121	163	178
Mantova	981	979	917	1093	982	996	815	712	693	462	318	404	382
Milano	30163	26802	26504	26032	23868	22653	20711	18823	16844	10199	10573	13339	13298
Monza e della Brianza	4419	4140	4765	4459	3816	3278	3620	3402	3070	2053	1664	1928	1807
Pavia	2154	2252	2356	2293	2242	2028	1671	1500	1478	953	965	1013	1334
Sondrio	121	90	69	85	82	59	71	73	48	31	32	23	40
Varese	1957	1982	2206	2552	1863	2021	1678	1681	1492	842	815	1117	985
Lombardia	52359	47317	48391	48333	45218	42603	38192	35389	31720	19123	18025	22532	22960

Tabella 34 – Denunce per furto di ciclomotore, province (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	730	859	558	353	259	263	321	187	156	119	101	103	144
Brescia	524	539	429	334	240	143	114	108	77	60	65	81	87
Como	122	142	118	122	105	109	59	66	45	25	33	40	66
Cremona	82	62	60	25	31	18	14	29	15	4	17	11	14
Lecco	110	82	94	73	63	43	32	34	24	19	15	33	22
Lodi	50	49	33	13	17	24	20	9	7	4	5	15	7
Mantova	220	268	135	76	71	37	43	33	17	14	16	12	29
Milano	2427	2216	1633	1516	1330	1127	1139	815	681	526	609	715	756
Monza e della Brianza	309	403	361	223	180	115	79	84	65	47	46	94	89
Pavia	205	259	146	76	65	83	64	40	36	29	29	41	51
Sondrio	16	8	10	7	5	6	7	4	6	3	11	4	9
Varese	295	352	266	156	163	130	76	56	54	36	46	57	63
Lombardia	5090	5239	3843	2974	2529	2098	1968	1465	1183	886	993	1206	1337

Tabella 35 - Denunce per furto di motocicli, province (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Bergamo	335	398	290	242	253	230	190	332	116	118	91	78	116
Brescia	211	208	134	152	128	96	108	114	84	49	49	48	68
Como	80	78	76	92	107	81	67	65	47	41	47	41	61
Cremona	27	28	29	18	22	11	19	18	13	13	16	6	8
Lecco	67	62	83	40	62	45	40	48	16	15	15	29	17
Lodi	32	38	20	22	17	12	23	6	11	15	6	12	9
Mantova	48	61	31	43	34	27	28	18	17	14	8	10	8
Milano	5471	5214	4128	4461	4013	3503	3565	3036	2584	1885	2225	2795	3429
Monza e della Brianza	402	364	272	269	201	216	190	170	131	92	98	110	105
Pavia	101	122	93	55	48	64	72	46	41	44	31	34	53
Sondrio	6	9	8	8	7	7	6	3	5	1	6	2	4
Varese	140	146	161	156	129	112	97	55	58	47	47	61	57
Lombardia	6920	6728	5325	5558	5021	4404	4405	3911	3123	2334	2639	3226	3935

Tabella 36 – Denunce per furto di autovetture, province (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
<i>Bergamo</i>	1263	1174	1207	1217	1144	1136	899	727	642	464	453	451	506
<i>Brescia</i>	1645	1716	1795	1420	1346	1218	979	1026	979	602	625	593	637
<i>Como</i>	474	451	566	477	467	494	357	335	331	201	204	205	236
<i>Cremona</i>	228	233	243	171	147	169	149	154	122	97	111	107	122
<i>Lecco</i>	294	284	275	272	221	264	191	173	169	138	133	139	131
<i>Lodi</i>	205	194	195	209	183	160	153	132	93	70	84	95	96
<i>Mantova</i>	276	242	285	293	213	219	184	132	140	92	72	91	101
<i>Milano</i>	13849	12972	12530	11438	10594	9959	9271	9034	7855	5188	5962	6061	6630
<i>Monza e della Brianza</i>	1583	1622	1785	1576	1270	1174	1208	1051	981	803	846	787	814
<i>Pavia</i>	784	883	849	732	613	622	577	475	486	335	359	438	513
<i>Sondrio</i>	44	33	19	22	29	29	27	24	13	9	11	17	15
<i>Varese</i>	895	827	884	801	679	662	578	626	553	443	381	380	412
<i>Lombardia</i>	21540	20631	20633	18628	16906	16106	14573	13889	12364	8442	9241	9364	10213

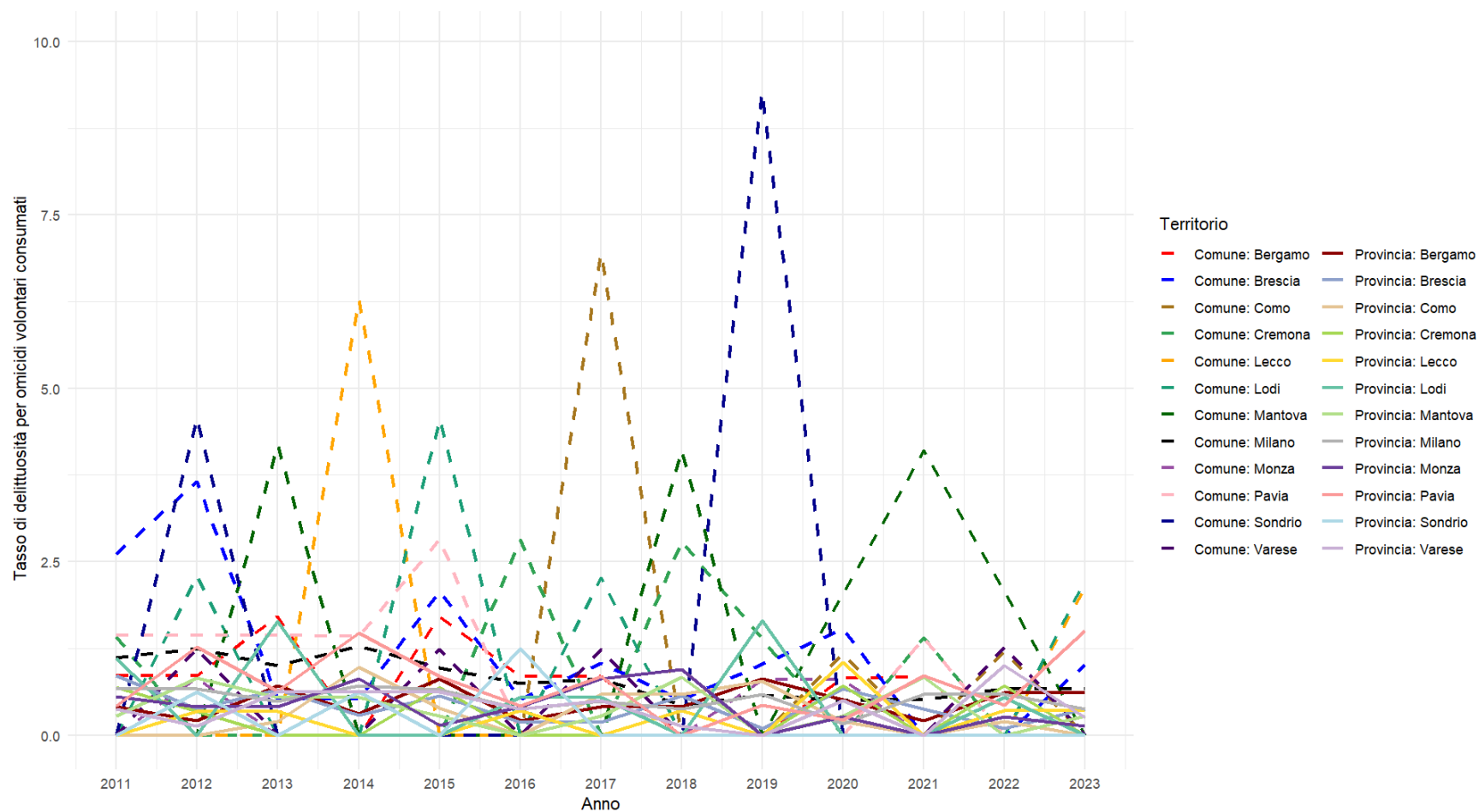
Tabella 37 -Tasso di delittuosità complessivo valori per 100.000 abitanti, province, (2011-2023)

Province	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Varese	4.044	4.061,8	4.375,2	4.133	3.660,6	3.364,5	3.422,6	3.448,4	3.488,1	2.783,6	3.186,8	3.408,2	3.663,1
Como	3.158,6	3.065,3	3.372,5	3.136,3	3.230,9	2.968,1	2.784,5	2.886	2.746,4	2.200,7	2.610,4	2.780,1	3.018,8
Sondrio	3.016,2	2.783,2	2.874,4	2.602,4	2.663,2	2.294,8	2.394,9	2.242,7	2.433,6	2.077,8	2.331,2	2.258	2.346,4
Milano	8.575,9	8.332,5	8.429,2	8.143,7	7.671,9	7.400,1	7.262,3	7.036,6	6.743,1	4.905,8	6.001,7	6.987,1	7.115,6
Bergamo	4.306,1	4.345,2	4.551,8	4.422,4	4.311,5	3.973,3	3.708,3	3.669,7	3.325,1	2.604	3.004,6	3.190,8	3.374,9
Brescia	5.034	4.988,2	4.946,3	4.462,4	4.310,6	3.913,8	3.691,4	3.624,6	3.455,4	2.730,2	3.190,8	3.389,4	3.547,2
Pavia	5.087,3	5.166,7	5.444,3	5.023,3	4.839,1	4.345,5	4.228,6	3.988,1	4.024,4	3.353,5	3.895,1	3.793,6	4.036,3
Cremona	3.787	3.827,5	4.138,6	3.967,2	3.594,1	3.053,3	3.035,4	2.853	2.653,7	2.223	2.649,3	2.844,7	3.030,4
Mantova	3.853,7	3.811	3.955,5	3.790,3	3.521,7	3.366	3.167	3.019	3.130	2.645,3	2.841,8	2.914,6	2.916
Lecco	3.587,9	3.430,6	3.875,9	3.528,2	3.499	3.304,8	3.272,4	3.246,3	3.134,3	2.692,2	2.963,8	3.027,5	2.988,2
Lodi	3.608,4	3.663,2	3.928,2	3.629,8	3.231,2	2.910,4	2.823,9	2.727,5	2.596,2	2.044,6	2.550,9	2.815,6	3.120,8
Monza e della Brianza	3.653,5	3.704,5	3.982,2	3.694,9	3.382,9	3.105,9	3.069,5	3.064,7	3.114,9	2.603,7	3.023,8	3.218,7	3.236,7
Lombardia	5.539,4	5.461,6	5.643,3	5.363	5.078,5	4.768,9	4.645,7	4.540,2	4.384,6	3.372,5	4.001,2	4.422	4.570,3

### Tassi di delittuosità per reato

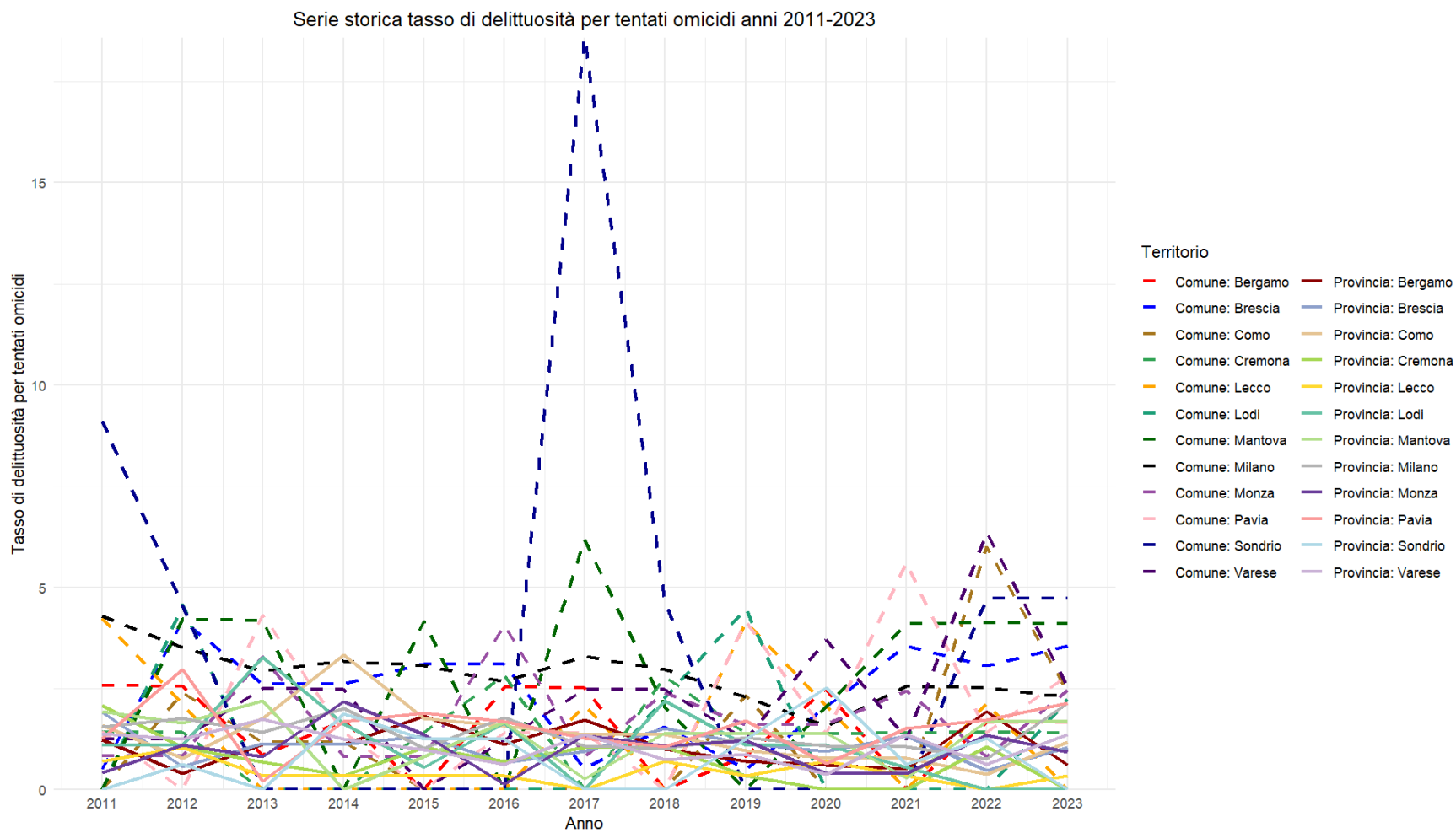
Le linee tratteggiate sono i comuni, mentre le linee continue sono le province (esclusi i comuni dei capoluoghi)

Figura 15 – Tasso di delittuosità omicidio volontario nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



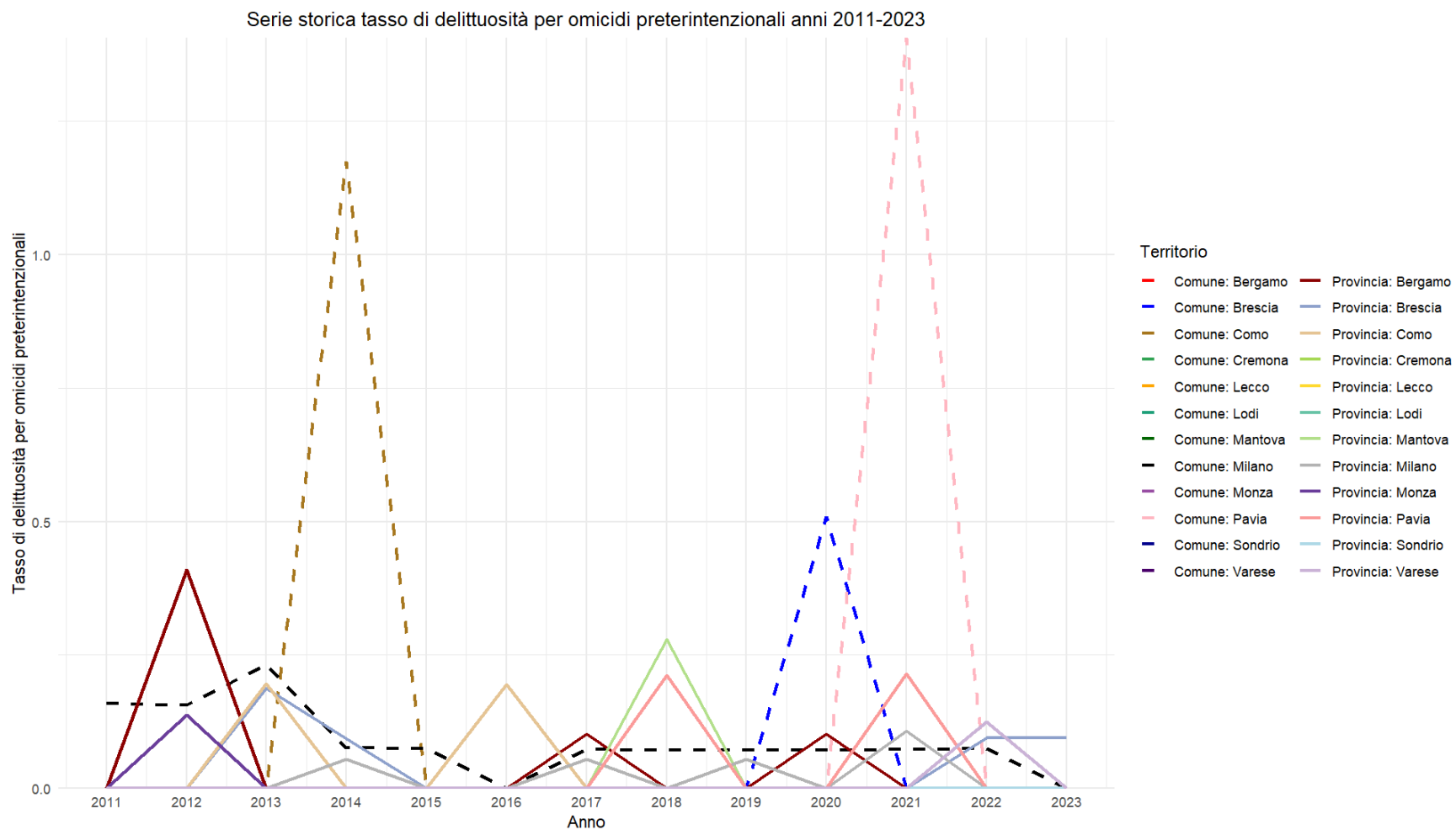
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 16 - Tasso di delittuosità per tentati omicidi nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



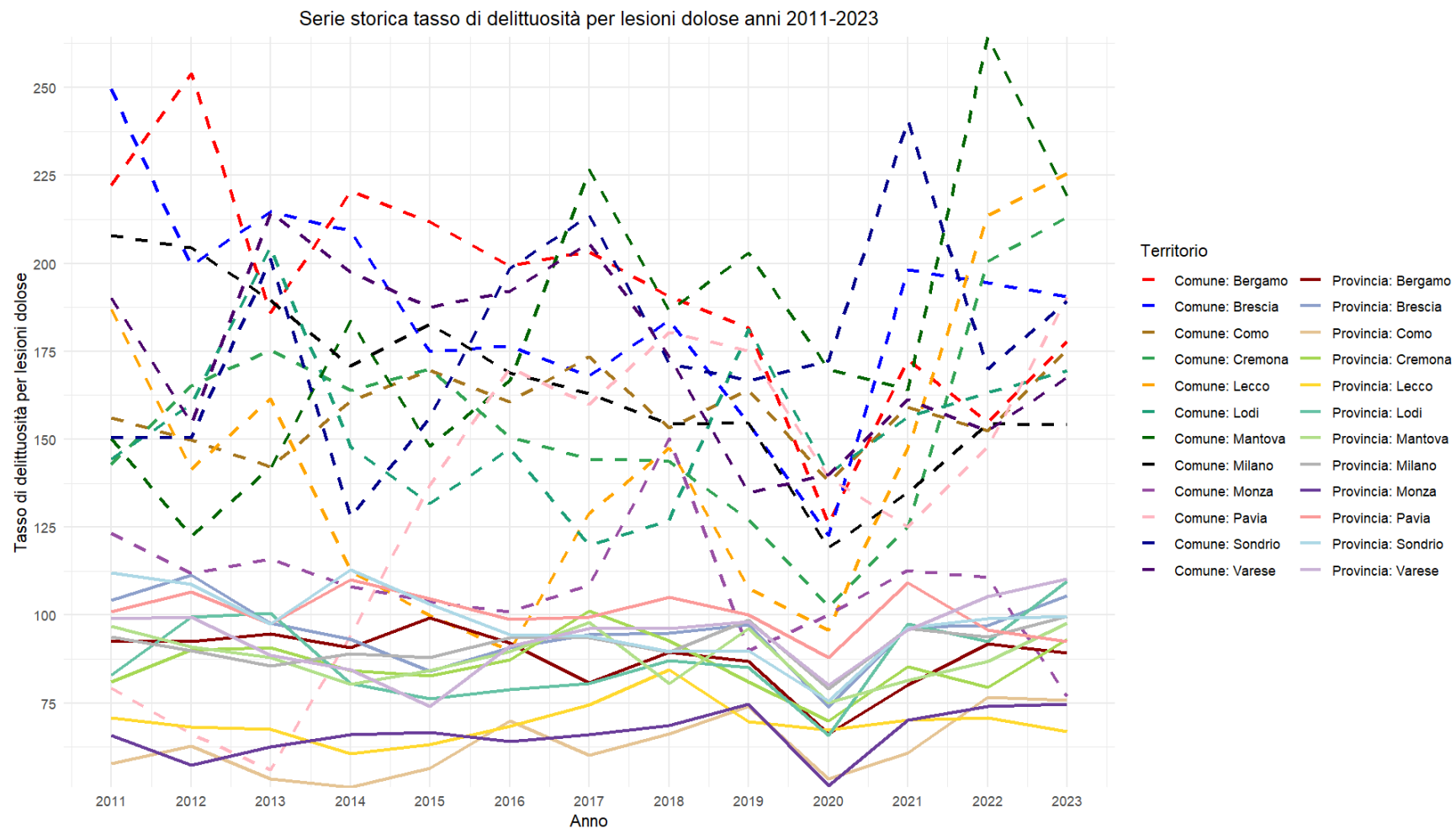
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 17 - Tasso di delittuosità per omicidi preterintenzionali nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



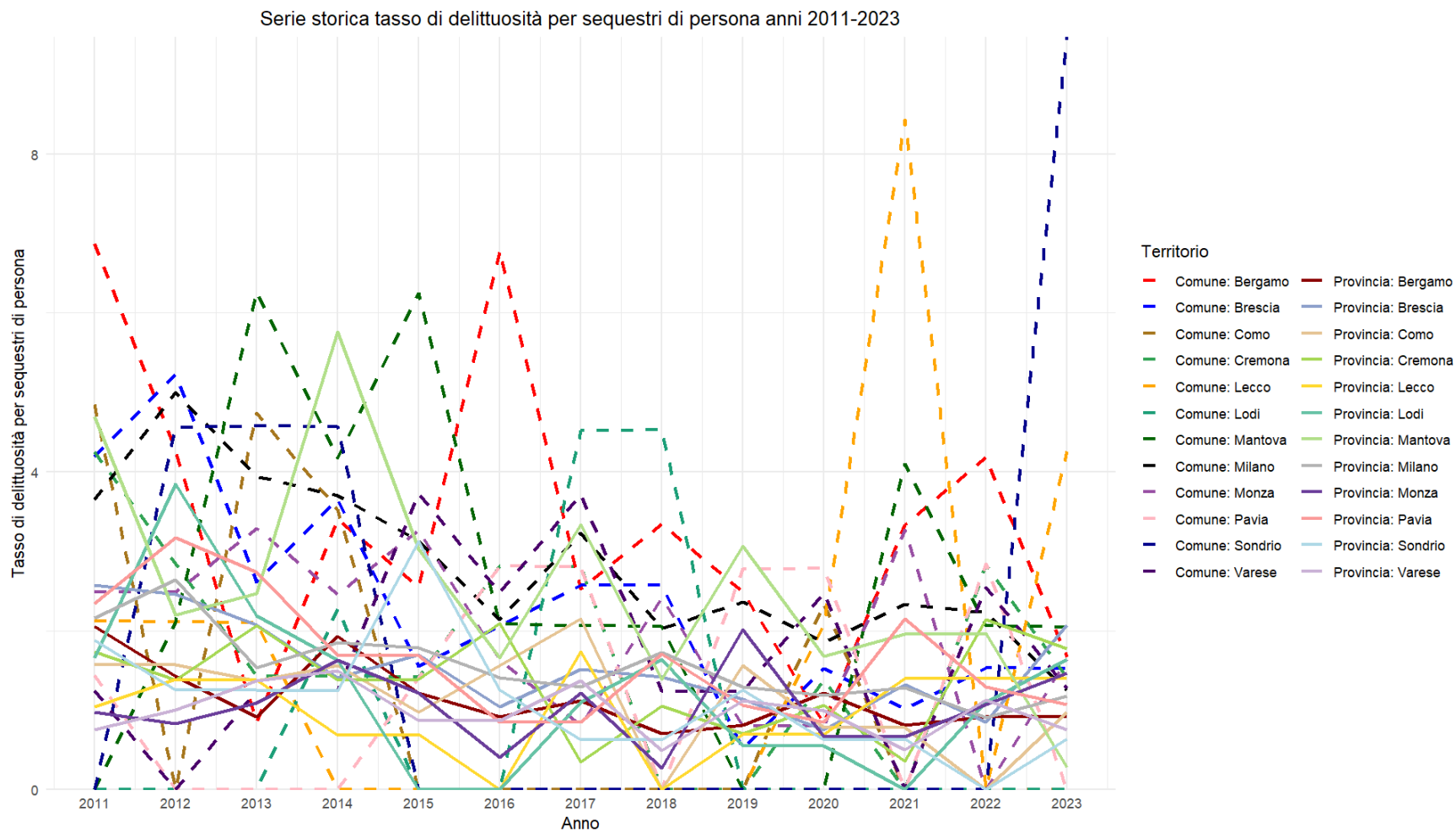
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 18 - Tasso di delittuosità per lesioni dolose nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



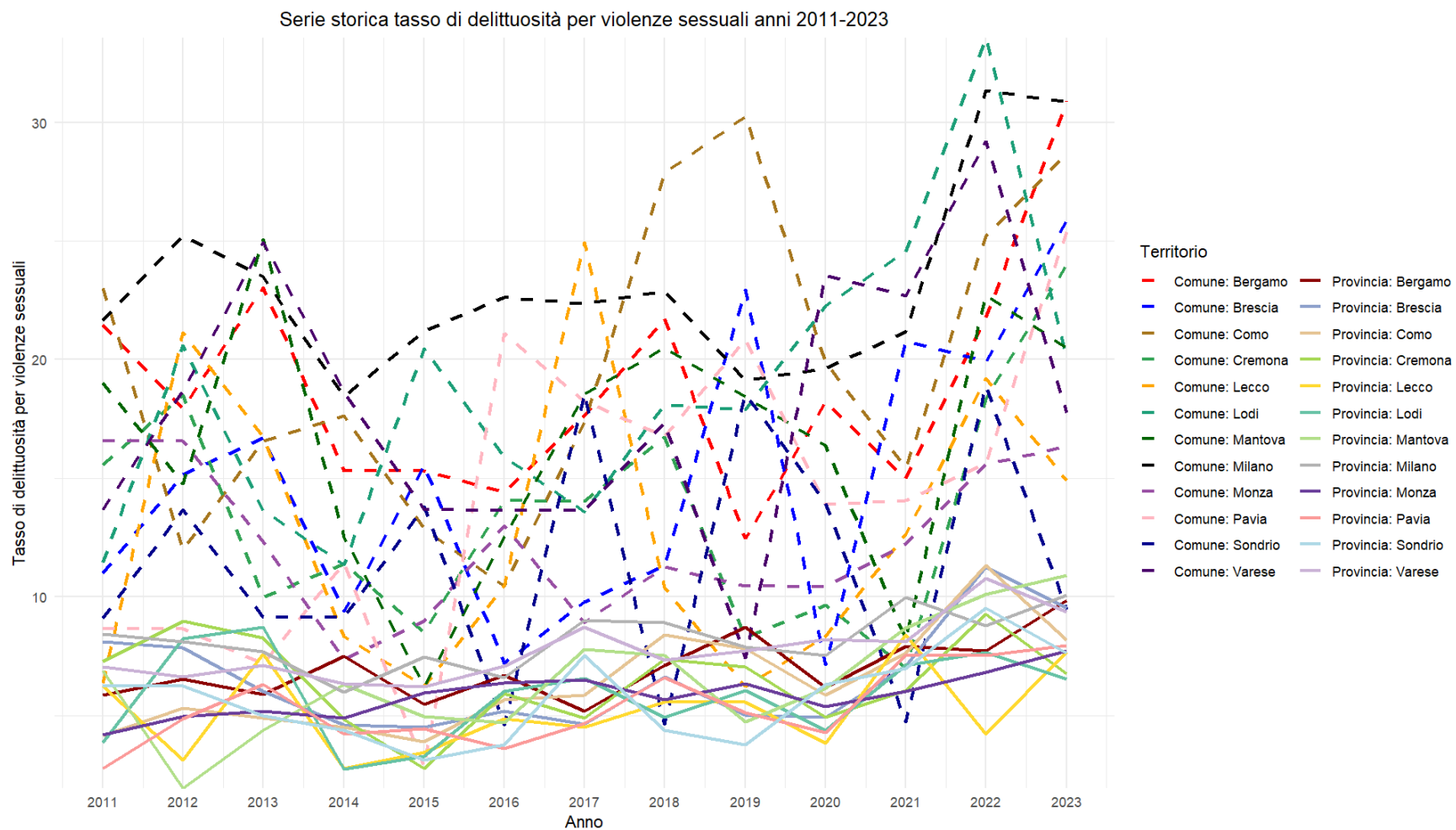
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 19 - Tasso di delittuosità per sequestro di persona nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



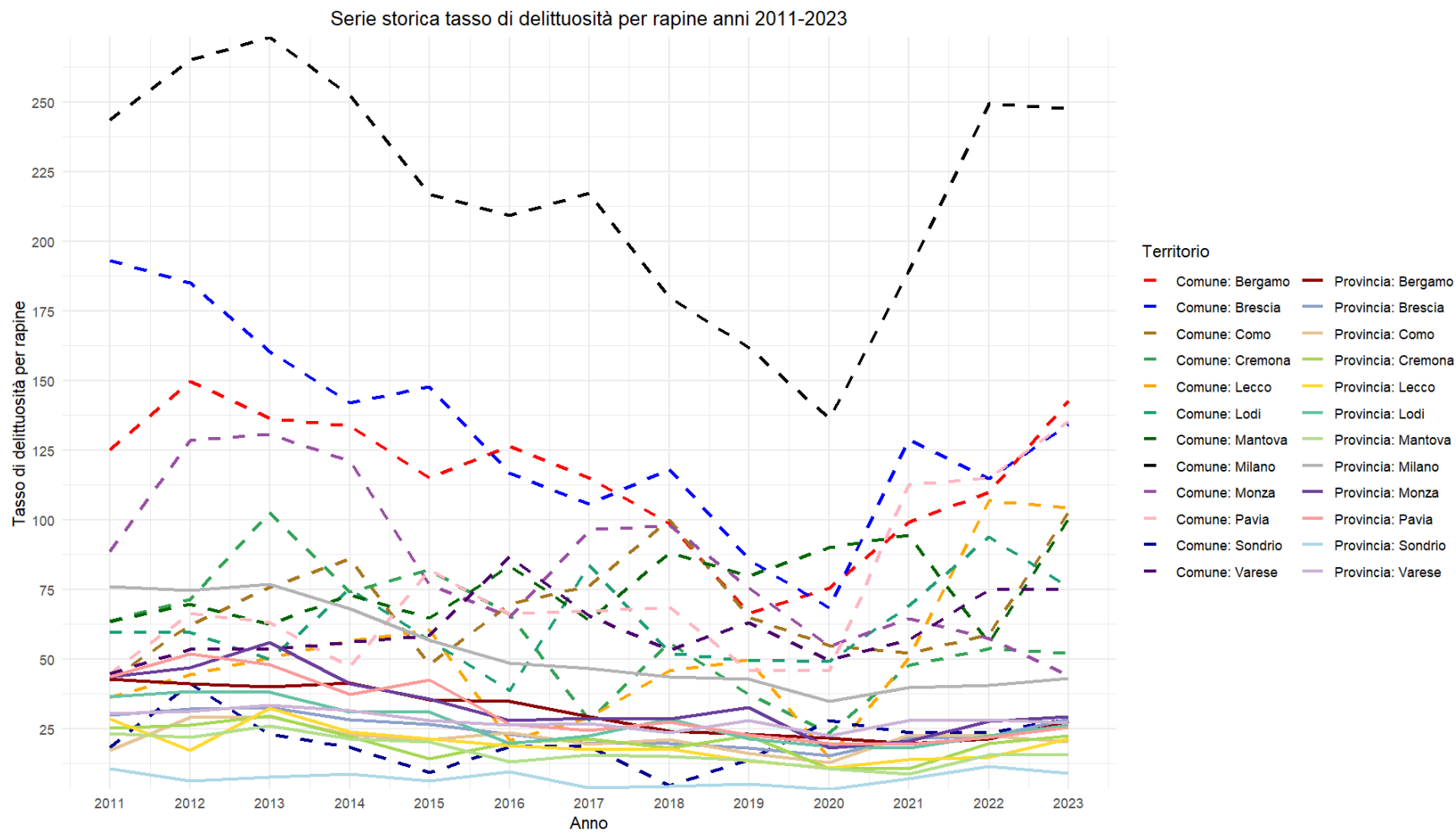
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 20 - Tasso di delittuosità per violenze sessuali nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



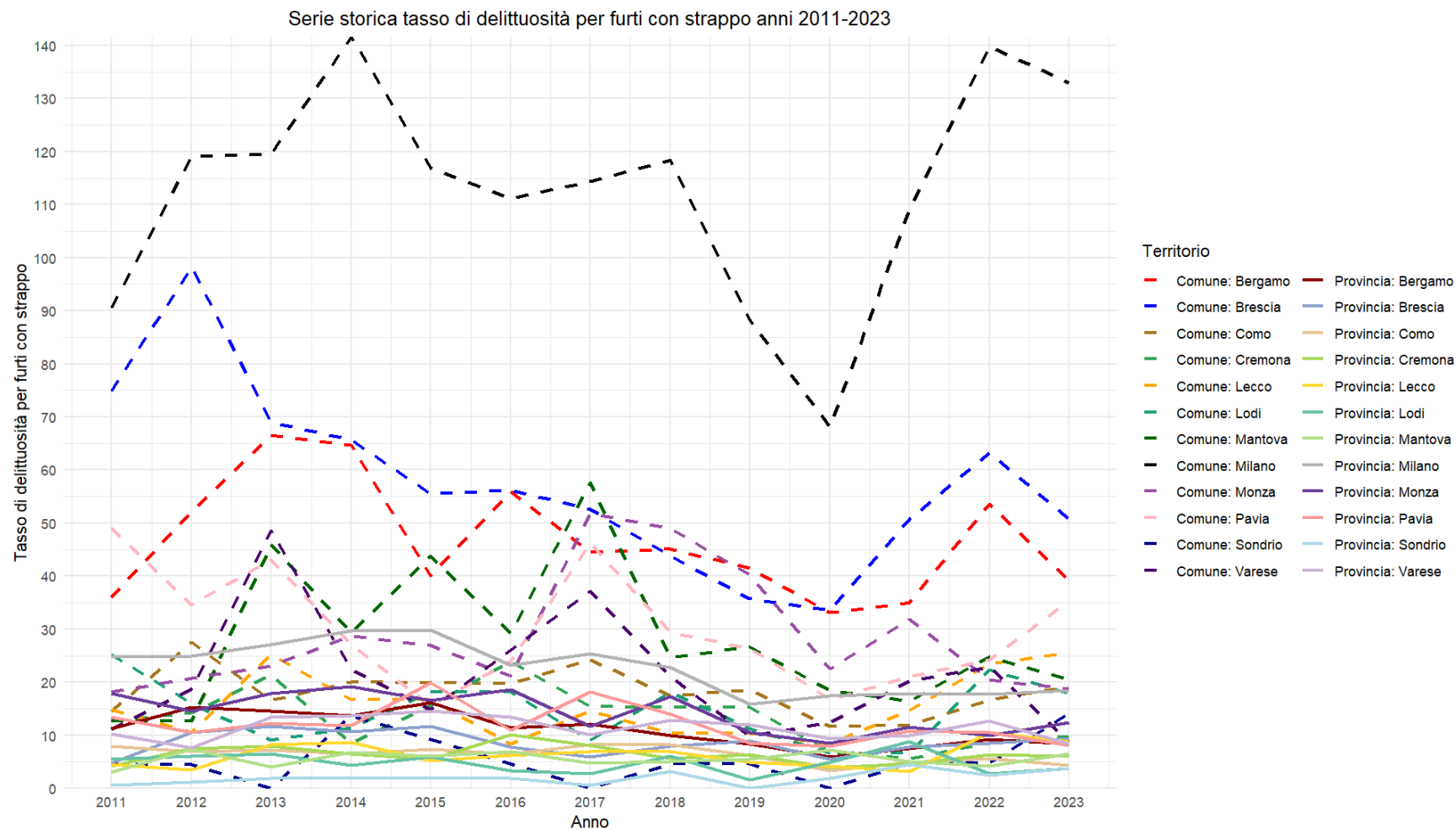
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 21 - Tasso di delittuosità per rapine nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



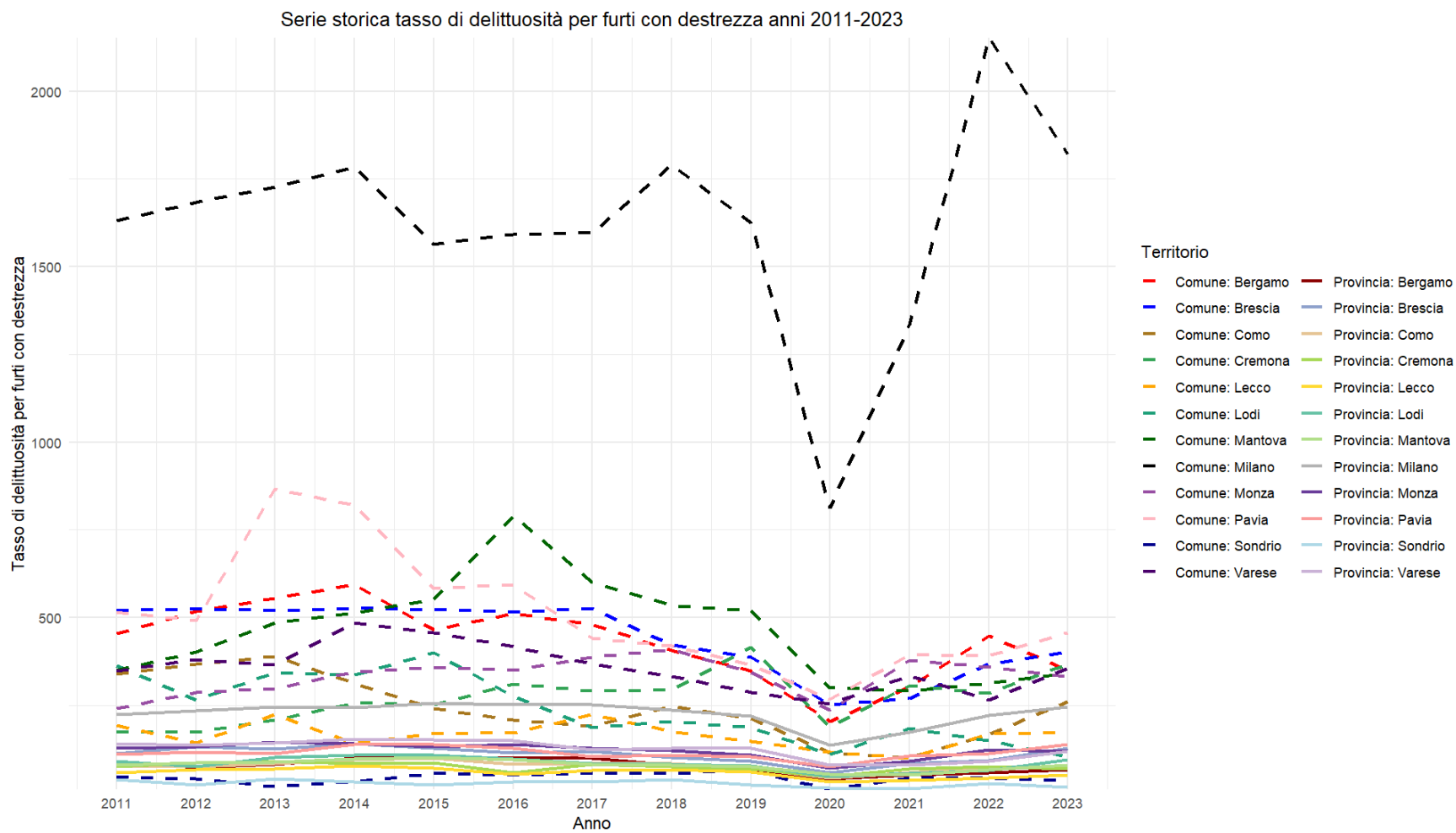
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 22 - Tasso di delittuosità per furti con strappo nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



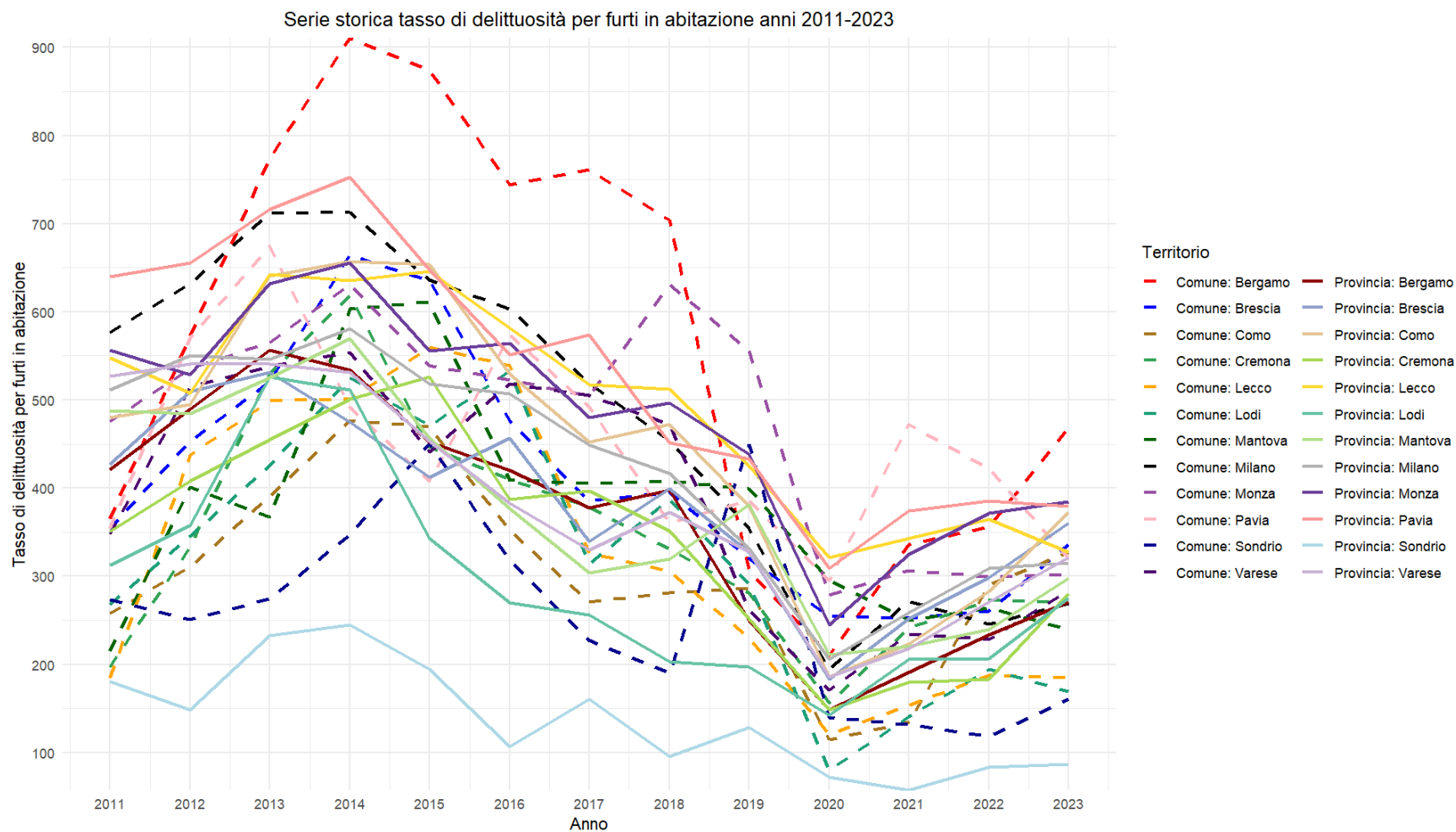
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 23 - Tasso di delittuosità per furti con destrezza nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



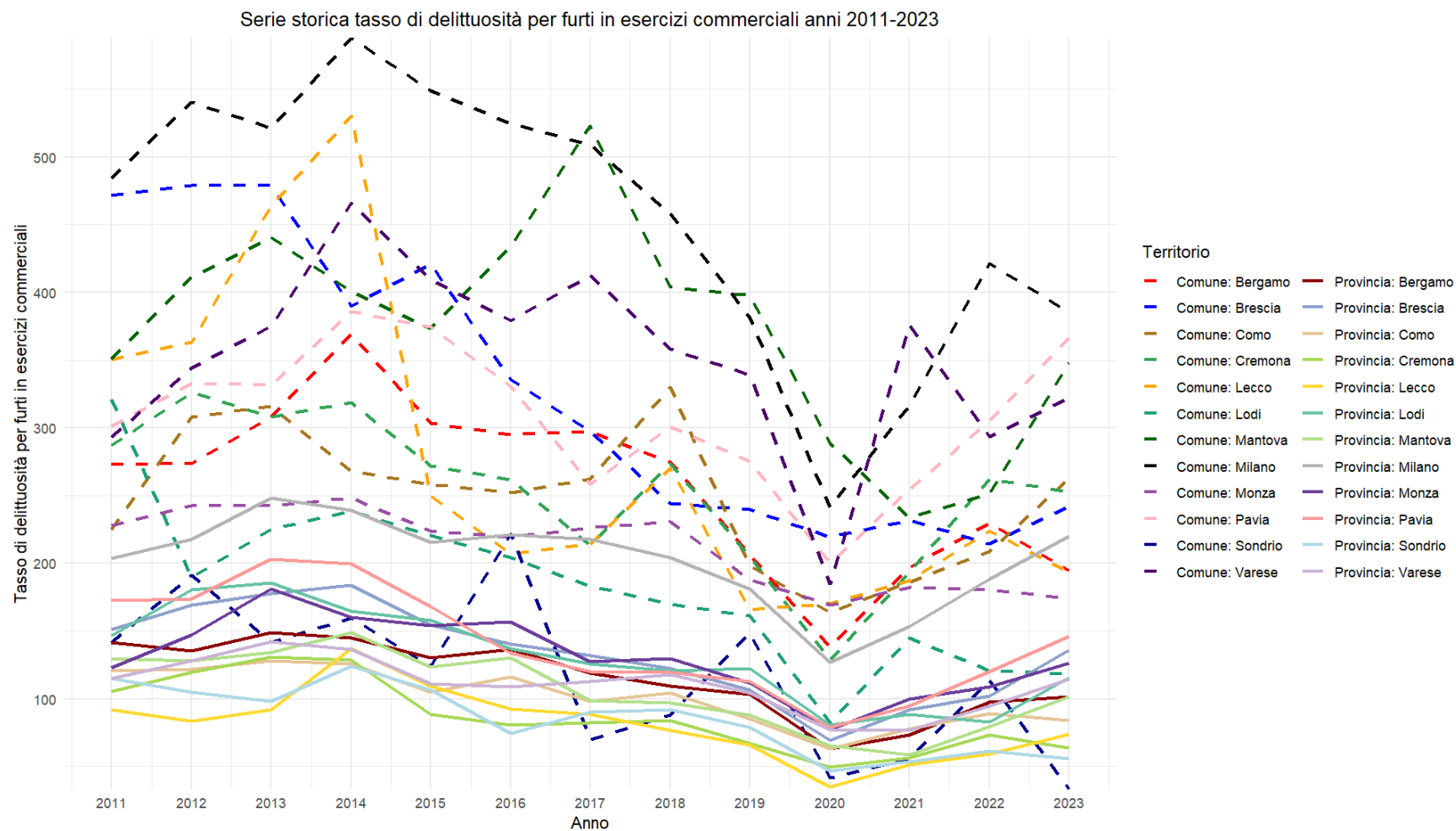
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 24 - Tasso di delittuosità per furti in abitazione nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



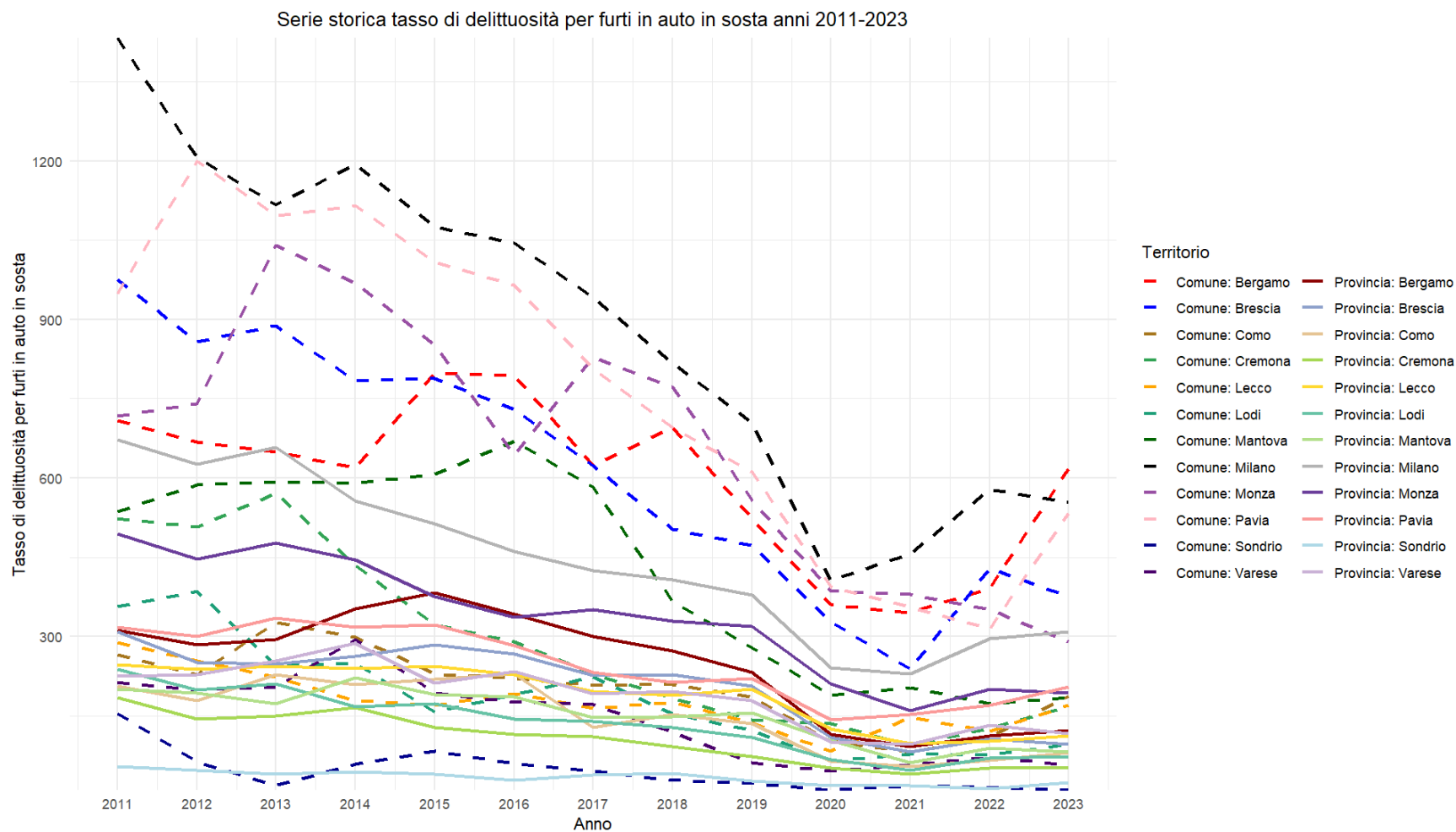
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 25 - Tasso di delittuosità per furti in esercizi commerciali nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



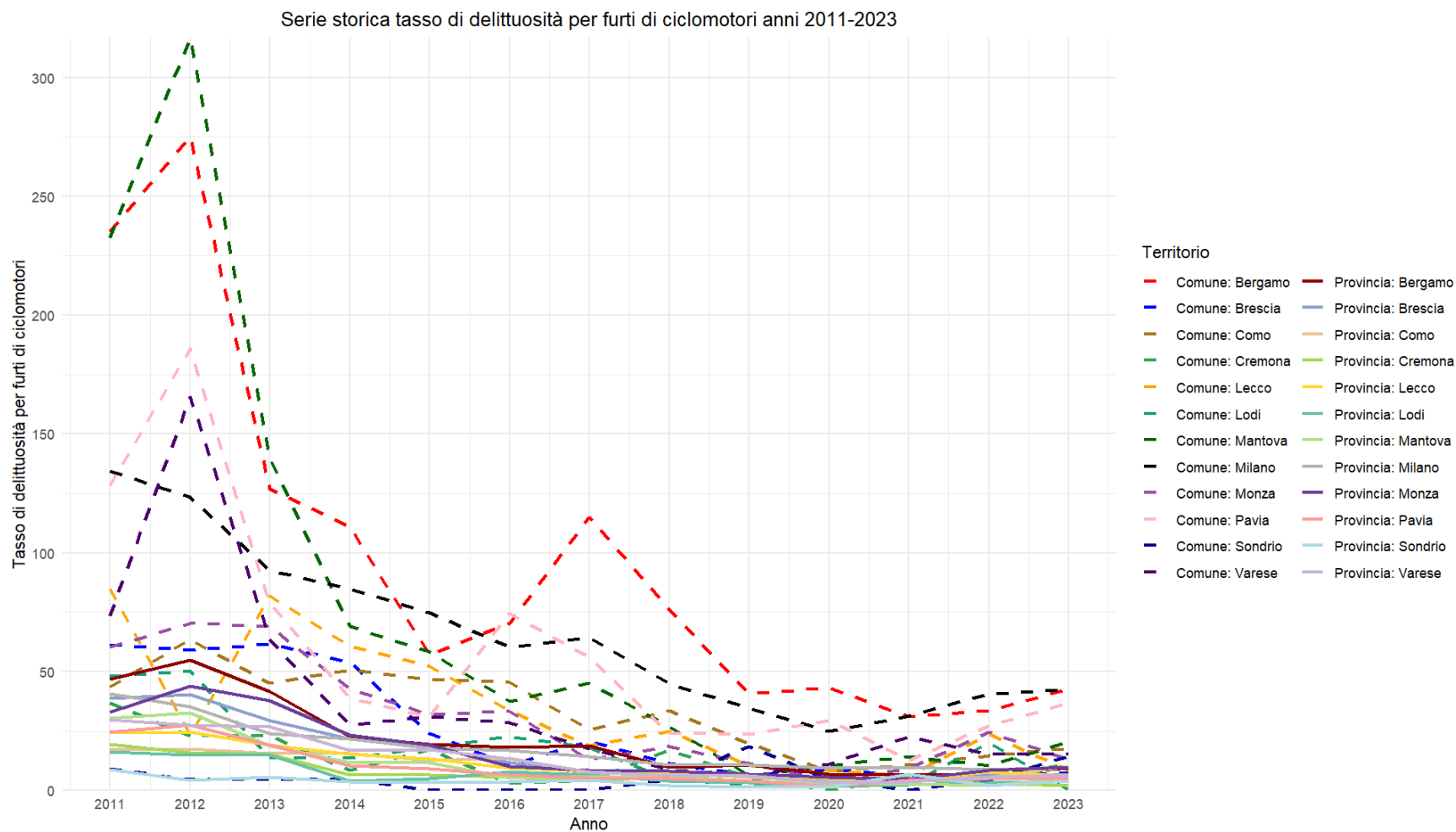
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 26 - Tasso di delittuosità per furti in auto nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



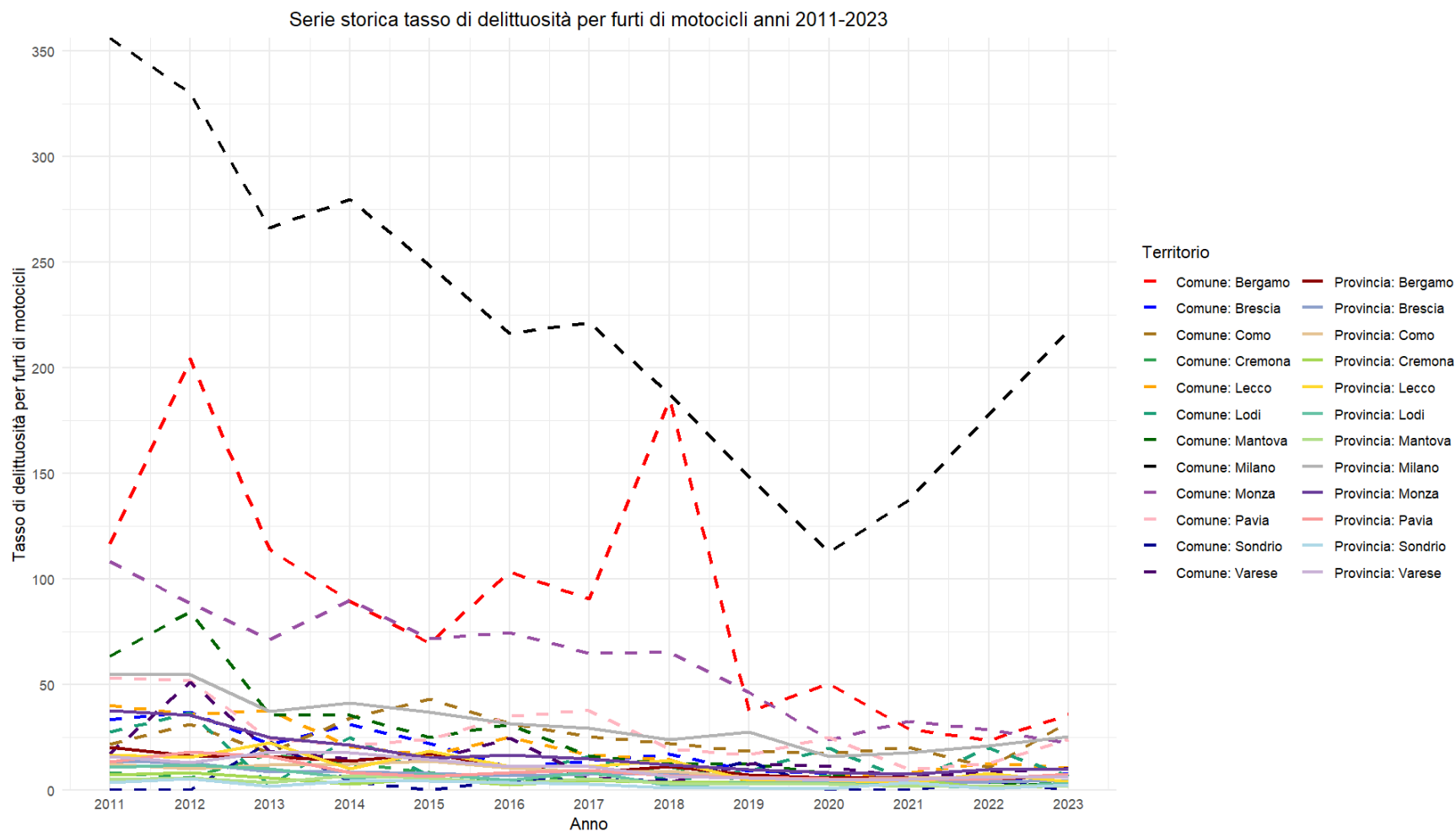
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 27 - Tasso di delittuosità per furti di ciclomotori nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



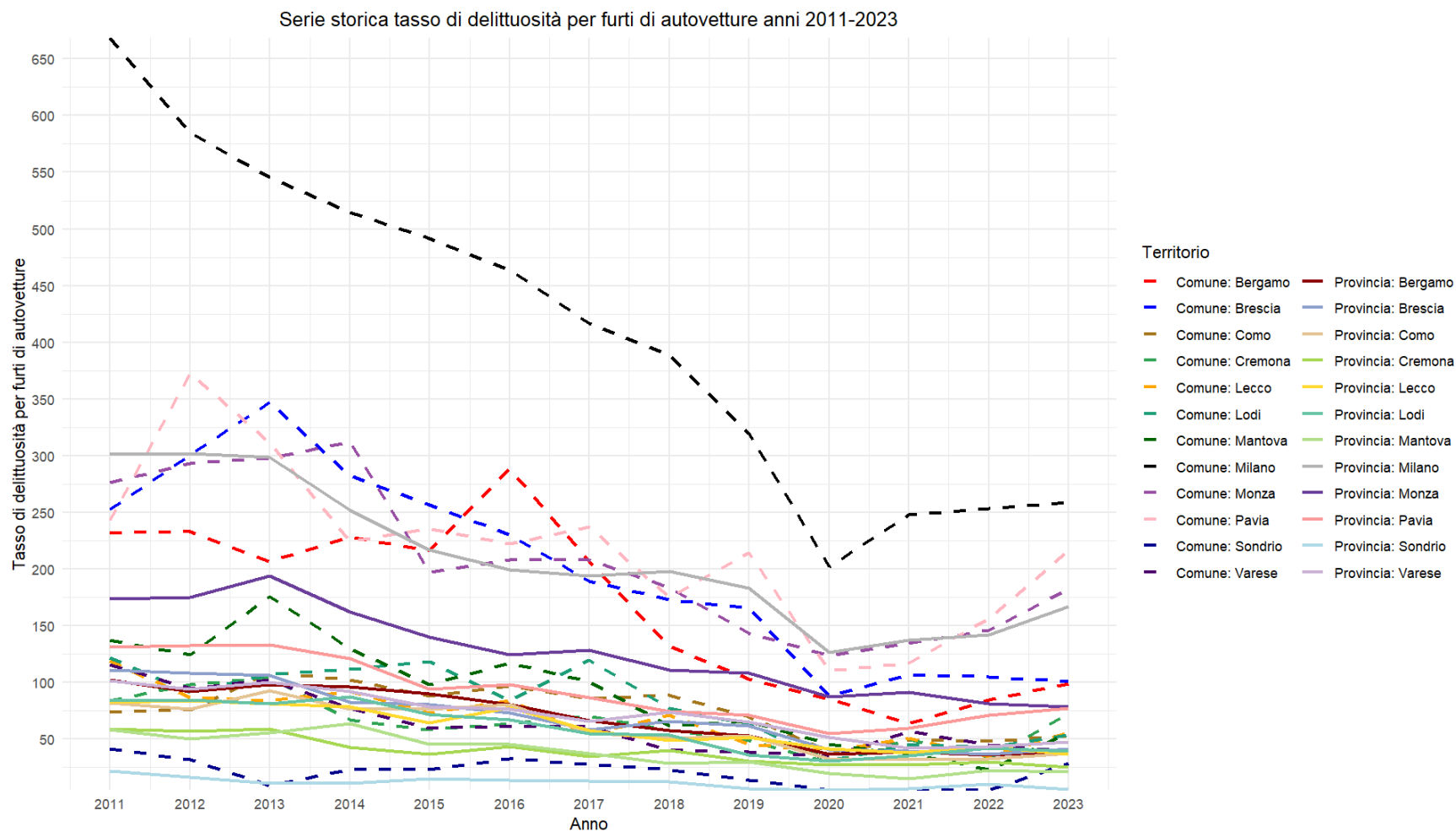
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 28 - Tasso di delittuosità per furti di motocicli nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Figura 29 - Tasso di delittuosità per furti di autovetture nei comuni capoluogo e nelle province (2011-2023)



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e ISTAT





